



anno 81 n.7

giovedì 8 gennaio 2004

euro 1,00
l'Unità + € 3,50 libro "Lotto di classe": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,50 hrs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«D: Che idea si è fatto del crack Parmalat?
R: Ho visto alcuni tromboni impegnati nel difficile compito di accreditare quanto



successo alla nostra legge del diritto societario. Fortunatamente la mistificazione è durata poco e la verità è emersa».

La irresistibile forza dei Tg di regime.
(Roberto Castelli, ministro della Giustizia,
La Padania, 7 gennaio)

Italia, l'immensa truffa ai risparmiatori

Il crack della Parmalat travolge le banche che crollano in Borsa. Indagine su Deutsche Bank. Drammatici effetti sui risparmi. I magistrati si concentrano sui legami fra Tanzi e Cragnotti

MILANO Giornata drammatica per lo scandalo Parmalat. Migliaia di famiglie che hanno visto i loro risparmi svanire nel colossale crack di Collechio si rivolgono alla magistratura. I giudici hanno finito di interrogare l'ex direttore finanziario Tonna. In Borsa le banche esposte nei confronti di Tanzi sono crollate. Domani Tremonti intende portare in Consiglio dei ministri il progetto di Authority del risparmio, tra i contrasti della maggioranza.

ALLE PAGINE 8 e 9

Pensioni

Maroni chiude subito il confronto:
«Faremo da soli»

WITTENBERG A PAGINA 14

TERMINATOR TONNA

Roberto Cotroneo

Faustino Tonna, come lo chiamano tutti a Collechio, gli agricoltori con le Fiat 124 a gas forse non li ha mai visti. Arrivano ancora oggi, come fosse un film di trent'anni fa, a riscuotere i soldi su quel poco di latte che producono per la Parmalat. A riscuotere il nulla. Perché Parmalat ha sempre pagato con due anni di ritardo, almeno. E andando avanti così neppure i soldi per fare il rifornimento di gas alla macchina riusciranno a trovare.

SEGUE A PAGINA 26

LASCIA I SOLDI E SCAPPA

Oreste Pivetta

Impiegati, pensionati, il laureato disoccupato che amministra l'eredità di famiglia, l'imprenditore, il geometra, l'operaio con la liquidazione: storie di tutti noi, il ceto medio che ha pensato di poter far conto su due soldi da parte e si ritrova a zero, in coda agli sportelli di una banca per una parola di speranza, in coda al sito della procura di Milano per leggere un modulo, in coda ai telefoni della federazione dei consumatori per sentirsi «uniti nella lotta».

SEGUE A PAGINA 8

TREMONTI IL TERRIBILE

Stefano Passigli

La vicenda Parmalat, oltre ad arrecare un gravissimo danno a migliaia di famiglie e alla stessa credibilità internazionale dei nostri mercati finanziari, è ogni giorno di più presa a pretesti dal ministro Tremonti per tentare di limitare il ruolo di Banca d'Italia e favorire così un disegno di propria progressiva influenza politica sul sistema bancario italiano. È in questa luce che va letta e giudicata la annunciata intenzione del governo di dar vita a un nuovo assetto delle autorità indipendenti.

SEGUE A PAGINA 27



Italia, il grande caos dei trasporti

Oggi aerei a terra, domani fermi i bus per lo sciopero dei sindacati autonomi. Il governo assente

Giampiero Rossi

MILANO Due giornate difficili per i trasporti. Oggi tocca al settore aereo: Alitalia prevede la cancellazione di almeno 334 voli (con 22mila i passeggeri che rimarranno a terra) per effetto dello sciopero nazionale proclamato dai controllori di volo, al quale si aggiunge la protesta degli addetti al traffico aereo degli aeroporti milanesi.

E domani potrebbero essere molto difficili gli spostamenti nelle città: i sindacati autonomi, infatti, hanno proclamato uno sciopero di 24 ore (con rispetto delle fasce orarie).

BURZIO-ROSSI A PAG. 15

America

Immigrati, Bush lancia la maxi sanatoria

MAROLO A PAGINA 11

Baghdad

Attaccata base Usa: feriti 35 militari

FONTANA A PAGINA 11

Berlusconi diserta, i soldati italiani di Nassiriya ringraziano Blair



Foto di C. Laruffa/Lapresse

BERTINETTO A PAGINA 7

SEGUE A PAGINA 27

Europee

STATI UNITI DELL'ULIVO
Paolo Flores d'Arcais

Sai decide qualcosa di molto importante, sabato e domenica prossimi, nel confronto tra società civile, partiti e movimenti organizzati dai «girotondi» (a Roma, teatro Vittoria, ore 9,30); se la parola «unità» può valere come inderogabile bussolo di un impegno comune e senza restrizioni mentali, o se verrà consegnata alla soffitta degli attrezzi retorici, buoni per mendicare l'applauso quando mancano le argomentazioni, ma inservibili per costruire alcunché di solido. La posizione degli organizzatori del confronto è cristallina fino all'ingenuità. Unità vuol dire due cose: che l'invito a costruire una lista comune per le europee è aperto a tutte le forze politiche dell'opposizione, senza voto alcuno (senza voto alcuno: non importa come formulato).

SEGUE A PAGINA 26

Un abbonamento a LiberEtà.
Fai un regalo bello dentro.

Se regali un abbonamento a LiberEtà, il mensile del Sindacato Pensionati della Cgil, regali per un anno un'informazione libera e completa: tutto ciò che è utile sapere prima e dopo l'età della pensione. È tantissimo e costa solo 12 euro per 11 numeri.

Per l'abbonamento rivolgersi al Sindacato Pensionati della Cgil scoprendo la sede più vicina a te al numero verde 848 854388 o sul sito www.spi.cgil.it oppure fai un versamento sul conto corrente postale n. 23020001 intestato a LiberEtà, via dei Frentani 4/a 00185 Roma (indicare nella causale nome, cognome, indirizzo e CAP della persona a cui regali l'abbonamento).

LiberEtà MENSILE DELLO SPI CGIL
LA RIVISTA CHE INFORMA TUTTA LA FAMIGLIA.

A proposito di un articolo di «Repubblica»

CENSURE, DAGLI A DEAGLIO

Furio Colombo

«Non si placano le accuse sul caso Deaglio», aprono così i telegiornali della sera del 7 gennaio. La situazione è clamorosamente nota e drammaticamente chiara: benché non vi siano leggi che limitino la libertà in Italia, essa viene ristretta a colpi di forza (Berlusconi è padrone) a colpi di illegalità (Berlusconi controlla, da proprietario privato, la concorrente televisione pubblica) e a colpi di intimidazione. Per esempio, stabilire che un programma debba essere verificato e ascoltato bene bene mentre entra in Rai, come i presunti terroristi vengono passati al vaglio della polizia, della dogana e degli adeguati strumenti elettronici mentre tentano di varcare una frontiera.

SEGUE A PAGINA 27

Non c'è momento di qualche ufficialità in cui una voce benintenzionata non si levi a lamentare l'assenza del teatro in una programmazione tv che procede a tutta natica. È successo anche durante le recenti celebrazioni del cinquantenario Rai, ma la cosa è vecchia e in certo senso contraddetta dalla drammaticità con cui vanno in scena tutte le dispute che riguardano la tv. È questo il vero teatro del mondo, quello in cui si combattono le battaglie all'ultimo sangue e in cui qualche re disarcionato cerca di barattare il suo declinante impero con un cavallo, fosse pure di marmo. Un tempo, però, la direzione generale della Rai era un vero potere, obiettivo finale di una intera carriera politica, mentre oggi, e non solo per demerito del giovanotto insediato da questa maggioranza, è solo una carica da mediocri portavoce. E non c'è chi non veda che, tra Cattaneo e Bondi, conta molto più Bondi, che pure non conta niente di fronte alla fonte unica di ogni potere. Le gerarchie cambiano e dove un tempo c'era l'orgoglio di essere servizio pubblico, ora c'è la mistica (e anche qui Bondi supera Cattaneo) di essere a servizio del privato Silvio Berlusconi.

(800.929291)

Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

FORUS spa
FINANZIAMENTI IN TUTTO IL MONDO

Agente in attività finanziaria iscritta all'Agenzia UIC numero 47021, T.A.G. del 14.92% al max consentito dalla legge.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Irga Iuridica svolta. Vigenza sotto i criteri di rischio.

Natalia Lombardo

Quando è approdato a Viale Mazzini si è presentato: «Buongiorno, sono il capo azienda». Stupiti e un po' preoccupati, gli scanzonati uomini Cavallo, gli aziendalisti abituati alle astute mosse in punta di politica di vecchi dicci, si sono scambiati occhiate preoccupate: ma questo qui chi si crede di essere, un amministratore delegato? Alla Rai? Delegato da chi? Sei mesi dopo Flavio Cattaneo, direttore generale della Rai, si comporta davvero da amministratore delegato in un'azienda che non prevede questo ruolo. Delegato da chi? Da Tremonti che lo ha imposto a Lucia Annunziata e lo garantisce alla Lega, poi dalla roccaforte milanese: Paolo Berlusconi (il fratello del Grande), Paolo Romani, Ignazio La Russa.

A tempi record Cattaneo accentrerà il potere su di sé, si circonda di una cinquina di uomini fidati per lui e per il presidente del Consiglio, a giudicare dalle varie provenienze: Gianfranco Comanducci, capo del personale (amico di Vela di Cesare Previti), al quale è delegato ogni rapporto sindacale, (Cattaneo non ha mai concesso dirette ai sindacati, ha incontrato l'Usignai dopo molti mesi, solo sul conflitto interno al Tg1). Su Alessio Gorla (di provenienza Mediaset) è concentrata l'organizzazione dei palinsesti: con una circolare sono state depotenziati sia i direttori di rete che i capi delle Divisioni (Magliaro e Cereda). Altro punto di concentrazione: il Marketing Strategico, non tanto nelle mani di Carlo Nardello che lo dirige quanto in quelle di Deborah Bergamini, ex segretaria di Berlusconi assunta ai tempi di Saccà come vice. A questo ufficio recentemente sono state affidate con l'ambigua formula del «temporaneamente» le Relazioni Internazionali (sfilandole a Pierluigi Malesani). Non ci sta Lucia Annunziata, che nel recente viaggio a New York si è rifiutata di far rappresentare la Rai dall'ex segretaria del Cavaliere pronta a vendere l'Etnich package, i prodotti italiani... Altri dirigenti che stanno acquistando potere a dismisura: Guido Paglia: uomo di An assunto come responsabile delle Relazioni Esterne, adesso dovrebbe

“La rapida scalata del direttore generale imposto a viale Mazzini dalla Lega sotto la garanzia del fratello del premier e di Ignazio La Russa



Accentra le decisioni si circonda di uomini fidati scalca il cda. Ma soprattutto è sempre pronto a cancellare i programmi critici verso Berlusconi

”

«A me tutto il potere» La Rai di Cattaneo come una caserma

be controllare tutti gli uffici stampa della Rai, una vera maglia di ferro nei rapporti con la stampa. E non solo, su Paglia si potrebbe concentrare la gestione del patrimonio immobiliare Rai (che prevede movimenti di miliardi, la nascita di Saya Rubra2 a Roma e della sede Rai a Milano negli spazi della Fiera, investimenti che facevano parte del piano industriale fermato per ora da Lucia Annunziata e dal Cda il 19 dicembre). Sicuro di restare davvero il «capo azienda» magari con un Cda «triciclo», se la Legge Gaspari fosse stata firmata dal presidente Ciampi, il direttore generale ha messo in moto la macchina della «riorganizzazione aziendale». Il superamento delle famose Divisioni volute da Celli si risolve, nel piano Cattaneo, in un depotenziamento delle reti. Affidato lo studio a tre società, la McKinsey, la Centure e la Atkearney, si prospetta la creazione di un pool di «super direttori centrali»: come rivelava ieri il quotidiano «Punto Com» e come confermano alcuni dirigenti Rai, si parla di sei vicedirettori generali: Guido Paglia agli «affari generali» con delega alla Seim (settore immobiliare); Giancarlo Leone (area Udc) nel settore tv, cinema e fiction; Lorenzo Vecchioni (sempre area Udc) alla produzione o forse anche al tecnologico; al Personale, affari legali ma anche alle Finanze, Gianfranco Co-

manducci; agli «affari collegati» e alle consociate Roberto Di Russo (area Margherita, vicino al Quirinale); una concessione ai Ds con Marcello Del Bosco alla Divisione Radiotelevisiva (unica superstite).

Insomma, Cattaneo decide da solo e poi agisce. Scavalca il consiglio di amministrazione ma chiede (e riceve) conferme e lodi su ogni suo atto. Un atteggiamento complessivo che crea un clima «pesante, si lavora con un senso di oppressione molti più forte dell'epoca democristiana. E purtroppo viene naturale l'autocensura», confessa un dirigente: «Siamo totalmente esclusi da ogni scelta, Cattaneo non ha mai coinvolto il management, non ha creato il minimo rapporto». Un atteggiamento «inaccettabile», prosegue il dirigente, tanto che nell'ultima assemblea dell'Adrai, l'associazione dei dirigenti di Viale Mazzini, è stato espresso tutto lo scontento. Cattaneo vive la Rai come un'azienda normale, tutt'al più legata alle istituzioni come può essere la Fiera di Milano della quale resta presidente per un bel po', per poi lasciarvi uno zampino come consigliere di amministrazione. Vuole spostare subito il confine dei poteri dalla sua parte, sfilandoli a Lucia Annunziata che per di più ha le mani legate dal ruolo di presidente di garanzia affidatagli da Pera e Casini, circondata da quattro consi-

Il direttore generale della Rai Cattaneo In basso
Indro Montanelli



Montanelli disse a Berlusconi: non siamo i tuoi trombettieri

Federico Orlando rievoca il primo direttore del "Giornale", epurato dieci anni fa. Fu il primo di una lunga serie

ROMA Federico Orlando se lo ricorda bene quel pranzo milanese in via Rovani. C'erano lui, all'epoca conduttore de *Il Giornale*, Montanelli, Confalonieri e Berlusconi, il 4 di giugno del 1993. Orlando l'ha già scritto e raccontato, ma rimasta ancora quelle ore passate a tavola riscoprendone il tratto anticipatore, quasi profetico. Berlusconi che tentava di convincere Montanelli a sostenere, attraverso *Il Giornale*, il «rassemblement» politico che avrebbe dovuto ricomporre l'area «moderata» (fino alla Lega e il Msi) contro le odiate sinistre, dopo la bufera che aveva travolto Dc e Psi. E Montanelli che gli risponde a muso duro: «Noi queste battaglie le vogliamo fare in autonomia, e non come i tuoi trombettieri». Orlando ricorda: «Berlusconi se ne andò delusissimo e cominciò la guerra. Ne seguì una polemica quotidiana continua, uno stillicidio». Il liberale Montanelli non cedeva di una virgola al «moderato» Berlusconi. Il giornalista di destra non credeva al partito-azienda della destra, anzi lo considerava «una jattura», per il paese anche per il suo fondatore. Dice oggi Orlando: «C'era, e c'è, un problema linguistico essenziale: che vuol dire moderato? Assolutamente niente. E' un tratto del carattere, non una categoria politica. Ci sono moderati fascisti, leghisti, comunisti...». Questione di cultura politica e civile, i due non si prendevano proprio. La guerra continuò fino all'8 gennaio del '94, quando Silvio Berlusconi, all'insaputa di Montanelli, si presentò all'assemblea de *Il Giornale*, e tentò di arrozzare i redattori nella battaglia che il loro direttore non condivideva, anzi abborriva.



Le ultime epurazioni sotto il segno di Berlusconi

Era il 1 ottobre 2002, quando la Rai ruppe il contratto con Enzo Biagi. Il 12 dicembre 2003 quando venne disdetto «consensualmente - vista l'impossibilità oggettiva per la prosecuzione del programma» già sospeso dal 9 dicembre - il contratto tra azienda pubblica e società di produzione di *Raiot*. Il primo caso, e l'ultimo. Nell'ottobre del 2002 viene fermato un mega-Blob tutto dedicato a Berlusconi, ma è solo uno dei tanti interventi censori. All'origine c'è la madre di tutte le epurazioni: il «diktat bulgaro» lanciato da Berlusconi a Sofia - «Via Santoro, Biagi e Lutazzi» - del 18 aprile 2002. Tempo due

mesi, in giugno Biagi e Santoro sono spariti dai palinsesti.

Per liquidare il giornalista veterano dell'azienda pubblica è bastato tagliare il contratto, per Santoro no. È del 24 maggio il «Bella ciao» cantato dal giornalista a luci basse, il Cda Rai si spaccia il 30 agosto. Il caso non è ancora chiuso, Santoro ha vinto in tribunale ma è da più di un anno manca dal video. Non c'è Siùscia, né Satyricon di Lutazzi. Sparito dopo un crescendo di polemiche: dagli slip di Anna Falchi, alla caccia al cioccolato, fino all'incontro con Travaglio del 14 marzo che ha scatenato l'ultima bagarre.

Era troppo, e Montanelli partì per la breve e sfortunata avventura de *La Voce*. Erano dieci anni fa giusti giusti, e l'Italia voltava pagina senza troppo saperlo.

Ricorda ancora Orlando, nel suo ufficio nella sede di *Europa*, il quotidiano che oggi condivide: «Montanelli diceva che il giornale deve stare sempre un passo avanti rispetto ai propri lettori. Non per elitismo, ma per quella funzione pedagogica connaturata al nostro mestiere, che ci piaccia o meno. Se questo è vero per un giornale, figuriamoci per un governo. Il suo capo dovrebbe stare dieci chilometri danti ai cittadini che governa, non un passo. E invece abbiamo un capo del governo che gioca tutto sui lati negativi del nostro paese: familioso, "laissez faire"... Come diceva Indro: l'Italia del poco Stato, dello scarsiamente nazionale. E questo il

terreno che coltiva Berlusconi: il disprezzo delle leggi e delle istituzioni, il parlamento usato ad personam, la magistratura come potere nemico di altri poteri... Ha fatto rinascerre l'Italia divisa, dove allinea Podia tra guelfi e ghibellini. Abbiamo un presidente del Consiglio che realizza ogni giorno l'anticulturalità. Per fortuna c'è l'altro modello di gestione politica, oggi impersonato da Ciampi: quello della cosiddetta religione civile, che si muove nel rispetto delle istituzioni e dei cittadini».

Ma non fu, quello scontro tra Montanelli e Berlusconi, un episodio abbastanza classico nei rapporti tra proprietà e giornali? Oppure Montanelli fu la prima vittima del potere berlusconiano, seguito anni dopo da Biagi, Santoro, Guzzanti, e magari Deaglio, come raccontano le cronache di questi giorni? Dice

Orlando: «E' la prima volta che il presidente del Consiglio gioca in prima persona una partita che normalmente i politici giocavano per interposta persona. Penso alle sue dichiarazioni di Sofia, a quell'edito bulgaro con il quale decretò l'ostracismo di Biagi e Santoro. Certo, cose simili alla Rai sono accadute anche prima. Ma mai con tale pubblica arroganza, e mai in simile misura. Il risultato è che, come nel caso di Deaglio, un direttore generale si sente in dovere di fare l'avvocato difensore di Berlusconi, come ha giustamente rilevato Lucia Annunziata. Non è più Berlusconi a censurare, non ne ha bisogno. C'è chi lo fa per lui, con prontezza e spontaneità. Con Montanelli, più che di censura, si trattò di guerra: due uomini, due stili, due concezioni della vita pubblica. Li opponeva qualcosa di ben più profondo della conflittua-

lità politica». Tanto profondo che, come si sa, Montanelli invitò a votare a sinistra. Lo fece anche nel marzo 2001 in tv ospite di Enzo Biagi, e il giorno dopo fu costretto a staccare il telefono di casa e consegnare il cellulare alla sua guardia del corpo, perché troppe erano le telefonate di insulti e minacce. E quando andò al ristorante, con Biagi e il direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli, trovò al suo posto un biglietto anonimo dove gli si promettevano brutte cose. Vi vide - racconta Orlando - «il cambiamento genetico della democrazia italiana, l'intolleranza come germe del disfacimento». De Bortoli raccontò l'episodio in prima pagina sul giornale che dirigeva, e che oggi non dirige più. Ma questa è storia dei giorni nostri, anche se non necessariamente un'altra storia.

g.m.

glieri che in ogni occasione si schierano dalla parte del Dg. Il quale rivendica funzioni di «controllo» sui programmi, ma, come fa notare uno degli «uomini Cavallo», nella legge di controllo si parla solo per il Cda: «Usa i propri poteri andando avanti con gli stivali di cuoio in un'azienda nella quale ci si deve sapere bilanciare», prosegue il dirigente, «persino il De Biagio Agnes gestiva la Rai in modo democratico». La Rai del passato ne ha viste di censure, ma nel Duemila l'abito che piace di più a Flavio Cattaneo è proprio quello del Censore. L'Autoritario che, rivela ancora il dirigente, «procede con ispezioni, invia lettere disciplinari». Appena arrivato ha mandato una circolare imponendo a tutti il silenzio stampa (motivo per il quale nessuno vuole parlare apertamente), nel giro di un giorno ha mandato gli ispettori al Tg3, per sventare messe in scena inesistenti sulle proteste di un cittadino a Berlusconi all'uscita del processo Sme (sfruttando furiosamente la parola «verificiamoci» usata da Lucia Annunziata). Allo stesso modo adesso si sente legittimato a censurare ogni programma che critica Berlusconi, facendosi forte della delibera sulla sospensione di *Raiot* votata dal Cda e anche da Annunziata (sicura di aver raggiunto una mediazione ma poi di fatto scavalcati).

Nominato Dg il 26 marzo 2003 con l'astensione della presidente e del consigliere Rumi, Cattaneo il Giovane si è affacciato timidamente al mondo romano o romanocentrico che dir si voglia. Per un po' è stato a guardare, lui manager milanese quarantenne con più esperienza nel mattone che nella tv: laurea in architettura al Politecnico di Milano, (un master alla Bocconi che non è certo abbia concluso), dalla famiglia di costruttori passa a vari ruoli di consigliere in aziende edili fino a quella dell'Edilizia Residenziale di Lecco (ex Iacp). Poi il lancio nella Fiera di Milano che riesce a quotare in Borsa, il suo punto di forza che trasloca a Roma. Mano mano acquista sicurezza, sorriso canzonatorio, neologismi da manager lombardo... Nega i legami con la politica ma anticipa i passi della Legge Gaspari lanciando la Rai nelle spese folli per l'acquisto di frequenze. Dicono si stia incuriosendo del «backstage», svelati dai nuovi amici Marzullo e Del Noce nelle dolci notti romane. Ma Milano è nel suo cuore, così nello show di Panariello compaiono grosse forme di grana padano, sponsor casuale la Regione Lombardia, e girano mega-gobbi con le scritte: «Ringraziare Ignazio La Russa», «Ringraziare Paolo Romani» e pure Tremonti. Tante grazie e tanti applausi...

Tg1 **Rai**
di Paolo Ojetto

Dire che il Tg1 di ieri sera faceva vergogna, non basta a descrivere quanto è accaduto. La faccia feroce di Maroni, che non vuole discutere con i sindacati, passa con la lettura di un comunicato del medesimo Maroni, letto in studio da David Sassoli. Altro comunicato, anche questo letto da Sassoli, scritto dal direttore generale della Rai, Cattaneo, per dire quanto è bravo, rispettoso delle leggi e confortato dal plauso del Consiglio di amministrazione. Dopo queste due nefandezze, che da sole meriterebbero un saggio sulla disinformazione organizzata, si passa a Pionati. Il quale (tagliato qualsiasi riferimento alla «iniqua condizio» che Berlusconi sogna) riesce a far apparire la maggioranza compatta sull'idea di accorparsi in un'unica tornata amministrativa ed europee. E sapete perché? Perché questo «farebbe risparmiare tempo e soldi» all'Italia intera. Insomma, un broglio elettorale a fin di bene. E chi ha avuto la bella e generosa idea? Ma il «premier», chi altri mai?

Tg2

Copertina "d'autore" (si tratta dello storico Giuseppe Marchetti Tricamo) sul tricolore, nato come vessillo della Repubblica Cispadana il 7 gennaio 1797. Fu copiato dal tricolore della Rivoluzione francese e ci ha accompagnato - con qualche variazione - fino ad oggi. Tricamo racconta come sventolò, dalla Repubblica romana fino ai Mondiali del 1982. Non dice come quello stesso tricolore divenne bandiera di parte negli anni '70, sventolato dai neofascisti, irritante e provocatoria appropriazione di un simbolo che era di tutti. Ciampi indossa di sicuro una t-shirt biancorossoverde. Ma anche Pertini la baciava con il ciglio umido.

Tg3

Da dove riparte la politica? Riparte - dice Pierluca Terzulli - da dove era rimasta: muro contro muro fra maggioranza e opposizione e, soprattutto, un centrodestra rissoso che Berlusconi tiene assieme con sempre maggiori difficoltà. Non gli danno retta i leghisti, che non vogliono un "election day" unico per amministrative ed europee. Non gli danno retta i centristi di Follini, che con la "par condicio" che Berlusconi ha in mente non avrebbero più nemmeno un nanosecondo di visibilità. Sistemata la faccenda politica, il Tg3 passa a Deaglio e lo fa con parole chiare, come non si udirono da tempo: regime, censure, provvedimenti disciplinari contro singoli giornalisti. La Rai sta diventando un lager ideologico, dove vige il pensiero unico berlusconiano. Chi non si adeguà finisce in isolamento, a pane e acqua, fino alla redenzione.

Natalia Lombardo

ROMA All'indomani della Befana a Viale Mazzini sono piovute le sanzioni disciplinari: dieci giorni di sospensione dal lavoro e dallo stipendio per Andrea Salerno, curatore del programma «Raitot» di Sabina Guzzanti e responsabile del progetto satira di Raitre, e un «richiamo scritto» al direttore della rete Paolo Ruffini. Già a fine novembre ai due dirigenti erano arrivate le contestazioni dell'azienda per il programma, chiuso dopo una sola puntata; le controdeduzioni di Salerno e Ruffini non sono state accettate e sono partite le punizioni.

Il direttore di Raitre fa sapere che ha già dato «mandato ai legali per impugnare detto provvedimento di finanziari all'autorità giudiziaria», non ha intenzione di farsi accusare di essere stato «poco diligente». Sceglie le vie legali anche Salerno: «Chiediamo anche il risarcimento danni», comunica l'avvocato Domenico D'Amati. Le lettere sono arrivate ieri mattina ai due dirigenti, ma una nota Rai esclude qualunque collegamento con il caso Deaglio, «la lettera è datata 23 dicembre», comunicano da Viale Mazzini. Certo è che anche all'interno dell'azienda non passa inosservata la coincidenza: i provvedimenti, se pur decisi prima, sono stati tirati fuori dal cassetto all'indomani della denuncia fatta dalla presidente Lucia Annunziata per fermare eventuali censure a «L'Elmo di Scipio».

Insomma, chiunque osa fare satire o criticare Berlusconi viene punito, questa la linea autoritaria del direttore generale, Flavio Cattaneo, che in serata ha guadagnato la richiesta solidarietà da parte di tutti e quattro i consiglieri di amministrazione. La sospensione di dieci giorni per Andrea Salerno è il massimo delle sanzioni, è l'anticamera del licenziamento (che adesso sembra sia stato evitato solo dalla mediazione di alcuni grossi dirigenti Rai). Salerno già era stato sospeso nel dicembre 2002 per tre giorni per aver trasmesso la satira su Tremonti nello spettacolo teatrale di Sabina Guzzanti «Giuro di dire la verità».

A difendere l'operato di Cattaneo scendono in campo i quattro consiglieri d'amministrazione di Via-

“ I due provvedimenti sono già stati impugnati: la sospensione è l'anticamera del licenziamento La Rai: nessun legame con la vicenda dell'Elmo di Scipio ”



Con il direttore generale si schierano i quattro consiglieri di amministrazione. Alberoni, Veneziani, Petroni e Rumi: «Non si scateni una faida permanente»

”

Punizione «esemplare» per Raitre

RaiOt, lettera di richiamo di Cattaneo per il direttore Ruffini. Sospeso per 10 giorni il curatore del programma

Enrico Deaglio

«Non sarà un regime, ma c'è autoritarismo e intimidazione»

Un regime come ai tempi del fascismo no, ma ci sono «tutti gli aspetti dell'autoritarismo, dell'intimidazione»: è il giudizio di Enrico Deaglio intervistato da Loris Mazzetti per il sito dell'associazione Articolo 21. Deaglio ricorda che il tema della trasmissione era proprio il concetto di regime: «Era proprio questo il tema della trasmissione, forse non esplicitato del tutto: un po' di regime - dice il giornalista - c'è in Italia. Se noi intendiamo regime come quello del passato, quello fascista, dove non potevi scrivere su di un giornale perché, ti censuravano, ti davano le botte sotto casa e ti mandavano al confino, non è così. Però ci sono tutti gli aspetti dell'autoritarismo, dell'intimidazione e in questa storia si sono visti». Deaglio torna anche sulla conferenza stampa di fine anno di Silvio Berlusconi e sul botta e risposta con la giornalista dell'Unità: «Ma è mai possibile che durante la conferenza stampa di fine anno - si chiede Deaglio - alla risposta di Berlusconi data alla giornalista de l'Unità - "si vergogni lei che scrive per quel giornale" - nessun membro della categoria abbia reagito, sarebbe stato doveroso che tutti i giornalisti presenti si fossero alzati per abbandonare la sala dicendo "la conferenza stampa se la faccia da solo».

«Mi sorprende che Pera e Casini non dicono nulla su questo scandalo - dice Pecoraro Scanio, dei verdi - si è passati dalla calunnia alla persecuzione dei singoli giornalisti, è una situazione indecente». Chi credeva ancora «alla favola della satira "cattiva" è servito - dice il verde Bulgarelli - oggi in Italia è stato messo fuorigi legge il diritto di critica grazie alla reintroduzione del reato di "lesa maestà", una situazione da repubblica delle banane che ci accomuna ai peggiori regimi che prosperano nel mondo. La campagna elettorale si svolgerà infatti in un clima di intimidazione che si preannuncia intollerabile, come fa capire il progetto di "riforma" della par condicio, che consentirà nuovamente il bombardamento di spot del Cavaliere».



le Mazzini. Per Francesco Alberoni, «ha sempre operato secondo le direttive del CdA, nel pieno rispetto delle norme di legge, salvaguardando gli interessi dell'azienda, nonché le regole del pluralismo democratico». Angelo Maria Petroni si schiera con il Dg: polemiche «del tutto pretestuose e corrispondono a interessi che rispondono a logiche esterne a quelle della Rai». Anche Marcello Veneziani sostiene che «il direttore generale sta rispettando gli indirizzi espressi dal CdA della Rai nei tempi e nei modi previsti. Mi sembra perciò ingeneroso e dannoso tentare una delegitimazione politica del suo ruolo e del suo operato che diventa oggettivamente funzionale ad un disegno politico ma contrario agli interessi della stessa azienda». Giorgio Rumi non fa un comunicato ma di-

chiara a un'agenzia: «Lasciate lavorare in pace il direttore generale», mentre critica il direttore dell'Economist, Bill Emmott e la «presunzione» degli inglesi: «È irritante questo atteggiamento di maestro che parla all'allievo». I quattro consiglieri fanno quadrato sul Dg ma implicitamente attaccano Lucia Annunziata, che aveva detto «Cattaneo non faccia l'avvocato del premier».

L'Ulivo protesta: Enzo Carra, Margherita: «Continua la via intimidatoria nei confronti dei programmi scomodi» mettendo in relazione la vicenda Raitot con quella dell'Elmo di Scipio. Per il Ds Giulietti, il gesto di Cattaneo «rappresenta nel modo più trasparente quali sono le volontà e gli ordini politici che il direttore generale intende eseguire», togliendo autonomia a RaiTre. Per il leader Verde Pecoraro Scanio «alla Rai siamo passati dalla censura alla vera e propria persecuzione contro singoli giornalisti», e per questo a suo avviso «è assolutamente sorprendente e inaccettabile il silenzio di Pera e Casini su quello che sta accadendo».

Plaude in coro la destra: «L'Ulivo pretende di avere mano libera in Rai. Le regole dettate dall'azienda dalla Commissione di vigilanza in materia di pluralismo devono valere sempre per Raituno e Raidue, mai per Raitre», accusa Lainati, di FI. «Era ora che qualcuno applicasse le regole a tutela di tutti, maggioranza e opposizione», si fa sentire il leghista Caparini.

Di Stefano: «Con la Gasparri si stravolge il diritto»

Il patron di Europa 7 accusa: noi abbiamo la concessione e da quattro anni ci viene impedito di trasmettere

ROMA Con il ddl Gasparri si realizza «un ennesimo gravissimo stravolgiamento del diritto»: viene discriminata Europa 7 e si dà la possibilità a Mediaset di «acquistare anche La7, Mtv, Tele+ Bianco». Ne è convinto Francesco Di Stefano, imprenditore dell'emittente che da quattro anni possiede la concessione televisiva a livello nazionale ma che di fatto è impedita a trasmettere per mancanza di frequenze.

La sentenza 466/2002 della Corte Costituzionale, ha ricordato Di Stefano davanti alle commissioni Cultura e Trasporti della Camera, «ha stabilito che Retequattro dal primo gennaio 2004 doveva trasmettere solo su satellite e che le frequenze resesi disponibili dovevano essere assegnate a Europa 7». Il disegno di legge Gasparri «realizza in pratica un condono, riconoscendo il diritto di trasmettere a "soggetti privi di titolo" e discriminando invece imprese come Europa 7 «che hanno legittima concessione», dopo la gara in vivo nel 1999».

Di Stefano intravede pericolosi anche nell'introduzione del sistema digitale: «Grazie alla somma dei programmi digitali con quelli analogici, Mediaset potrà mantenere le sue tre reti e acquistare anche La7, Mtv, Tele+ Bianco». E ancora, «grazie al ddl Gasparri potrà acquistare radio nazionali e, grazie al Sic, Mediaset potrà raccogliere attraverso Publitalia una tale quantità di pubblicità per alimentare tutte le sue iniziative editoriali. Potrà, inoltre, raccogliere pubblicità per Sky, per i circuiti di emittenti locali, per "Il Giornale" di Paolo Berlusconi e per il "Corriere della Sera", se questi decide di comprarlo. In pratica, una sola persona - ha sottolineato l'imprenditore - potrà detenere e comunque gestire una mostruosa concentrazione dell'informazione e del mercato».

Il Parlamento recepisca «le indi-

IL CALENDARIO DELLE AUDIZIONI
Le audizioni informali davanti alle commissioni Cultura e Trasporti della Camera sul ddl Gasparri per il riassetto del sistema tv, rinviate alle Camere dal Capo dello Stato

IERI: ascoltati i rappresentanti di Sky, Europa 7, Home Shopping Europe, ReteA, Retecapri, Telemarket, Anica (produttori cinematografici), Apt (produttori televisivi), Fistel-Cisl, Sic-Cgil, Uilcom-Uil e Usigrai

OGLI: tocca alle Authority per la Concorrenza e il Mercato e per le Comunicazioni, Telecom, editori (Ale, Fieg) Ordine dei giornalisti, vertici Rai (presidente, direttore generale e cda) e Mediaset

13 gennaio Avvio dell'esame del provvedimento da parte delle stesse commissioni

IL DDL E IL MESSAGGIO DI CIAMPI
8 gli articoli interessati al messaggio del Capo dello Stato
3 formali (contengono i riferimenti del decreto 198, boicottato dalla Consulta)
5 sostanziali di cui

2 quelli su cui si concentreranno maggiormente gli sforzi del Parlamento

Articolo 15: contiene il Sic, il sistema integrato delle comunicazioni, i tetti antitrust, le disposizioni in materia di pubblicità
Articolo 25: sul digitale, questione centrale anche nel decreto legge salva-reti varato dal Consiglio dei Ministri il 23 dicembre 2003

«Veniamo discriminati e si dà la possibilità a Mediaset di acquistare anche La7, Mtv, Tele+ Bianco»

«La Fnsi - è stato sottolineato - condivide totalmente le osservazioni del Presidente Ciampi», e ritiene

IL CONTENUTO DELLA LEGGE

RETEQUATTRO: Proroga a certe condizioni la validità delle concessioni e delle autorizzazioni per le trasmissioni in tecnica analogica fino al 2006, data prevista per il definitivo avvio del digitale.

ANTITRUST: Tetti antitrust per le aziende valutati in base al Sic. Sistema integrato delle comunicazioni: il limite ai ricavi fissato per legge è del 20%.

Il tetto del 20% calcolato sulle risorse del Sic scende al 10% per le società di Ilc (come Telecom) i cui ricavi sono «superiori al 40% dei ricavi complessivi del mercato dei servizi di telecomunicazione».

TV E GIORNALI: Controllo di quotidiani a chi possiede più di una rete televisiva nazionale, ma solo dopo il 31 dicembre del 2008.

TELEPROMOZIONI: Non conteggiabili nei limiti orari di affollamento pubblicitario.

DIGITALE TERRESTRE: Attivazione entro il 31 dicembre 2003 di reti televisive digitali terrestri accessibili mediante decoder o ricevitori digitali. L'Authority per le Comunicazioni entro i 12 mesi successivi al 31 dicembre 2003 svolgerà un'indagine allo scopo di definire alcuni parametri

Rai: Nuovo Cda composto da nove membri di cui sei nominati dalla commissione parlamentare di Vigilanza e due dal ministero dell'Economia, azionista dell'azienda. Uno di questi ultimi assumerà la presidenza. Privatizzazione dell'azienda radiotelevisiva: il procedimento dovrà essere avviato entro il 31 gennaio del 2004 con il modello della 'public company'.

SPOT PUBBLICITARI: Divieto ai minori di anni 14 di prendere parte a spot pubblicitari. L'altra modifica è tipo 'tecnico' e riguarda la disciplina per l'avvio della radiofonia digitale.

P&G Infograph

informazione

Morri, Ds: nessuno ha chiesto scusa per le calunnie dei tg su Telekom Serbia

ROMA «Solo la consapevolezza di avere profondamente deluso gli italiani e la paura per le prossime scadenze elettorali, possono aver indotto il Direttore Generale della Rai Cattaneo e gli esponenti di FI e della Casa delle Libertà in veste di tutor ed ispiratori alle misure intimidatorie annunciate per la trasmissione L'Elmo di Scipio e più in generale, ormai, verso ogni trasmissione di Raitre», ha dichiarato Fabrizio Morri, responsabile Informazione della Segreteria nazionale dei Ds.

«Non riescono più a sopportare alcuna critica, hanno il nervo scoperto, chi tocca il padrone deve morire, diamine, si tratti di un esponente italiano o straniero. È un'offesa alle istituzioni, qualcuno arriva a dire. Naturalmente non gli stessi che - continua Morri - hanno trovato normalissimo che per mesi il Tg1 e il Giornale Radio diventassero le bocche di fuoco contro Prodi, Fassino, Dini etc, prestandosi ad una campagna di demolizione e delegitimazione costruita a freddo nelle menzogne suggerite da qualcuno al faccendiere Igor Marini. Vi risulta che Cattaneo, o Mimun, o Soccoli, o gli innumerevoli politici di FI e AN abbiano chiesto scusa per l'uso criminoso televisivo e radiofonico, di quelle calunie? O che più semplicemente, quando tutto si è rivelato una montatura, abbiano dato spazio televisivo adeguato e riparatore per informare gli italiani di che montatura si trattava? No, non è avvenuto. «Sul caso Telekom Serbia il Tg1 si è limitato alla stessa cronaca, dando conto di tutte le voci dell'accusa e della difesa. Ma tanto basta a far dire al responsabile di informazione ds che ha fatto un "uso criminoso" della tv, per aggiungere poi che al Tg1 si parla solo di soldi e vacanze», risponde il direttore del Tg1 Clemente Mimun sottolineando che questo «è l'ennesimo e inutile tentativo di intimidire e condizionare, anche a costo di campagne di inaudita violenza». «Chi fa politica - ha concluso Mimun - dovrebbe pesare responsabilmente le parole e riflettere sulle loro conseguenze».

Il ddl «realizza in pratica un condono, riconoscendo il diritto di trasmettere a soggetti privi di titolo»

legge che tenga conto delle indicazioni del Capo dello Stato non potrebbe che smantellare il concetto stesso di Sic riportando il limite delle concentrazioni alla dimensione reale di tetto antitrust di settore, oppure fissare altri limiti percentuali, ma che prevedano comunque la possibilità di limitare gli incroci proprietari ai quali la Fnsi non è mai stata contraria».

g.v.

Luana Benini

ROMA Una riunione lunghissima. Quattro ore e passa di vertice fra Ds e Margherita a Montecitorio. Presenti per i Ds Fassino, D'Alema, Angius, Violante, Chiti, Bersani, Migliavacca, Cuperlo, Cabras. Per la Margherita, Rutelli, Parisi, Castagnetti, Bordon, Franceschini, Marini, Dini e Gentiloni. Alla fine, la decisione venerdì prossimo si andrà ad un vertice di tutti i leader dell'Ulivo per verificare se sia possibile allargare la lista unitaria a tutte le forze dell'alleanza. In sostanza, un ultimo tentativo di riaprire una dinamica effettivamente unitaria per recuperare lo spirito della proposta di Prodi. «Abbiamo valutato il percorso fin qui condotto - ha spiegato Fassino - per la costruzione della lista unitaria e riconfermato l'impegno dei due partiti a lavorare per la presentazione di una lista che corrisponda alla proposta di Prodi». Venerdì prossimo si discuterà a tutto tondo della lista, della coalizione e del suo allargamento a Di Pietro. E ognuno potrà mettere le sue carte sul tavolo. Roberto Villetti, Sdi, si è già detto disponibile a sostenere una lista elettorale aperta a tutti i partiti della coalizione «e dunque anche a Di Pietro». Purché, tuttavia, «no facciano davvero parte tutti». Qualora non fosse possibile, «l'unica ipotesi possibile» sarebbe quella della lista Ds-Margherita-Sdi. Achille Occhetto è molto scettico: «Basta bizantinismi. Venerdì voglio-

Il vertice di ieri era stato convocato prima delle feste. Ma ore urge una decisione prima dell'incontro con i movimenti

Venerdì appuntamento decisivo per verificare quali condizioni ci sono per un accordo di tutte le forze della coalizione



Intanto rimbalzano indiscrezioni che danno Prodi intenzionato a non impegnarsi direttamente per le europee. Amato: «Deve essere conservato per la gara decisiva»

«Lista unitaria, decida tutto l'Ulivo»

Ds e Margherita convocano per domani la coalizione. «Su par condicio ed election day scontro durissimo»

non far finta di scoprire che Pdci, Verdi e Udeur non ci stanno». Il problema, dunque, è solo rinviato.

Un altro punto fermo acquisito nel vertice: la posizione di assoluta contrarietà all'election day (il voto nello stesso giorno per le amministrative e le europee) e alla minaccia berlusconiana di abolizione della par condicio. «Se la maggioranza e il governo - ha spiegato Rutelli - avessero intenzione di mettere mano alla parità delle condizioni fra le forze politiche e le coalizioni e alla possibilità di avere una informazione corretta con eguali opportunità, fra i due schieramenti, sarebbe scontro totale». Insomma, «non si alterano le regole del gioco in corsa».

L'incontro di ieri era stato convocato prima di Natale, per fare il punto della situazione alla ripresa. Poi, strada facendo, ha cambiato natura. Il faccia a faccia tra i due partner più «pesanti» dell'alleanza di centrosinistra, si è caricato di molte questioni da sbrogliare. Prima fra tutte l'assemblea dei movimenti al teatro «Vittoria» a Roma, sabato e domenica. Quale il messaggio da portare affinché il percorso che conduce alle scelte per le elezioni europee sia

Francesco Rutelli insieme a Piero Fassino

il meno accidentato possibile e non lasci per strada contrapposizioni pericolose? Fra l'altro, a cavallo fra Capodanno e la Befana, una raffica di interviste e di interventi incrociati sulla stampa (Prodi, Fassino, Rutelli, Parisi, D'Alema) hanno prospettato soluzioni diverse ai nodi irrisolti. Con Rutelli e Parisi che sull'onda dell'appello prodiano per una lista veramente unitaria, senza esclusioni, sono tornati a parlare di Ulivo allargato e a negare decisamente la prospettiva del partito riformista, cara a D'Alema. A questo si aggiunga il rebus della concreta presenza di Prodi come capolista e il dilemma strettamente correlato: come superare l'impasse di una lista del triciclo, rappresentativa solo di una parte della coalizione? Sembra che ormai lo stesso Prodi si stia convincendo ad appoggiare una lista unitaria senza per altro impegnarsi direttamente. In ogni caso sta spingendo affinché tale lista sia anche rappresentativa dei movimenti e delle forze della società civile con i quali il presidente della Commissione Ue non vuole assolutamente perdere i contatti. Non a caso ieri l'ex premier Giuliano Amato, a sorpresa, ha spezzato una lancia contro

la candidatura di Prodi alle europee: «Prodi deve essere conservato per la gara decisiva, le elezioni politiche. Siccome è un ciclista, userò una metafora: Armstrong in una stagione corre solo il tour, lui deve correre il giro d'Italia». Secondo Amato, «sulla lista unica la confusione l'hanno fatta i partiti, ora non sanno come uscirne e hanno bisogno di un deus ex machina».

A tutto questo si aggiunga l'offensiva berlusconiana per mettere in campo tutto il possibile al fine di evitare una sconfitta elettorale: dall'«election day», al cambiamento della legge elettorale, all'abolizione della par condicio televisiva. Altra, non ultimata questione, il destino del referendum promosso da Di Pietro sul lodo Schifani. La sentenza della Consulta sull'ammissibilità del quesito e sulla costituzionalità del lodo è un passaggio delicato di cui tenere conto, anche per i suoi riflessi sulle dinamiche interne al centrosinistra.

Ieri da Ds e Margherita è arrivato dunque un no deciso all'«election day». Gli uomini della Quercia si sono espresi contro in modo unanimi. Durante la giornata, anche da parte di Oliviero Diliberto, Pecoraro Scanio, Clemente Mastella, si era registrato un fuoco di fila. Fra l'altro, Mastella, aveva posto un secco altolà alla possibilità di «incuci» o di «scambi» con la CdL (quelle ventilate da alcune indiscrezioni di stampa, su un presunto scambio fra election day e cancellazione delle preferenze).

Per l'ex premier del centrosinistra sulla lista sono i partiti ad aver creato problemi da cui ora non sanno come uscire

Consulta, prova della verità per il Lodo Schifani

Sub judice quesito referendario e legittimità, verdetti tra due settimane. Gli avvocati: niente aperture dell'anno giudiziario

duto a nominare il nuovo giudice costituzionale che si insedierà dopo il 23 gennaio. Alfonso Quaranta giurerà nelle mani del Capo dello Stato. La Consulta, a quel punto, potrà procedere alla nomina del nuovo presidente. Dovrebbe essere lo stesso Zagrebelsky che rimarrebbe in carica fino al

settembre 2004. Come si orienterà la Consulta a proposito della legittimità costituzionale del lodo? Accoglierà o no la richiesta dell'avvocato Gaetano Pecarella? Il difensore di Berlusconi aveva invitato la Corte a prendere in esame l'ipotesi di una «non rilevanza soprav-

venuta» della questione di legittimità sollevata dai giudici milanesi del processo Sime. Secondo il ragionamento dell'avvocato/deputato azzurro, l'annunciata astensione del collegio presieduto da Luisa Ponti - lo stesso che aveva portato davanti alla Consulta il Lodo Schifani - renderebbe inutile

un pronunciamento della Corte. I giudici costituzionali, prima della pausa di fine anno, avevano affrontato questo nodo in via preliminare. Decideranno di rinviare il quesito alla seconda sezione penale del tribunale di Milano? La Consulta imboccherà la strada «salomonica» già stigma-

tizzata dai difensori di parte civile? Sembra improbabile, a meno di colpi di scena dell'ultima ora.

In realtà il dibattito si starebbe concentrando sul tema della immunità garantita alle cinque più alte cariche dello Stato per legge ordinaria e non di riforma costituzionale.

La Consulta dichiarerà conforme o no al dettato costituzionale le norme approvate dalla maggioranza parlamentare. Nel primo caso potrebbe anche emettere una sentenza «additiva» che colmi le lacune del lodo Schifani. E che, ad esempio, consenta alla parte che si ritiene offesa di rivolgersi al tribunale civile in caso di sospensione del processo penale. Un altro aspetto potrebbe riguardare i tempi della sospensione del processo nella eventualità di una rielezione dell'imputato ad una delle cinque più alte cariche dello Stato.

Ne sapremo di più nelle prossime settimane. Sicuramente dopo l'apertura dell'anno giudiziario prevista per lunedì prossimo in Corte di Cassazione. In vista di quell'appuntamento solenne si ripresentano puntuali le polemiche. Gli avvocati penalisti invitano ad abolire le ceremonie o a modificarne radicalmente le forme. Mentre il presidente del Consiglio nazionale forense, annuncia che lunedì, in segno di protesta, non si recherà al Palazzaccio di piazza Cavour per ascoltare la relazione del procuratore generale.

«L'avvocato Remo Danovi - spiega una nota - perché la presenza non restasse meramente formale, aveva chiesto al Csm di poter prendere la parola nelle forme e nei modi che si fossero ritenuti opportuni, per rappresentare anche simbolicamente la responsabilità e la dignità del ruolo della difesa nella giurisdizione». Ma «al Csm è stata riservata ben scarsa attenzione: dopo un silenzio durato l'intero anno, e solo a seguito di solleciti scritti e verbali, il vicepresidente Rognoni si è limitato a rispondere di non poter accedere alla richiesta».

l'intervista

Cuperlo: abolendo la par condicio la Destra calpesta la democrazia

Simone Collini

ROMA «La proposta di modifica della par condicio è irrilevante perché mira ad accentuare uno squilibrio di mezzi e di risorse per la comunicazione politica già oggi assolutamente insostenibile e perché, con l'introduzione degli spot a pagamento in televisione, è destinata a determinare un cortocircuito intollerabile, con l'opposizione costretta a versare denaro nelle tasche del suo diretto competitor, Silvio Berlusconi». Il responsabile comunicazione politica del Ds Gianni Cuperlo guarda con preoccupazione alla proposta di legge voluta dal capo del governo per cancellare la par condicio: «Se venisse approvata dal Parlamento, darebbe un colpo definitivo al principio democratico della pari dignità dei

soggetti politici nella competizione elettorale. E noi saremmo a quel punto l'unico paese in Europa a consentire ad una delle forze in campo di giocare con delle regole falsate a scapito di tutti gli altri, partiti dell'opposizione ma anche alleati di Forza Italia».

Perché praticamente in tutta Europa gli spot elettorali a pagamento sono vietati?

«Anche, ma più che altro perché in Europa non c'è un altro Berlusconi. Si può anche discutere della questione degli spot, della opportunità di utilizzare quel genere di messaggio per la comunicazione politica, visto che molti esperti del settore ritengono che il linguaggio dello spot pubblicitario non sia adatto a presentare la complessità di un'offerta politica. L'idea che si debba necessariamente procedere a una semplificazione, intesa anche come volgarizzazione del messaggio politico, indica che Forza Italia ha una posizione regressiva della competizione politica sulla quale non si capisce perché dovremmo uniformarci tutti. Ma il punto, oggi, è un altro: vogliono cancellare la legge del 2000 sulla par condicio, che metteva mano a una situazione insostenibile per la quale uno dei principali leader politici del paese, nonché oggi capo del governo, in qualità di proprietario di tre reti televisive nazionali godeva di un privilegio e di un vantaggio inaccettabile rispetto ai suoi elettori».

Il problema è quindi sempre il conflitto di interessi?

«Chiaro. Quel conflitto di interessi che Berlusconi si era impegnato a risolvere nei primi cento giorni di governo e che non solo non ha risolto, ma utilizza per proprio vantaggio ogni volta che ha bisogno».

Perché questo attacco di Berlusconi alla par condicio proprio adesso, paura di perdere le elezioni?

«Direi: affari suoi. Il nostro problema non è fare l'esegesi delle ragioni di questa mossa. Il punto è che non può pretendere, per vincere le elezioni, di calpestar le regole e i principi della competizione democratica».

Le contromosse dell'opposizione?

«Innanzitutto daremo battaglia sul piano politico. Faremo di tutto per costruire un fronte molto largo contro questa operazione e mi auguro che questo fronte sia molto più largo del centrosinistra. Perché è evidente che questa vicenda non può essere considerata solo un problema dell'opposizione. Ogni sincero spirito liberale non può non sentire il peso di questo ricatto e sono convinto che nella maggioranza ci sono personalità che per formazione culturale non accetteranno che si possano condizionare i risultati delle elezioni attraverso artifici così meschini come quello che Forza Italia vorrebbe mettere in piedi».

andare, ndr). Ma che cosa vuol dire, per cortesia? Che cos'è un provvedimento ad ufficio?

E come mai un provvedimento ad ufficio viene in mente proprio adesso? E perché lo firma proprio lei, primo ultrà di Fininvest? Non ha trovato nemmeno un aiutante di campo disposto a toglierla dall'imbarazzo?... Ce lo spieghi, onorevole Berlusconi, altrimenti di dubbi sul provvedimento ad personam restauro. Ed, anzi, crescono... Un'assoluzione che cancella il reato: è questo chi vuole, onorevole Berlusconi? L'assoluzione? La dichiarazione della sua innocenza? E allora lasci stare la legge che interpreta la Costituzione, lasci stare Ciampi, liberi dall'angoscia dell'Alta Urgenza Casini. Se volete che Berlusconi sia riconosciuto innocente, abbiate il coraggio di dirlo apertamente senza nascondervi dietro cavilli di ipocrisia e di arroganza, citazioni dotte e regolamenti parlamentari».

Ed ecco la zampata finale. Giordano contesta apertamente il lodo Macanico-Schifani: lo si evince chiaramente sostituendo la parola «Sofri» con «Berlusconi» e l'articolo 89^a della

Costituzione (che regola la grazia) con l'articolo 68^b (quello sulle immunità, appena modificato dal lodo per immunizzare le alte cariche dello Stato). «Berlusconi è come Dreyfus... è molto semplice; si dimostra l'esistenza del complotto, si tirano fuori i documenti falsificati, i dossier finti e montati come la panna sull'onda dell'odio settario. Si portano le prove. Si onorevole: le care, vecchie indiscutibili prove, possibilmente basate sui fatti e non sulla vostra presunzione di essere sempre dalla parte giusta. Si portino le prove e si dica chiaramente che questo processo è da rifare. E poi lo si rifaccia, ma in un'aula del tribunale che per i processi, nonostante tutto, è sempre meglio di un'aula parlamentare. O pensate di poter avere l'assoluzione per via di emendamento... E come mai all'improvviso, dopo 55 anni di onorata Costituzione, ci siamo accorti che l'articolo 68 ha bisogno di essere interpretato? Prima no? Prima era tutto chiarissimo?». Sante parole. La Consulta provvede al più presto a ripristinare la legalità violata. Il Giornale lo vuole.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Messaggi in codice



che dunque bisogna ritornare subito in aula, pubblico ministero, avvocato, parti civili e via: ricominciare da capo. Lo dice, l'onorevole Berlusconi. E lo dicano gli altri re magi del Polo, in perenne oscillazione... fra la fedeltà alla causa e la voglia di litigiosità. Sarebbe molto più onesto, molto più dignitoso, anche più rispettoso del ruolo di quelle istituzioni di cui si riempiono la bocca a ogni conferenza stampa: se Previti è innocente, perché sconsigliare così apertamente la magistratura? Poi Giordano denuncia l'ultima legge ad personam, il decre-

DALL'INVIAUTO Vincenzo Vasile

GATTATICO (Reggio Emilia) L'antifascismo non è in svendita, non è vero che l'Italia non ha più bisogno del mito della Resistenza. Carlo Azeglio Ciampi, senza nominare Marcello Pera, tre settimane dopo quelle sproporzionate affermazioni del presidente del Senato, rivendica la sua «strada dritta» che lo porta a rimarcare, al contrario, il «valore fondante» che la lotta al fascismo ha avuto per l'Italia repubblicana. «Penso di esprimere», ammonisce tra gli applausi in un'emblematica giornata di manifestazioni, «il profondo sentire degli italiani». Lo dice in mattinata a Reggio Emilia, città dove il 7 gennaio 1797 sventolò - gonfiato dagli ideali risorgimentali - il primo Tricolore, simbolo della Repubblica Cispadana. E lo ripete in serata a Gattatico, nella masseria-Museo dei fratelli Cervi, i sette martiri di quel secondo Risorgimento che la tamberugante campagna della Destrà vorrebbe archiviare come un mito soltanto «negativo», da consegnare agli archivi.

Piaccia o no, è questo lo stile-Ciampi: raramente il capo dello Stato da risposte a tamburo battente, seppure al rispetto di affermazioni gravi e sbagliate quali evidentemente considera quelle di Pera. Con tutte le cautele dovute nel maneggiare i rapporti con la seconda carica dello Stato, dunque, il presidente coglie l'occasione della sua visita a Reggio per fissare alcuni concetti cui ha improntato il cammino a ritroso della memoria. Un «viaggio» che ripercorre «quel cammino che il popolo italiano» ha fatto «per diventare nazione, libera e unita». Nella sala del Tricolore, solo un consigliere leghista, Giacomo Fossa, si dissocia, senza strepitii, esponendo però davanti al suo scranno una bandierina del cosiddetto «Sole delle Alpi».

Il clima, per quel che è possibile, è volutamente antiretorico, anche se ovviamente - il centrodestra preferirà estrapolare dai tre discorsi pronunciati dal capo dello Stato gli spunti più esteriori, come per esempio l'appello rivolto ai sindaci italiani a consegnare una bandiera tricolore agli sposi, durante le ceremonie nuziali. A Ciampi sembra di capire che prema un'adesione ben più profonda e non a caso a Gattatico si soffre sul «significato della Resistenza», sui «valori che essa ha voluto esprimere», sul «ruolo che ha avuto per get-

“ Senza mai nominare il presidente del Senato il presidente della Repubblica rende omaggio ai fratelli Cervi ribadisce i concetti del suo viaggio nella memoria



La condivisione di un «profondo sentire» dei cittadini per la Resistenza, il secondo Risorgimento che la destra vuole oggi archiviare come un mito negativo ”

Ciampi: l'antifascismo non è in svendita

Il capo dello Stato corregge Pera: è il valore fondante dell'Italia repubblicana



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con Maria Cervi, nipote di Alcide Cervi durante la visita di ieri

in Trentino la settimana bianca intelligente - 15 - 25 GENNAIO 2004

Circolazione degli ospiti con diverse date e variazioni di prezzo, compresa la tariffa di albergo da Festa, ecc.			
3 GIORNI	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C
7 GIORNI	€ 148,00	€ 135,00	€ 123,00
10 GIORNI	€ 300,00	€ 280,00	€ 255,00
	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00
FASCIA D	€ 113,00	€ 235,00	€ 325,00

+ Riduzioni in 3° e 4° letto:
- bambini 1 ma 2 anni: -50%
- bambini 3-6 anni: -50%
- bambini 7-11 anni: -20%
- oltre 12 anni: -10%
+ piano famiglie: 2 adulti + 2 bambini fino a 12 anni: inciampi: In stanza quadrupla, pagano 3 quote Intero.
+ Supplemento stanza singola: 20%.

I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione
Per la persona completa:
50 € - 110,00 a partita, da prenotare 1 giorno precedente.
50 € - 80,00 per 7 gg.
50 € - 120,00 per 10 gg.
Quota di iscrizione: € 6,00 per ogni ospite

In caso di rimborso si riconosce al 14/12/2003, la scadenza per l'iscrizione. Sarà riconosciuta la validità di tutti i documenti e segnali della Festa dell'Altopiano.

SUPER OFFERTA NEGLI HOTEL A LAVARONE (tutti con prezzi fascia D).

- Ospiti assistono alle tre ore del soggiorno prima e dopo:
- ingresso e visita gratuita al Forte Diamante
- ingresso e visita gratuita al Museo del Vite
- pranzo e degustazione di prodotti locali (riso, miele, formaggi, cipolla)
- buoni sconto e per l'utilizzo del bowling, slittino, pesci e pattuglio a lago (condizioni di partecipazione)

la CARTA DELL'OSPISTE

La carta dell'ospite viene rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato Organizzatore della Festa.

L'esclusiva CARTA DELL'OSPISTE dà diritto a:

- SCONTO skipass
- SCONTO noleggio di sci e scarponi
- SCONTO noleggio di sci alpino e nordico
- SCONTO presso negozi, pizzerie ecc.
- TRANSPORTI gratuiti nel territorio della zona interessata alla Festa
- SCONTO gite organizzate dalla Festa
- PARTECIPAZIONE alle varie iniziative (excursion) previste dal programma della Festa
- PREMIO SUPPIENENTARIF in una delle tombole giornaliere
- PREMIO con sorteggio giornaliero

informazioni e prenotazioni

dal lunedì al venerdì 9.30-12.30 al numero 0461 230054 - fax 0461 987376
www.dsdeltrentino.it/testaneve - e-mail: testaneve2004@virgilio.it

Comitato Organizzatore Festa Neve, via Suffragio n. 21 - 38100 TRENTO

tare le fondamenta dell'Italia democratica e repubblicana. Saluta i nipoti e gli eredi dei fratelli Cervi, come il simbolo di virtù civili profondamente radicate, di «una scelta di libertà che è il patrimonio fondante della Repubblica», di quel «plebiscito» che fu la Resistenza di popolo, «primo atto di rinascita della democrazia italiana dopo il fascismo». E a Reggio insiste sulla «strada dritta» del suo percorso di ricostruzione di memoria e di valori condivisi, di un «comune sentire» democratico. Un itinerario che paragona al rettilineo tracciato sulle mappe da quella via Emilia che scorre, di provincia in provincia, in città per tutta questa Regione. E confida: cinque anni dopo l'ultima visita compiuta da ministro del Tesoro nel 1999, «credetemi, provo gli stessi sentimenti, la stessa passione civile», anche se sono trascorsi cinque «anni complessi», ed eufemisticamente «non facili».

Si capisce che sono almeno tre i rovelli che lo angustiano:

1) Il peso delle posizioni della Lega sugli indirizzi di governo: «Ci sono differenze evidenti, da custodire gelosamente». Ma vi è pur sempre un «comune sentire di cui siamo fieri». E in una Reggio che ha integrato nella sua popolazione un sette per cento di nuovi italiani, provenienti dal Sud del mondo, invita a rileggere la vocazione solidaristica e «lungimirante» della Costituzione: sono undicimila ogni anno i nuovi italiani. L'Italia «è una comunità viva, forte, unita che per questo sa rinnovarsi e allargarsi».

2) Un altro tema spinoso è la messa in soffitta cui è stata condannata la sua «concertazione»: invece, non solo i conflitti sociali sono fisiologici («non possono mancare»). Ma spesso contengono un grumo positivo: «Non ignoriamo che il progresso tecnologico è figlio anche della pressione esercitata sulle imprese, con giudizio, dal sindacato». occorre una svolta economica costruttiva, ammonisce rivolto al governo.

3) Infine, sull'Europa, Sbaglia profondamente chi contrappone una vecchia Europa a una nuova Europa. L'Europa è «sempre nuova», nella sua visione, contrapposta a quella di un Bush o di un Berlusconi. Ma ancora una volta è sbagliato aspettarsi che Ciampi dia pubblicamente un nome ai suoi bersagli polemici: si, sono «anni complessi», «anni non facili».

Contrordine, tornano i colori originali



Invece del verde bandiera, verde brillante. Invece del bianco, l'avorio. Il rosso rubino era diventato pomodoro. Lo scorso anno (in alto un titolo dell'*Unità* il 24 aprile 2003) molti si erano meravigliati di trovar cambiati i colori della bandiera. Golpe cromatico? Macché, aveva replicato piccato il ministro Giovannardi: abbiamo incaricato il Poligrafico dello stato di indicarci un pantone, una sfumatura di colore preciso. Ieri la Presidenza del consiglio ha deciso di tornare alle tinte originali: i nuovi colori creano «disguidi cromatici» e confusione con altri vessilli. Chi protestava, dunque aveva ragione.

Spiega Angelo Celi, uno dei titolari della "Mib bandiere", l'azienda che rifornisce il Quirinale degli standardi: «La presidenza del Consiglio dei ministri ha stabilito ora i pantoni definitivi. Da parte nostra abbiamo messo a disposizione una cinquantina di "tirelle" di diverso colore e la Presidenza ha scelto colori più vicini all'originale». Quello di 207 anni fa. A beneficiare dei nuovi ulteriori ritocchi, in primo luogo il Quirinale. «Abbiamo in programmazione un migliaio di standardi. Al Quirinale stiamo già montando quelli nuovi, più "corretti". Come pure a Palazzo Chigi», dice Celi. Soltanto sul Torrino del Quirinale vengono cambiati almeno sette tricolori al mese.

FESTA NEVE 2004

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport

Sport, cultura, spettacoli, politica: gli ingredienti giusti per una festa sempre più interessante

Gli spettacoli da non perdere:

venerdì 16 gennaio ore 21.30
il rock trascinante dei NEGRI



venerdì 23 gennaio ore 22.00
il concerto di NEFFA



sabato 24 gennaio ore 21.00
la satira politica con le giovani proposte di ZELIG C.U.L.T.



... e tutti i giorni ci divertiremo con: il piano bar di Vittorio Bonetti, le migliori orchestre di musica da ballo dal vivo, teatro ed altro.

Tutto rigorosamente ad ingresso gratuito!

Festa Neve 2004

www.dsdeltrentino.it/testaneve
www.testaneve.it

15-25 GENNAIO 2004

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Programma 2003-2004

Ivrea, Auditorium Officina H
12 gennaio 2004, ore 21.00

Concerto Fotogramma
con Nicola Piovani

Ivrea, Auditorium Officina H
2 marzo 2004, ore 21.00

Arlecchino servitore di due padroni
di Carlo Goldoni
regia di Giorgio Strehler

Anfiteatro di Montalto Dora
marzo 2004, ore 21.00

**In cerca d'autore:
vita e opere
di Salvator Gotta**
con Oreste Valente

Castello di Masino
3 aprile 2004, ore 20.30

**I fratelli nemici:
sul Polimice di Alfieri**
con Gabriele Vacis e Lucilla Giagnoni

Rivarolo Canavese, Castello di Malgrà
dal 4 al 9 maggio 2004

Omaggio a Giorgio Gaber
mostra e film in collaborazione con RAI e Comune di Roma

Agliè, Villa Il Meleto
29 maggio 2004, ore 21.30

**Il sangue del poeta
omaggio a Jean Cocteau**
con Catherine Spaak

Ivrea, Piazza Ottinetti
4 giugno 2004, ore 21.30

Attraverso
con Marco Paolini, Gianmaria Testa, Erri De Luca

Agliè, Piazza del Castello
12 giugno 2004, ore 21.30

La Cantata di Ogni Giorno
concerto di Giovanna Marini

Castello di Parella
18 giugno 2004, ore 21.30

Concerto per Giacomo Leopardi
con Arnoldo Foà

Castello di Masino
20 giugno 2004, ore 21.30

Poesie d'amore per un anno
con Monica Guerritore

Castello di San Giorgio Canavese
24, 25 giugno 2004, ore 21.30

**Dove il cielo va a finire
omaggio a Mia Martini**
di Piergiorgio Paterlini
con Gianluca Ferrato

Candia Canavese
giugno 2004, ore 21.30

**Memoriale e altre storie
omaggio a Paolo Volponi**
con Oliviero Corbetta



Parco Culturale del Canavese

Castello di San Giorgio Canavese
2 luglio 2004, ore 21.30

La Califfa
di Alberto Bevilacqua
con Lucilla Giagnoni

Colleretto Giacosa, Casa Giacosa
4, 5 settembre 2004, ore 21.00

Diva
ovvero
L'arte di Giacomo Puccini tra la Duse e Mina
e con Francesco Micheli

Collerotto Giacosa, Casa Giacosa
5 settembre 2004, ore 16.30

**Cerimonia di consegna
del Premio nazionale
“Giuseppe Giacosa
Parole per la musica”**

Collerotto Giacosa, Casa Giacosa
11 settembre 2004, ore 21.00

La grande arca
un secolo di poesia e letteratura in Canavese
con Andrea Giordana
a cura di Walter Malosti

Castellamonte, Rotonda Antonelliana
settembre 2004, ore 21.00

Storie di ceramica
con Laura Curiro

Ideazione e organizzazione:
Associazione
“Il Contatto del Canavese”
Piazza Ferruccio Nazionale, 12
10015 Ivrea
telefono e fax 0125 641161
e-mail: ilcontatto@libero.it
www.teatrogiacosa.it



Direttore artistico
Giacomo Bottino
Direttore organizzativo
Mario Liore
Ufficio stampa e relazioni esterne
Rita Ballarati
Segreteria organizzativa
Silvia Naretto
Assistenti all'organizzazione
Erika Zoppo e Andrea Bisone
Responsabile allestimenti e servizi tecnici
Gennaro Cerlino
Consulente per le iniziative enogastronomiche
Mario Zanotti

Gabriel Bertinetto

ROMA Natale, Capodanno, Epifania. Di Berlusconi a Nassirya nemmeno l'ombra. Anzi, l'ombra ci è andata, nelle vesti del capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani. Ma le ombre non lasciano traccia del loro passaggio, e Schifani non fa eccezione. Così, mentre in Italia riaprono scuole ed uffici, tramonta definitivamente l'ipotesi che il primo ministro dedichi una parte delle sue vacanze invernali ad un incontro con i soldati e carabinieri che in Iraq rischiano la vita. E pensare che a volerli mandare, nel contesto di una missione che non ha avuto alcun avallo delle Nazioni Unite, è stato proprio lui, a rimorchio di Bush.

Berlusconi resta a casa. Troppo pericoloso, lasciano intendere i suoi collaboratori. Ma era pericoloso anche per Jan Peter Balkenende, il primo ministro olandese, che proprio ieri è volato a salutare i connazionali in divisa di servizio a Samawa, nel sud dell'Iraq. Né poteva considerarsi una gita di piacere la visita compiuta da Tony Blair o da José María Aznar, o da Aleksandr Kwasniewski, o a maggior ragione da George Bush, il più «amico» tra tutti gli «amici» con cui Berlusconi ama tanto vantare di essere in stretti rapporti di cordiale intimità.

Balkenende è arrivato a Samawa poco prima che facesse buio, e ne è ripartito qualche ora dopo diretto verso il Kuwait, dove ha trascorso la notte. Ha avuto tempo per incontrare una folta rappresentanza di soldati, trecentocinquanta sul totale di circa 1200 che sono impegnati in Iraq. Samawa si trova nella provincia di Mu'tanna, dove gli olandesi operano sotto comando inglese. «Voi svolgete un lavoro molto importante per l'avvenire di questo paese, e io compio questa visita allo scopo di manifestarvi il mio rispetto», ha detto Balkenende ai militari, che si erano radunati per ascoltarlo nel refettorio della base.

Balkenende è venuto, insomma per le stesse ragioni che hanno ispirato i viaggi del capo della Casa Bianca, del premier britannico, del presidente polacco, del primo ministro spagnolo. E che avrebbero dovuto dare la spinta anche al presidente del Consiglio italiano. «Il viaggio di Berlusconi a Nassirya è opportuno - scriveva

Il capo del governo italiano non ha avuto la forza di andare a Nassirya adducendo motivi di sicurezza, dopo aver fatto sapere di volersi recare lì



Ma a Capodanno ha preferito il calduccio di Porto Rotondo. Gli altri capi di Stato non fanno proclami ma affrontano i rischi che il viaggio-lampo comporta

In Iraq vanno tutti, tranne Berlusconi

Anche il primo ministro olandese si è recato dalle sue truppe. Dopo Bush, Blair, Aznar e Kwasniewski



Il primo ministro inglese Tony Blair durante la visita a sorpresa alle truppe britanniche a Bassora, in Iraq

Una compagnia privata per la sicurezza nella zona italiana

ROMA La sicurezza della Cpa di Nassirya, la sede dell'Autorità provvisoria della coalizione oggetto nella notte tra il 4 e il 5 gennaio da un attacco a colpi di mortaio, sarà in futuro garantita dagli uomini di una compagnia privata militare straniera. Si tratta di una misura da tempo prevista e che, secondo quanto si è appreso, era in programma fin dal mese di novembre. Ma i vigilantes privati non sono ancora arrivati. Nel frattempo, come dal primo momento, la sicurezza della struttura continua a essere garantita dai militari italiani della Brigata Sassari, sia con il personale di guardia, sia con pattuglie in funzione anti-mortai. «Il nostro mandato - afferma il colonnello Gianfranco Scalas, portavoce del contingente italiano - prevede di fornire sostegno e sicurezza alle strutture ritenute vitali per la ricostruzione dell'Iraq. È la Cpa è sicuramente una di queste. Quindi continuiamo a garantire i servizi di vigilanza».

«Meglio na canzone», il premier «si regala» alle sue dipendenti

Alle impiegate di Palazzo Chigi inviato il cd con Apicella. Ecco le preoccupazioni di fine anno, altro che viaggio a Nassirya...

Enrico Fierro

Ma sì, «Meglio na canzone». L'Italia va a rotoli? Non ci pensiamo: «Meglio na canzone». E' il vero inno del Cavaliere. Altro che «Fratelli d'Italia»: da quando il nostro ha inciso insieme al posteggiatore ad personam Mariano Apicella l'omonimo cd, questo è la canzone da cantare nelle grandi occasioni ufficiali. All'estero, o in Patria, nelle ambasciate, nelle caserme, nelle scuole e negli uffici pubblici non si dovrà più sussurrare che «d'Italia s'è detta» e «dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa». E chiedersi, angosciati, «dov'è la vittoria? Le porga la chioma, che schiava di Roma Iddio la creò...». Ma piuttosto cantichiarre allegramente che «tenevo 'a voglia paza e te vedé, tenevo 'a voglia paza e te vasá, vasá sta vocca bella ca chii bella nun ce stà, vasá sta vocca doce e cchiù doce nun ce stà».

Italiani, fatevene una ragione: «Meglio 'na canzone». Se riforma dell'anno sacro deve essere, riforma sia e subito. Così il Cavaliere ha iniziato proprio dai suoi dipendenti della Presidenza del Consiglio, o meglio, dalle dipendenti. Le gentili impiegate, funzionarie e dirigenti. Che per regalo di Natale hanno ricevuto una busta con la severa intestazione «Presidente del Consiglio», dentro un bigliettino da visita con lo «stellone» e il nome e cognome del nostro Presidente-paroliere, una bustina di plastica trasparente con dentro finalmente il Cd. «O cd», quello che Berlusconi in persona ha composto con Mariano Apicella. Ci sono tutte le canzoni, quelle che «inteneriscono 'o core», avrebbe detto l'indimenticabile Vittorio De Sica. Come si fa a non farsi venire i lacrimoni ascoltando «Stu numero 'e telefono». Che ver-si, che poesia quanto ardore ha tirato fuori il Presidente del Consiglio innamoratissimo di una che proprio

lo fa impazzire. «Stu numero 'e telefono è 'n'osessione ca sta 'ncapa a me! 'O faccio ciente vote, te chiammo... tu nun rispunne e... io sto cu tte!». Ma ci pensate, il Presidente-paroliere, che pure ha tanti problemi, è ossessionato dal telefono, lui chiama e lei non risponde. Zero: neppure la voce di una segretaria. Solo tu-tu-tu. «Ciente vote». Cento volte.

Cose romantiche, eppure il regalo del Presidente è stato poco gradito, al punto che le signore dipendenti di Palazzo Chigi si chiedono, tramite la Cgil-Funzione pubblica del Lazio, chi paga. Già! L'omaggio è del Presidente, ma chi ha acquistato i cd di Apicella-Berlusconi? Berlusconi medesimo attingendo ai suoi risparmi, oppure la Presidenza del Consiglio? Perché se così fosse - ha pagato il contribuente italiano - saremmo di fronte ad un nuovo conflitto d'interessi. Dopo tutto tv, il conflitto canoro. Sì, perché delle quattordici melodie contenute nel cd i testi sono

tutti di Silvio Berlusconi, paroliere affermato e regolarmente iscritto alla Siae, la società degli autori che paga puntualmente i diritti a musicisti e parolieri. Ma via, troppe domande e troppo insidioso al punto da sembrare quelle poste dal quel ficcanaso del direttore dell'Economist. No, «Meglio 'na canzone». Ma il Presidente-paroliere è genero-

so assai. Pensate che nel gentile omaggio alle dipendenti della Presidenza c'è anche la possibilità di vincere un favoloso premio aggiuntivo, riservato, però, ai «futuri sposi». Foto di Apicella col mento appoggiate su una chitarra e l'espressione di chi ha vinto al superenalotto (quella che fa «Ma chi me lo doveva dire a me»), e retro con cartolina concorso. Basta

AI FUTURI SPOSI

Compilate e spedite in originale questo tagliando a: IO E LUI srl - Via Irnerio 16 - 40126 Bologna

Fra tutti i tagliandi ricevuti entro il 31 gennaio 2004, dopo aver verificato la correttezza delle informazioni, Mariano Apicella avrà il piacere e l'onore di portare il suo omaggio musicale a 'e coppia di sposi, una dal Nord, una dal Centro ed una dal Sud Italia, partecipando al loro matrimonio che dovrà avvenire entro il 30 giugno 2004.

Promessa Sposa

Indirizzo e Tel:

Promessa Sposo

Indirizzo e Tel:

Data del Matrimonio

Luogo del Matrimonio

I titoli, certamente, il consenso al battimento dei titoli riservati, forti e dolcissimi, il quale interessa sia la tratta del pubblico tribunale e dei titoli di cui al art. 18 dello stesso 6/5/90 e della legge 16 maggio 1992.

rispondere a poche domande (nome della «promessa sposa» e del «promesso», indirizzo, numeri di telefono, data e luogo del matrimonio), inviare a una società di Bologna che si chiama «Io e lui» entro il 31 gennaio 2004 e se si verrà a sapere si avrà la fortuna di avere come ospiti al matrimonio... Indovinate chi? Ma lui, Mariano, l'ex posteggiatore. Che si esibisce a Porto Rotondo accompagnato dai gorgheggi di Confalonieri, Previti e Dell'Utri e che ha suonato davanti a Putin (l'ex 007 del Kgb si esibì nella canzone «O russo e 'a rossa»: formidabile), ma è un democratico e tiene all'unità nazionale, al punto da scegliere una coppia del nord, una del centro e una del sud. Avanti impiegate promesse sposo, compilare il coupon, la fortuna vi assistereà e Mariano vi canterà una canzone che più scaravanta non si può per chi compie il grande passo: «Nun po feni, st'ammore... amore mio nun po feni». Non è Salvatore Di Giacomo, non è Ferdinando Russo e neppure S. Palomba, il mitico paroliere delle più belle canzoni di Sergio Bruni, ma 'o presidente Berlusconi: dal suo cuore, dalla sua mente sono scaturiti questi versi. E il Presidente-paroliere ha voluto che le sue duemila dipendenti, di ruolo e non, non si privassero di tanta poesia. Nel pieno delle festività s'è messo al lavoro ha trovato i nomi e imballato i cd, nonostante i dilemmi che anche nel periodo natalizio lo hanno afflitto. A Nassirya ci vado a mangiare il panettone con i soldati che rischiano la pelle? Sì, forse no. Vedremo. Comunque «Meglio 'na canzone». C'è il crac della Cirio e poi quello della Parmalat, i traviere e gli autoferro minacciano nuovi blocchi delle città, l'economia va male, le europee sono alle porte, il semestre è andato come è andato e c'è pure Deaglio. No, troppi problemi: «Meglio 'na canzone».

Feluca di lungo corso, gran lavoratore, rappresentante permanente del centrodestra. Tornerebbe al ruolo di direttore generale del ministero

Vattani, da Bruxelles alla (ri)presa della Farnesina

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Ci riconoscono d'esser stati capaci di dare una direzione molto chiara all'Unione Europea». Con questa autoreferenza (Adnkronos del 17 dicembre 2003) sul ruolo svolto dall'Italia di Berlusconi alla guida del semestre dell'Ue, l'ambasciatore Umberto Vattani s'apre a riprendere il posto di segretario generale del ministero degli Affari esteri. Se saranno confermate le voci che circolano da giorni e rilanciate ieri, il rappresentante permanente a Bruxelles tornerà presto in Italia. Da rue du Marteau 9 di Bruxelles, la sede della rappresentanza italiana presso l'Unione, alla poltrona più alta della Farnesina. La nomina di Vattani potrebbe essere formalizzata nella riunione di doma-

ni del Consiglio dei ministri che solleverebbe dall'incarico l'attuale segretario generale, Giuseppe Baldacci, forse destinato al Consiglio di Stato.

L'ambasciatore Vattani, 65 anni, nato a Skopje (Macedonia), venne nominato rappresentante a Bruxelles poco dopo l'insediamento del governo Berlusconi, su proposta dell'allora ministro Renato Ruggiero. La decisione del Consiglio dei ministri fu presa il 2 agosto 2001 e Vattani entrò in servizio il 25 settembre proveniente dalla segreteria generale della Farnesina. Inoltre due anni, Vattani più che da ambasciatore ha svolto un ruolo di «rappresentante permanente» del centro-destra. Gli si riconoscono grandi doti di organizzatore e un'impressionante capacità di lavoro, ma c'è anche chi sostiene che il suo attivismo sfrenato sia soltanto di facciata, come i marinai napoletani invitati

a fare «ammuina». Gli si riconosce, nello stesso tempo, una forte fedeltà capace di tramutarsi, alla bisogna, nella più imbarazzante untuosità nei confronti della variegata messe di ministri e sottosegretari in transito per le istituzioni comunitarie. Con il pensiero fisso di stare sempre dalla parte dei più forti (politicamente parlando). Si dice che torni alla guida della Farnesina con il consenso di Berlusconi, di An (c'era chi lo dava per candidato alle europee nel partito di Fini ma gli avrebbe fatto cambiare idea la forza di Storace nel Lazio) e anche dell'Udc per la parte di Bottiglione. Di sicuro, soffrirebbe il posto a Gianni Castellaneta, consigliere diplomatico del Cavaliere, che tanto ci teneva.

Il rientro di Vattani sarebbe una sorta di premio per l'opera svolta durante il semestre di presidenza italiana. Alla guida del «Coreper», il Comitato dei

rappresentanti permanenti dell'Unione europea. Da lì, evidentemente, Vattani ha indicato la «direzione molto chiara» all'Europa. Ha consigliato e coadiuvato le importanti strategie di Berlusconi, Tremonti e Castelli: per esempio, si rammenta ancora con quanta passione, agli inizi, difese la resistenza italiana sul mandato d'arresto europeo appena dopo l'attacco alle Torri Gemelle. A Bruxelles ha lasciato molte tracce. È stato indubbiamente irridimibile nell'organizzazione degli eventi culturali e di spettacolo. Si è battuto sino allo stremo per far entrare l'enorme cavallo «Zenith» dello scultore Paladino nei corridoi del Parlamento europeo. Ora, soddisfatto, rientrerebbe a Roma per riprendersi - dice l'Agi - il progetto di riforma della Farnesina. Ma non l'aveva già riformata Berlusconi da ministro ad interim?

Segue dalla prima

Non ci sono speculatori, non ci sono avventurosi giocatori di Borsa.

Le tragedie di un "uomo tranquillo" si leggono nelle parole di chi racconta d'essersi fidato del funzionario che conosce da una infinità di tempo, della banca vicina a casa, di chi non conosce la differenza tra una azione e una obbligazione, di chi sommava ogni giorno mentalmente gli "interessi garantiti" e il rateo della pensione, minima. Quando chiedi di raccontare, rispondono che è già stato raccontato tutto. Come l'impiegata di Krakauer, il sociologo tedesco: «È già tutto scritto nei romanzi».

AVVISATA Tre anni fa, mi era lasciato abbindolare dal funzionario del S.Paolo, a Torino. Investito diecimila euro in obbligazioni Parmalat, scadenza gennaio 2006, interessi garantiti dei sei per cento. Prima di Natale, quando già si sapeva tutto, mi propongo di riacquistarle al cinquanta per cento del loro valore. Rifiuto. Tanto valeva aspettare. Ieri, in fila allo sportello, una signora mi racconta che era a posto, che l'avevano avvertita, che aveva venduto in tempo utile. Ma allora sapevano? Sono stato cliente per anni e anni del S.Paolo. Uno si fida. Tra un bot che ti dà il due per cento e una obbligazione Parmalat che ti assicura il sei per cento, che cosa scegliere? È ovvio... Se non mi restituiscano i soldi non vado più in quella banca. Stefano B.

AZIONI E OBBLIGAZIONI

Ho visto sul sito il modulo per denuncia esperta: vale solo per azioni o anche per obbligazioni? Quale utilità può avere? Remo

Ho letto che è stato costituito un Comitato Investitori Parmalat. Vi chiedo informazioni sulle modalità di adesione. Dento obbligazioni Parmalat con scadenza 2006, sottoscritte tre anni fa tramite Banca Commerciale Italiana ora Bancaltesa. Vilma O.

AIUTO
Ho acquistato nel 2002 delle obbligazioni della Parmalat su suggerimento della banca. Non sono stata avvisata dall'impegno delle voci che giravano e quando i titoli sono andati giù mi hanno anche suggerito di non vendere ed aspettare per vedere che cosa succedeva, perché vendere a metà prezzo non era conveniente. Che cosa comporta la dichiarazione di stato di insolvenza? Maria T.

AZIONE DI LOTTA

Ci tengo a precisare che sono orfano di madre ed in casa viviamo di una pensione (di mio padre) e di uno stipendio saltuario di mia sorella (viviamo a Palma in provincia di Reggio Calabria, credo siano noto anche nel pianeta Marte) qual è il livello di reddito e di disoccupazione nella mia cittadina). Ho avuto delega dei miei familiari (nel '98 dopo la scomparsa di mia madre) ad occuparmi della gestione patrimoniale familiare, mi trovo a dover fronteggiare una situazione veramente difficile. Sono convinto di un'unica cosa, magari morirò di crepacuore o di chissà quale malattia psichica ma finché avrò forza sarò in prima linea a difendere i miei interessi (interessi del popolo) e non darò spazio alla demagogia.

L'esterno dello stadio Tardini di Parma dove ieri si è svolto il consiglio di amministrazione del Parma calcio

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Risparmi di poche migliaia di euro adesso in fumo. Ma il promoter aveva garantito che non c'era nulla da temere e tutto invece da incassare



L'illusione del sei per cento e del capitale intatto per chi non fa il giocatore d'azzardo e non sa neppure che cosa sia la Borsa

HO ACQUISTATO FUMO

Sono una delle tante sottoscrutrici dei bond Cirio ed attontata seguo gli sviluppi della vicenda, sorridendo di fronte all'opuscolo "patti chiari" che recentemente le banche distribuiscono prima di ogni investimento, colgo la buona fede di chi dopo che i buoi sono scappati chiude la stalla e cioè informa i risparmiatori al fine di fornire loro una maggiore consapevolezza; ma colgo altresì la cattiva fede di chi adesso scarica il barile. La mia vicenda personale è molto simile a tante altre. Il risparmio di due vite lavorative in considerazione del fatto che i risparmi sono anche quelli di mio padre, da tempo mancato. Un padre impiegato di banca che mi ha insegnato il significato del risparmio, che mi ha indirizzato verso uno studio tecnico dove apprendo le caratteristiche dei "titoli", che mi ha trasmesso il rispetto verso l'istituto di credito presso il quale ho investito i suoi ed i miei risparmi nei bond Cirio. I tempi sono cambiati, le banche sono più agguerrite, la concorrenza spietata ed il fine giustifica i mezzi... "Homo homini lupus". La legalità e la correttezza professionale in quale contesto si collocano? I venditori di investimenti devono accaparrarsi i clienti e cambiano gli atteggiamenti: persone preparate che si spacciano per tuoi amici, si interessano a te, alla tua vita personale, ai tuoi problemi e... guadagnano la tua fiducia. Da questo momento in poi hanno gioco facile, dopo un paio di investimenti "normali" che sembrano affari d'oro, ecco che ti proponono la spazzatura del mercato. Mi chiedo che ruolo svolgono le varie società di revisione le quali dovrebbero verificare la veridicità dei bilanci e quindi tutelare il risparmio. Solo dopo il crack Cirio ho saputo che avevo sottoscritto il prestito obbligazionario della finanziaria e quindi "fumo". Ma i miei risparmi non erano fumo ed alla domanda "siamo sicuri?" mi ero sentita rispondere da tutti che potevo dormire sonni tranquilli. Dopo il crack gli stessi colleghi del "venditore di fumo" mi dissero che la cedola di interesse era superiore alla media, pertanto avrei dovuto aspettarmelo! Dovevo capire. "In cauda venenum": oltre il danno anche la beffa. Adesso mi trovo a rileggere i testi scolastici che spiegano che cosa significa "prestito obbligazionario": interessi periodici più rimborsi del capitale investito... Daniela G.

settantasette anni

«A mia madre non l'ho raccontato»

«Mia madre? Non sa nulla ancora...». Risparmiatori tranquilli, prudenti, modesti che dopo una vita a collezionare bot, cct, libretti postali, tassi di rendimento ormai sotto lo zero, si convincono al grande passo e inciampano. Non sanno neppure che cosa voglia dire speculare, non tentano colpi di fortuna. Hanno soltanto buona memoria degli interessi anni settanta, un paio di punti sopra l'inflazione che già batteva quota quindici o venti per cento. Una signora che oggi ha settantasette anni e che un giorno segue il marito e il consiglio di una figlia, lo segue in un ufficio di

Torino, perché sente i tempi moderni, sa che tanti fanno così, si convince e si rivolge al promoter, una persona di fiducia, uno che si presenta bene e che per presentarsi bene, intanto dice: queste le ho prese anch'io. Una cosa tranquilla, un bene sicuro, illustra il promoter, quel sei per cento d'interesse è una garanzia. Naturalmente occorre diversificare, consiglio anche questo dei giorni rampanti. I risparmi, cinquemila euro, finiscono in obbligazioni Parmalat, scadenza 2007. Finiscono proprio.

Il marito muore, la signora si dimentica persino il nome dell'investimento. Che ne sa di Parmalat, di bond Cirio, di new economy e indice mibtel. Per lei erano cinquemila euro e basta. Vive con la pensione minima e a quei soldi custoditi dal promoter pensa come al rifugio futuro. All'inizio va tutto bene: «C'è il suo bel rendimento».

La figlia, G.M., non le ha ancora detto che i soldi non ci sono più o quasi, che l'affare, come le era sembrato, è solo una fregatura. Prima o poi la figlia dovrà farglielo sapere.

Nessuno mai s'era preoccupato di comunicarle prima che magari qualche rischio c'era. «Due anni fa, quando mio padre ha investito quei soldi - racconta gentilmente indignata G.M. - qualcuno doveva sapere anche tutto il resto e cioè come sarebbe andata a finire la storia».

La domanda adesso: c'è un rimedio? Chiede al giornale e non si sa che dire: attendere, rivolgetevi alle organizzazioni dei consumatori, consultate il sito internet della Procura di Milano. E si ricomincia: ma il promoter neanche un cenno? «Ma no, raggiunto anche lui. Lo vedo e lui allarga le braccia e ripete: le ho comprate anch'io». E con chi ve la potete prendere, allora? «Non sappiamo neppure con chi. Con i controlli che non ci sono? Ma questi revisori dei conti?». Sono della stessa famiglia. Insomma stessa razza.

Lo dirà a sua madre? «Dovrò dirlo. Se dobbiamo prendere qualche iniziativa. Ho telefonato alla Federconsumatori. Mi hanno detto che ci sono tre strade. Quale è la strada giusta?».



Confermati gli stipendi di dicembre, la produzione va avanti

PARMA Confermati i programmi produttivi e l'erogazione delle retribuzioni di dicembre per le aziende Parmalat. Il dato positivo è emerso dall'incontro avvenuto ieri tra i sindacati Flai Cgil, Fai Cisl, Uila Uil e i gestori dell'azienda. Continuità produttiva e dunque anche posti di lavoro e conseguente retribuzione saranno garantiti, si legge in una nota, dalla ripresa delle forniture delle materie prime.

Anche per quanto riguarda la Ditta Boschi (azienda collegata a Parmalat e presente con due stabilimenti sul territorio della provincia) non dovrebbero, stando a quanto dichiarato dai rappresentanti dei sindacati,

esistere problemi per la stabilità produttiva, occupazionale e retributiva.

Si terrà intanto martedì prossimo a Palermo l'incontro in Regione per fare il punto sul futuro degli stabilimenti produttivi riconducibili al gruppo Parmalat in Sicilia. Si tratta di una realtà che occupa 600 persone, tra lavoratori diretti e dell'indotto, oltre a centinaia di produttori di latte e di agrumi.

I segretari regionali delle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto di incontrare il presidente della Regione per al fine di «monitorare la complessa situazione che si è determinata nelle unità produttive siciliane che fanno capo a Parmalat».

sti io chiedo se è sufficiente aderire ad una o se è necessario aderire anche a più di una senza per questo entrare in confusione. Io opero (anzi...) operavo) in Borsa dal gennaio 2000 attraverso Directa sim di Torino. Quindi io compravo e vendeva azioni attraverso il trading on line che il sistema operativo dell'intermediario consente ai trader.

DENUNCIA

Sono una delle tante risparmiatrici che ha acquistato quindici mila euro in obbligazioni Parmalat, con scadenza aprile 2005. Vorrei sapere da voi come può andare ora con i miei soldi. Quali sono le prospettive? Devo fare qualche denuncia?

Francesca D.

MI MANGIO TUTTO

Sono passata dall'Argentina alla Parmalat, sempre attraverso la stessa banca di cui sono cliente da anni. Mi manca la Cirio. Non si può aver fiducia di nessuno e non c'è modo di difendere i propri soldi. Una vergogna. Sono pronta alla crociata contro le banche, con le pentole in mano come hanno fatto in Argentina. Neanche comperare casa si può ormai. Ci vogliono troppi soldi e poi c'è l'ici, una vera infamia, la tassa in più quando già si pagano le tasse. Siamo massacrati dalle tasse. I miei risparmi? Non so. Me li mangio tutti. Se fossi un uomo andrei a mignotta. Gabriella P.

Oreste Pivotta

An e Udc si schierano contro l'asse Tremonti-Lega sul progetto di un'Autorità unica sul risparmio. Casini e Pera avviano l'indagine parlamentare

Litigio nel governo sul «processo» a Fazio. E a Geronzi

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non accettiamo supinamente quello che ha scritto Tremonti. Se in Consiglio il ministro dovesse portare un testo già chiuso non dovrebbe far altro che buttarlo nel cestino». Così ai piani alti di An si prepara la lotta dei lunghi coltellini sull'ipotesi di Autorità unica sul risparmio voluta dal ministero dell'Economia. Obiettivo: togliere a Via Venti Settembre la centralità dell'intervento sui controlli. E soprattutto guadagnare tempo per dar modo al Parlamento di chiudere la sua indagine conoscitiva. Ieri Marcello Pera e Pier Ferdinando

Casini hanno spinto per un'inchiesta unica Camera-Senato, mentre Giorgio La Malfa ha incontrato Giulio Tremonti per invitarlo ad aprire le audizioni già la prossima settimana. Tempi accelerati e forse un «modulo leggero» delle commissioni unicistiche, come proposto dal senatore Riccardo Pedrazzini (An) per chiudere l'indagine in tempi brevi e varare un disegno di legge entro tre-quattro mesi. Anche l'Udc vuole che la parola passi al Parlamento, e oggi terrà il suo ufficio politico per studiare una proposta. Quanto a Rocco Buttiglione, ha già invitato il governo a rinviare l'esame del problema al termine dell'indagine parlamentare. Con tan-

to di avvertimento a Giulio Tremonti: se lui porta la riforma già fatta, io porterò in consiglio la direttiva europea sul «market abuse» (che a Via Venti Settembre non piace). Ieri ha puntato i piedi anche Luigi Mazzella. «Su questo tema la competenza è mia» - ha detto il titolare della Funzione Pubblica - Sarebbe un controsenso, poi, far nominare i vertici di un'Authority indipendente dal presidente della Repubblica. Dovrebbe essere il Parlamento a farlo». La pressione è tanto forte, che Tremonti ha già dovuto rinunciare all'ipotesi di un decreto (un vero e proprio raid su Bankitalia, che declassa le prerogative del governatore) per ripiegare

sulla di un disegno di legge da affiancare a tutte le altre proposte di riforma già presenti in Parlamento (Tabacci, Armani, Letta-Bersani). Ma più passano le ore, più si indebolisce anche la tesi che il consiglio dei ministri convocato per domani possa varare un testo da inviare alle Camere. Probabilmente si discuterà soltanto. Anzi, se Silvio Berlusconi non torna a Roma di Authority per il risparmio non se ne parlerà affatto.

Il rinvio assomiglierebbe più a

una tregua armata che a una pausa di riflessione. La guerra ormai è all'ultimo sangue, e An e Udc continuano a combatterla assieme contro l'asse Tremonti-Lega, che agisce in

nome e per conto di Silvio Berlusconi. È lui, il premier, che ha deciso di sferrare il colpo finale a quel sodalizio Fazio-Geronzi dipinto da FI come il cuore dell'establishment anti-berlusconiano. Le cose stanno molto diversamente, visto che con l'establishment finanziario Berlusconi ha navigato abilmente fin dagli anni '80, tanto da riuscire a diventare un potente tycoon. Ma tant'è: lui si presenta come l'outsider, o il parvenu pronto a innescare un terremoto che assieme a Capitalia (nemico numero uno) fa tremare tutti i vertici dei grandi banche: da Unicredit al San Paolo o Intesa, e naturalmente anche il Montepaschi (perché

«rossa»). È la rivincita dell'asse pro-Maranghi in Mediobanca, spiegano fonti vicine all'Udc. Ma vista da Palazzo Chigi, è Berlusconi che riprova a mettere le mani dove non è ancora arrivato: sul risparmio degli italiani. Tutto naturalmente sotto la bandiera della tutela dei più deboli. «Non è da Parmalat che parte l'offensiva anti-Fazio - continuano al partito di Follini - Semmai da Cirio e da una lunga serie di episodi discutibili nel mondo del credito: Bipop, la Banca del Salento (Mantovano), An, ha accusato Massimo D'Alema di averne favorito l'acquisizione da parte di Mps, ndr), e infine Parmalat». Il tutto sotto la stessa regia, quella di Antonio Fazio. Per questo ormai il governatore appare indifendibile da parte della maggioranza del centro-destra. Ma rintracciare le responsabilità di Bankitalia per An e Udc non vuol dire affatto stare dalla parte di Tremonti, come vorrebbe far credere la stampa più vicina al governo. Uomini come Bruno Tabacci, o lo stesso Ignazio La Russa, non si stanchano di ripetere che bisogna prima capire cosa non ha funzionato, e poi intervenire con le dovute rettifiche. Tutti sono d'accordo nel dare maggiori poteri alla Consob, ma nessuno pensa davvero di «chiudere» Palazzo Koch. A parte Tremonti e Berlusconi.

Susanna Ripamonti

MILANO Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario di Parmalat, esce provvisoriamente di scena dopo trentadue ore di confessioni messe a verbale, che hanno indicato ai magistrati la pista bancaria. «Abbiamo molta carne al fuoco e bisognerà verificare tutto quello che ha detto» dicono gli inquirenti, che hanno già aperto il nuovo capitolo, quello che riguarda le banche. Mentre ancora era in corso il suo interrogatorio sono arrivati in procura quattro dirigenti della Deutsche Bank.

Le due pm Ioffredi e Cavallari indagano sull'ultimo bond emesso dal gruppo agroalimentare di 350 milioni di euro di cui la banca tedesca si sarebbe occupata. Sotto la lente degli inquirenti anche il pacchetto azionario del 5,1% detenuto da Deutsche Bank prima dello scandalo. Attualmente la banca tedesca detiene solo l'1,5% di azioni Parmalat e le dismissioni risalgono al 19 dicembre e i magistrati intendono sapere se Deutsche Bank avesse notizie sconosciute al mercato circa l'imminente crack Parmalat. Notizia che in ogni caso non doveva essere così riservata: già agli inizi di dicembre lo stato maggiore di Parmalat aveva preso contatti con avvocati penalisti di Milano in vista di un coinvolgimento nelle indagini che si stavano imminenti.

In contemporanea a Milano è stato interrogato come indagato Alberto Ferraris, unico fra i direttori finanziari di Parmalat a non essere finito in carcere. Prima di lui, i pm hanno ascoltato come teste un dipendente del gruppo Parmalat, per avere informazioni sull'architettura contabile interna al gruppo stesso.

E di Parmalat adesso si sta occupando anche la procura di Roma, titolare dell'inchiesta sul crac della Cirio. Nel mirino c'è di nuovo il numero Uno di Capitalia, Cesare

L'Istituto tedesco ha collocato un bond di 350 milioni dell'azienda di Collecchio: chi ha comperato?

“

L'ex direttore finanziario ha terminato la sua fluviale deposizione. Materiale «interessante», da verificare È il turno degli altri manager



La banca tedesca, guidata in Italia da De Bustis, possedeva il 5,1% del capitale di Parmalat, il 19 dicembre ha venduto ed è scesa oggi all'1,5% ”

l'operazione e la magistratura romana sente puzza di bruciato.

Da Parma rimbalza invece la notizia che il buco di bilancio di Parmatour, la società del turismo della famiglia Tanzi, è superiore ai 2 miliardi di euro. Il dissesto della società turistica era già stato anticipato dallo stesso Calisto Tanzi nel corso degli interrogatori milanesi. La distrazione di fondi da lui ammessa per coprire il buco di Parmatour era stata di 500 milioni di euro, ma dagli accertamenti fatti, questa cifra ammonta ad almeno 750 milioni di euro. «Un buco senza fondo di cui

non riusciamo a vedere la fine» dicono in procura. Parmatour, nè più né meno di Bonlat, si sta rivelando «un'altra pattumiera del gruppo». La notizia con ogni probabilità prelude a un coinvolgimento nelle indagini di Francesca Tanzi, figlia dell'ex Patron di Collecchio.

Tornando alle banche, il segnale d'allarme è comunque partito e gli istituti di credito coinvolti nell'affaire Parmalat hanno iniziato a scegliersi un'avvocato, in vista di imminenti indagini. Ieri a Milano c'è stata la spola dei penalisti che hanno bussato alla porta del pm Francesco Greco per dichiarare che i loro assistiti sono a disposizione e per cercare di prevenire le mosse della procura. È arrivato l'avvocato Nerio Diòdà, legale di Citigroup, altri legali si sono presentati preventivamente, anche per conto di Bank of America, ma è prevedibile che in questi giorni tutti gli istituti di credito più esperti con il gruppo di Collecchio mandino ambasciatori in procura. Secondo fonti finanziarie l'esposizione del sistema creditizio italiano verso Parmalat è 3,2 miliardi di euro, mentre l'esposizione maggiore del gruppo sarebbe all'estero. L'interesse della procura milanese per le banche potrebbe approdare all'apertura di un nuovo fascicolo per insider trading.

Sembra arrivato il turno di Parmatour e i giudici potrebbero ascoltare la figlia del patron Francesca ”



Tonna ha finito. Ora tocca a Deutsche Bank

Gli istituti di credito sotto la lente dei magistrati. Il caso Eurolat lega Tanzi a Cagnotti

Cirio e dintorni

Per l'ex presidente della Lazio si profilano nuove accuse

MILANO Ancora poche ore e la Cirio entra nella fase operativa delle dismissioni. I commissari straordinari Mario Resca, Luigi Farenga e Attilio Zimatore si preparano in vista della fase più importante dell'amministrazione straordinaria, quella della cessione vera e propria degli asset che passerà attraverso una *due diligence* e la successiva presentazione delle offerte vincolanti da parte degli interessati. Una fase - quella delle dismissioni - che fornirà un interessante banco di prova per la Parmalat, il cui decreto di ammissione all'amministrazione straordinaria è stato appena pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Il parere del comitato di sorveglianza sul piano di dismissioni della Cirio dovrebbe arrivare in queste ore. E il ministero non sembra intenzionato a formulare rilievi tali da costringere i commissari a una

nuova formulazione del programma. Che prevede la cessione separata dei marchi Cirio e De Rica da una parte e Del Monte dall'altra.

Intanto Sergio Cagnotti, il figlio Andrea e alcuni consiglieri della Cirio sarebbero stati nuovamente iscritti sul registro degli indagati per bancarotta fraudolenta. I reati ipotizzati si riferiscono alle banche di tre società, la Cirio finance Luxembourg sa, la Del Monte finance Luxembourg sa e la Cirio Holding Luxembourg sa. Per gli inquirenti, il gruppo che faceva capo a Cagnotti era interessato soltanto all'emissione dei bond relativi alle società e quindi ad intascare il denaro dei risparmiatori. Le indagini sul crack procedono a ritmo serrato e per la metà di gennaio potrebbe essere fissato l'interrogatorio del presidente di Capitalia, Cesare Geronzi.

”
L'Istituto tedesco ha collocato un bond di 350 milioni dell'azienda di Collecchio: chi ha comperato?

Tempesta sulle banche

In Borsa bruciati circa 2,1 miliardi. Profumo (UniCredit): «Noi le vittime»

Roberto Rossi

MILANO Non si è salvato nessuno. Dei nove istituti di credito, compresi nel Mib30, nessuno ha potuto evitare il tonfo a Piazza Affari. Colpa di Parmalat, colpa di Fausto Tonna, il ragioniere, che sta svelando la finta trama tra i buchi e le invenzioni sul bilancio della società di Collecchio e le banche italiane ed estere.

Quanto è costato ieri Tonna? 2,1 miliardi, euro più euro meno, in termini di capitalizzazione. Particolarmenete pesante il conto per Ca-

pitalia (-7,54%) e per Banca Intesa (-6,86%), i due istituti più esposti con Parmalat, ma le vendite hanno investito anche Monte Paschi (-4,48%), San Paolo-Imi (-4,04%) e Antonveneta (-3,52%). Ha resistito di più UniCredit, ma alla fine segna un -2,93%. Bnl ha perso il 2,29%, Bpu il 2,79%, Popolare Veneta l'1,59%.

Ma oltre al ragioner Tonna, un altro punto critico è stata la voce sulla costituzione di una società-veicolo tra tutte le banche per il riacquisto dei bond Cirio e Parmalat, circostanza che ha ricevuto solo tar-

dive smentite da parte dei principali istituti finanziari. Troppo per le banche che hanno subito alti volumi di scambi.

«Non siamo imputati ma parte lesa», ha dichiarato ieri Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit e vicepresidente dell'Abi (l'associazione bancaria italiana), difendendo il ruolo della banche nel crac Parmalat, vittime di una falsificazione dei conti approvati dal consiglio di amministrazione dell'azienda e verificati dal collegio sindacale, da due società di revisione e che godevano di un rating ele-

vato. «Anche per noi è stata una sorpresa. Con la Parmalat ci siamo trovati di fronte ad un grosso debito senza attività in grado di farvi fronte», ha detto Profumo.

La difesa di Profumo ha seguito quella operata proprio dall'Abi. Basata con «generici e indiscriminati» attacchi al sistema bancario, ha fatto sapere l'associazione di settore. È invece necessario - si legge in una nota di Palazzo Altieri - prendere atto che non vi può essere corretto funzionamento dei mercati, efficiente erogazione del credito e salvaguardia dei risparmiatori se le im-

prese non forniscono informazioni vere e complete. Le banche italiane e le principali banche del mondo hanno utilizzato informazioni ufficiali di cui oggi viene contestata la veridicità». L'Abi, «respinge pertanto con fermezza gli attacchi in atto. È una vicenda in cui le stesse banche possono considerarsi parte lesa - conclude la nota - e che viene invece strumentalmente utilizzata contro di loro, con gravi danni anche per l'immagine internazionale dell'intero sistema-Paese».

Sotto la lente non solo le banche italiane. Anche Deutsche Bank

è nel mirino per il caso Parmalat. I vertici italiani del gigante bancario tedesco sono stati interrogati ieri a Parma. A causa dell'ultimo bond emesso dal gruppo agroalimentare di 350 milioni di euro di cui la banca tedesca si sarebbe occupata. Sotto indagine degli inquirenti anche il pacchetto azionario del 5,1% di azioni Parmalat detenuto da Deutsche Bank prima dello scandalo, ridotto poi all'1,5%.

Per Deutsche Bank i guai non sono solo in Italia. Secondo quanto rivelato dal settimanale Wirtschafts Woche, l'istituto è nel mirino an-

che della Bafin, la Consob tedesca, proprio per i rapporti intercorsi con la società italiana. La Bafin sta cercando di sapere presso chi sono stati collocati titoli e bond e i motivi che hanno spinto Deutsche Bank a dare una raccomandazione «buy» ai titoli Parmalat.

Le banche internazionali, comunque, hanno promosso, contrariamente agli istituti italiani, un coordinamento sotto la guida di Citigroup in vista di un possibile intervento a favore dell'attività del commissario straordinario Enrico Bondi, impegnato nel salvataggio del gruppo di Collecchio. E, per una prima presa di contatto, i rappresentanti della banca Usa - si apprende - hanno incontrato ieri il manager aretino. Un appuntamento prodeutico a un vertice con tutte le banche creditrici del gruppo di Collecchio che potrebbe tenersi la prossima settimana, comprensivo anche degli istituti italiani.

Massimo Solani

«AmareZZa, delusione. C'è un po' di tutto dentro questa avventura. Non avrei mai pensato di trovarmi un giorno a leggere vicende simili. Specialmente avendo conosciuto il Cavalier Calisto e la famiglia Tanzi». Marco Osio oggi è l'allenatore trentottenne dell'Aosta (campionato nazionale dilettanti), ma per tutti sino a qualche anno fa era «il sindaco», fiuto e muscoli di quel Parma dei miracoli che a cavallo fra gli anni '80 e '90 era stato capace di lasciarsi alle spalle la serie B e portare in provincia la Coppa delle Coppe del 1993, seguita poi dalla Supercoppa Europea. Una squadra di giocatori giovani divenuti presto famosi (Benarivio, Mellì, Minotti, Ganz, e Brolin, solo per citare alcuni fra quelli diventati con gli anni più noti) e allenatori dalle idee rivoluzionarie che in tempi rapidi fecero poi carriera sulla panchina delle squadre più blasonate. In principio era Arrigo Sacchi, poi Zdenek Zeman (un'appari-

Osio, «il sindaco»: com'era bello il mio Parma



Marco Osio

zione fugace poi l'esonero) e Nevio Scala... Un Parma molto simile a quello che Cesare Prandelli sta tentando di costruire e che il crack della Parmalat rischia di far svanire nel nulla. «Diciamo che la società tentava di tornare un po' alle origini» - spiega Marco Osio - formare un gruppo, una squadra, come lo era quella di fine anni '80, in cui ci far convivere giocatori sconosciuti o semiconosciuti, calciatori con tanta voglia di arrivare in alto e un gran fame di vittorie. Una strada che di certo passava inevitabilmente per il ridimensionamento economico, perché dieci anni fa non costava poi così tanto mantenere una squadra di quel genere...».

Fatica «il sindaco» a ritrovare oggi lo spirito del suo calcio nella girandola impazzita delle ultime stagioni, ricche di scandali, buchi economici, fallimenti

suo piccolo. La Parmalat arrivò soltanto dopo, fu in quei giorni che il Parma Calcio divenne una società vera ed organizzata. Con i primi importanti risultati si iniziò a spostare sempre un po' più avanti l'obiettivo, la meta da raggiungere. Col passare delle stagioni, come peraltro è accaduto a tutte le squadre, il «giro» economico è iniziato a crescere in maniera esagerata, insostenibile. Ma non era solo il Parma a cambiare, era tutto il calcio che ini-

ziava a prendere confidenza con nozioni di marketing, pubblicità, pianificazione aziendale, merchandising...».

Erano gli anni in cui, per capirci, i club iniziarono a lasciarsi stringere nell'abbraccio dei grandi gruppi aziendali. Una stretta che per molti è diventata letale. «Tuttropoco questo legame si è presto fatto indissolubile e gestire oggi una società di calcio d'alto livello ha dei costi esagerati, impensabili sino a qualche anno fa - si rammarica Osio - Anche perché il campione, per giocare, vuole un ingaggio adeguato, e a guadagnare tanto non c'è solo il fuoriclasse, ma anche il giocatore mediocre. Solo che per mandare avanti la macchina servono quei gruppi industriali in grado di garantire adeguata liquidità. Non c'è rimedio».

Eppure è proprio «un rimedio» quello che in queste ore il club giallo-

blù sta cercando prima di sommerso definitivamente affossato dai debiti del gruppo Parmalat. «Io sono fiducioso e spero che il Parma riesca a risollevarsi da un momento tanto difficile - prosegue «il sindaco» - Sarebbe un peccato buttare a monte tutto quello che si è costruito negli ultimi 15 anni... Non so con precisione quale sia la situazione debitoria della società, ma credo che alla fine qualcuno riuscirà a portare soccorso alla squadra. Il Parma adesso è un gioiellino e la gente ha sviluppato un amore incredibile per le sue sorti, ricorda ancora la passione del pubblico quando al Tardini iniziarono ad arrivare la Juventus, l'Ajax e le altre grandi d'Europa. La gente ormai è appassionata di calcio e tutta la città vive intorno alla sua squadra. Non si può lasciare che tutto questo muoia». Una speranza che, probabilmente, il sindaco condivide con i Tanzi visto che i quattro componenti della famiglia, ieri, hanno fatto sapere di non essere intenzionati a presentarsi dimissionari domani all'assemblea dei soci.

Alfio Bernabei

LONDRA Scotland Yard indagherà sulla morte della principessa Diana che sei anni e mezzo fa rimase vittima di un incidente d'auto nel tunnel dell'Alma a Parigi. La decisione di affidare l'incarico a Sir John Stevens, il comandante in capo della celebre polizia londinese, ha colto di sorpresa la stampa e l'opinione pubblica che adesso si trovano davanti ad una nuova dimensione della vicenda: la classica indagine investigativa su una morte sospetta che alcuni quotidiani hanno già definito «murder probe», alludendo alla possibilità di un omicidio premeditato.

L'annuncio del coinvolgimento di Scotland Yard è stato dato a sorpresa a duecento giornalisti da tutto il mondo che si erano radunati per ascoltare i dettagli di due inchieste previamente annunciate, una sulla morte di Diana e l'altra su quella del suo ultimo compagno Dodi Al Fayed che si trovava con lei al momento dell'incidente.

Da tali inchieste, previste per tutti i cittadini britannici che muoiono all'estero, non ci aspettava nulla di nuovo rispetto a quanto già apparso dalla polizia francese. La novità di una terza inchiesta capeggiata da Scotland Yard non era passata per la mente a nessuno. I detective adesso avranno il compito di separare «i fatti dalle speculazioni», di scoprire il «come, il dove e il quando» in relazione alla morte di Diana.

Potranno rinvangare tra le oltre trecento testimonianze già raccolte dalla polizia francese, tra i quali ci sono medici, infermieri e giornalisti. Scotland Yard cercherà di interrogare anche il principe Carlo e probabilmente i due figli William e Harry.

“La principessa rimase vittima di un incidente d'auto sei anni fa in Francia. L'indagine affidata al comandante della polizia



Alcuni quotidiani inglesi parlano di «omicidio premeditato»

Secondo i sondaggi l'85% è convinto che ci fu un complotto contro di lei”

Carlo rischia l'interrogatorio sulla morte di Diana

Scotland Yard indaga, choc a Londra. Lady D. scrisse: mio marito vuole uccidermi



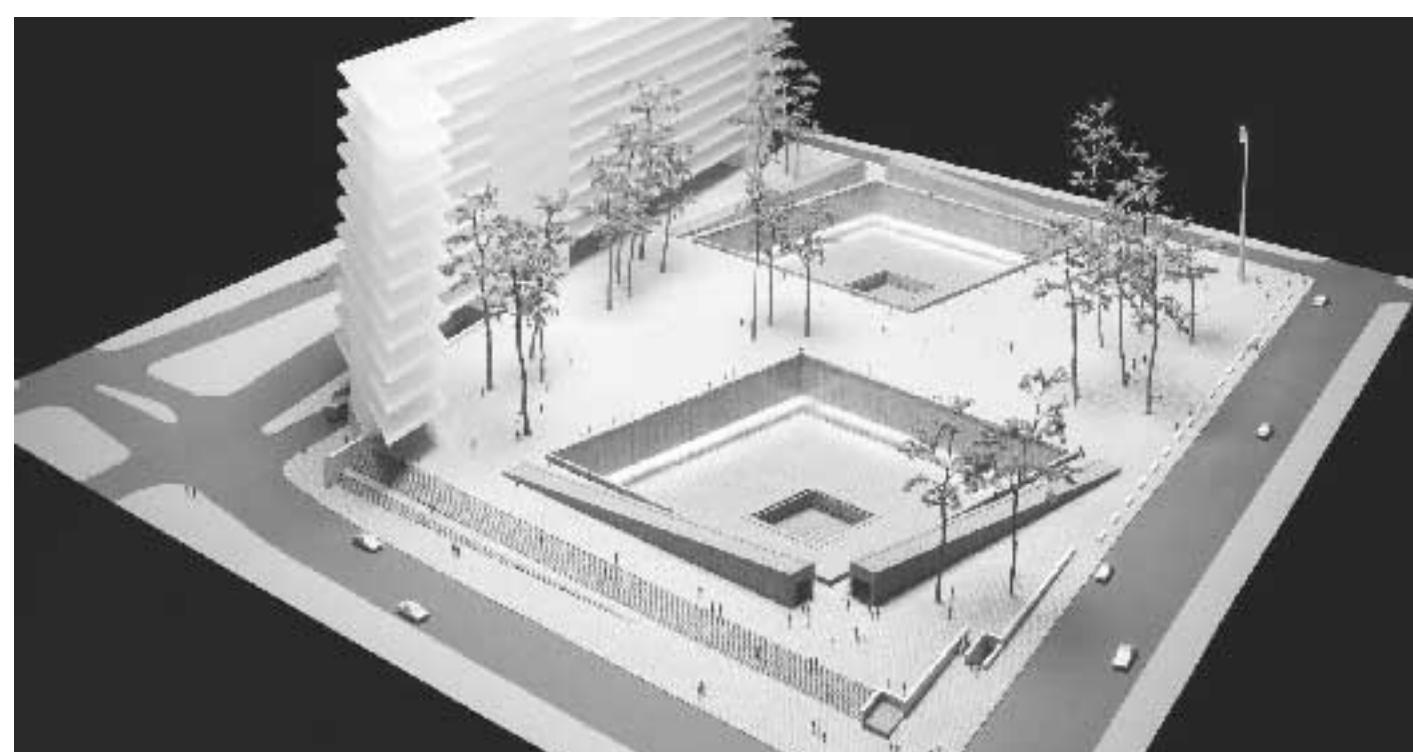
Simitis lascia, Grecia al voto il 7 marzo

ATENE È stata fissata al 7 marzo la data delle prossime elezioni politiche in Grecia, e con ogni probabilità si trasformeranno, al di là dello scontro tra i socialisti e i conservatori di Nea Demokratiki, in un match personale tra Giorgos Papandreou e Costas Karamanlis, eredi delle dinastie politiche più celebri del Paese. L'annuncio è stato dato ieri dal premier socialista Costas Simitis, che ha anche dato il via «alle procedure per la successione» al vertice del Pasok: al suo posto dovrebbe insediarci l'attuale ministro degli Esteri Papandreou, nipote del primo premier della Grecia liberata dai nazisti nel 1944 (suo omonimo) e figlio di Andreas Papandreou, fondatore dello stesso Pasok e leader storico della Grecia moderna. Il premier greco - per il quale si vocifera da tempo di una possibile candidatura a succedere a Romano Prodi alla Commissione Ue - ha rivendicato ieri i meriti dei governi socialisti da lui presieduti: dalla forte crescita economica, all'ingresso del Paese nell'Euro, dalla sconfitta dei terroristi di 17 Novembre, alla conquista dei giochi di Atene 2004. Attualmente i sondaggi accreditano l'opposizione di un vantaggio del 79% nelle intenzioni di voto e molti osservatori ritengono che la candidatura di Papandreou a leader del Pasok e candidato premier non troverà ostacoli nel partito e avverrà con la benedizione di Simitis e degli altri grossi calibri del Pasok entro la fine del mese.

11 settembre, il memoriale divide New York

Due fontane in mezzo al vuoto per ricordare la tragedia delle Torri. Le famiglie delle vittime: progetto troppo minimalista

Roberto Rezzo



NEW YORK Lo specchio d'acqua di due fontane lasciate in mezzo al vuoto per occupare il vuoto lasciato dalle Torri Gemelle. Alla fine di otto lunghi mesi di appassionato dibattito, i tredici membri della speciale commissione hanno scelto il memoriale da costruire in ricordo delle vittime del World Trade Center. Tra gli oltre 5 mila progetti pervenuti attraverso il bando di gara internazionale, il vincitore è stato «Reflecting Absence» degli architetti Michael Arad e Peter Walker. «Nella sua potente, eppur semplice articolazione dell'impronta delle Torri cadute, Reflecting Absence ha fatto di quel vuoto il simbolo stesso della perdita. Questo è un memoriale che celebra i caduti e insieme la rigenerazione della vita», si legge nell'ispirata motivazione stilata da Vartan Gregorian, membro della commissione e presidente della Carnegie Corporation di New York.

La decisione ha suscitato sorpresa, perché il progetto scelto non era tra quelli considerati favoriti durante le selezioni finali, e addirittura non è chiaro quale versione sarà effettivamente realizzata. La commissione ha imposto così tante modifiche al disegno originario che prima della prossima settimana non sarà possibile presentare al pubblico

neppure un modello in scala del progetto vincitore.

Il sindaco Michael Bloomberg ha ringraziato la giuria per aver così «in-

stancabilmente lavorato» e quindi si è detto «assolutamente d'accordo» con la scelta, anche se naturalmente «non potrà accontentare tutti». Molto più cauto

il suo predecessore, Rudolph Giuliani, che rifiuta qualsiasi commento prima d'aver visto le planimetrie definitive. Proprio alla vigilia di Natale il sindaco

erroe aveva chiesto una moratoria sulla scelta, invitava a prendere tempo, a una pausa di riflessione, visto che «nessuno dei progetti arrivati all'esame della com-

missione è stato capace di conquistare le menti e i cuori dei newyorchesi».

Contrastanti le reazioni dei gruppi che rappresentano i familiari delle vittime dell'11 settembre. «Nessuno dei progetti finalisti mi aveva particolarmente entusiasmato, quindi uno vale l'altro», ha dichiarato Michael Macko, che perse il padre William nel primo attentato contro il World Trade Center, quello del 1993. «Questo è minimalismo, e non si possono minimizzare l'impatto e l'enormità della tragedia che abbiamo subito - è sbottato Anthony Gardner, portavoce della Coalition of 9/11 Families, il cui fratello Harvey è scomparso nel crollo della Torre Nord. Non si minimizzano i morti, non si minimizza la risposta di cui l'intera città è stata capace».

Tra gli addetti ai lavori le parole di apprezzamento riguardano più il valore concettuale dell'opera che la sua realizzazione: «Questo progetto è incentrato sul valore storico di un sito sacro», ha commentato l'architetto Frederic Schwartz. In generale, anche tra i più accesi sostenitori delle linee essenziali del minimalismo, ha colpito il senso di spoglio e desolazione che il mausoleo sembra suggerire. Accanto al perimetro delle due vasche, collocate esattamente dove sorgevano quelli che furono i grattacieli più alti del mondo, qualche albero di

pino messo in fila ad accennare il percorso d'un viale della memoria. «Benvenuti in mezzo al nulla - ha scritto in un caustico editoriale il quotidiano newyorchese Newsday - Di tutti i progetti quello firmato dall'israeliano Michal Arad Di era il più genericamente opprimente». L'architetto, accogliendo la notizia della vittoria, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Farò del mio meglio per completare l'enorme compito che mi è stato assegnato. Guardo a questa sfida con estrema umiltà, fiducioso di portarla a termine».

E poi le assicurazioni: «Gli alberi saranno molti di più, e lo spazio è destinato ad essere riempito dalle persone, dai visitatori e dalla gente di passaggio», si è affrettata a precisare la Port Authority of New York and New Jersey, la potente agenzia che possiede l'intera area del World Trade Center. George Pataki, governatore dello Stato di New York ha annunciato che presenterà personalmente, nel corso d'una cerimonia ufficiale, il progetto definitivo. Gi insoddisfatti assicurano che non è detta l'ultima parola e annunciano battaglia per bloccare i lavori o per trasformare radicalmente il progetto. Questo il loro argomento principale: un mausoleo che non riesce a rappresentare nulla per chi ha vissuto la tragedia, cosa potrà mai raccontare a chi lo visiterà tra cent'anni?

Bronfman chiede al presidente Ue un incontro al più presto possibile. Il capo dell'esecutivo europeo, che vede oggi Israel Singer, dice: le cose vanno nella giusta direzione

Seminario sull'antisemitismo, schiarita tra Prodi e i leader ebraici

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Alla fine, il seminario sull'antisemitismo si terrà. E si terrà a Bruxelles. La polemica tra Romano Prodi e i massimi dirigenti dell'ebraismo è destinata a stendersi e a scomparire molto velocemente. «Ci sono segnali che le cose si stanno muovendo nella giusta direzione», ha detto Prodi ai commissari europei riuniti a Bruxelles. Dopo due giorni di tensione a causa delle pesantissime accuse, seguite alla pubblicazione di una lettera di Edgar Bronfman e Cobi Benatoff sul Financial Times di lunedì scorso, il clima s'è avviato sul

sereno. Benatoff, ieri sera, ha pubblicamente annunciato che «le polemiche si sono smorzate e che si sia ritrovato un clima di dialogo e di amicizia». Bronfman ha scritto a Prodi chiedendo un incontro al più presto possibile «per risolvere la controversia nata tra le nostre due istituzioni». Lo stesso Prodi incontrerà questa mattina Israele Singer, presidente del direttivo del Congresso mondiale ebraico, che gli porterà appunto la richiesta formale di incontro di Bronfman. Prodi, che aveva interrotto i preparativi del seminario già concordato in dicembre, ha mantenuto in verità sempre aperto il canale con i suoi interlocutori. Che le cose stessero vol-

Kempinnen. Ed, evidentemente, è stato condiviso anche il passo successivo: vale a dire l'esigenza di «ristabilire la cooperazione».

I segnali di fumo si sono spontaneamente sviluppati. Prodi ha detto che non deve andare perduta l'opportunità di «discutere e affrontare il tema della lotta contro l'antisemitismo e di tutte le forme di razzismo». Un'opportunità che «va diritta al cuore del progetto di un'Europa costruita in pace e sicurezza come una Unione di minoranze». Da Benatoff la conferma: «Siamo convinti ora come non mai che sia necessario tenere il seminario e, ancora più importante, che

esso non sia solo di analisi ma anche propositivo e che elabori azioni concrete da poter intraprendere immediatamente contro l'antisemitismo». Benatoff ha citato il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, che era stato tra i preparatori della dichiarazione dell'Ue sull'antisemitismo. L'on. Frattini aveva dichiarato in un'intervista di poter organizzare in Italia il seminario e a questa idea si era associato, prontamente, l'on. Tajani, capo delegazione di Forza Italia al Parlamento europeo. Ma Frattini e Tajani saranno probabilmente sollevati dall'oneroso compito perché il seminario, da come sono evolute le cose, si svolgerà regolarmente a Bruxelles e sarà organizzato dalla

Commissione, secondo il programma concordato con le organizzazioni ebraiche. Il ministro, dopo aver ricevuto una delegazione delle comunità ebraiche italiane guidate da Amos Luzzatto, ha infatti dovuto «rinnovare l'auspicio che le programmate iniziative di studio e di riflessione in sede europea, possano aver luogo in un clima di serenità». Luzzatto era stato citato da Prodi nel suo intervento alla Commissione: «Luzzatto ha rilasciato una dichiarazione di critica alla lettera di Benatoff e Bronfman». Frattini ha preso l'impegno a «mantenere alta l'attenzione delle opinioni pubbliche sulla piaga dell'antisemitismo», a nome

dell'Italia che è presidente della task force per il 2004 per la celebrazione dell'Olocausto. A sua volta, il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, ha contribuito a svelenire il clima. «Il problema dell'antisemitismo in Europa - ha affermato - è troppo importante perché rischi di rimanere offuscato dalle polemiche e non può esaurirsi in una contrapposizione politica». Di Segni ha auspicato che è necessario che il clima si rassereni e che «il seminario programmato da presidente Prodi si faccia quanto prima. L'obiettivo richiede cordialità e disponibilità e ci conforta la sensibilità manifestata dal ministro Frattini».

Baghdad, attacco a base Usa: feriti 35 soldati

Colpi di mortaio dei guerriglieri, mentre Bremer annuncia un'amnistia: «È il tempo della riconciliazione». Due civili uccisi a Falluja

Toni Fontana

Dopo aver stabilito, il primo maggio dello scorso anno, che la guerra era finita, l'amministrazione Bush annuncia ora che, «è giunto il momento della riconciliazione, il tempo che gli iracheni facciano causa comune». Queste parole sono di Paul Bremer, proconsole americano a Baghdad, che ieri ha annunciato una parziale amnistia. Ma proprio mentre l'invia americano faceva l'annuncio, i guerriglieri colpivano duramente in un quartiere a ovest di Baghdad una base americana: sarebbero 35 i soldati feriti dai colpi di mortaio, se-

condo il primo bilancio diffuso da Washington nel pomeriggio (notti in Italia). Alcuni militari sarebbero stati trasportati d'urgenza in alcuni ospedali, mentre altri sarebbero stati curati direttamente sul posto. Il quadro di questo nuovo pesante attacco dei guerriglieri sarà più chiaro questa mattina, ma l'episodio conferma la difficoltà della normalizzazione.

Secondo Adnan Pachachi, che ieri è apparso in pubblico nelle vesti di presidente del governo ad interim (la carica è a rotazione) usciranno dalle carceri 506 detenuti; i primi cento, tra i quali vi sono 28 minorenni, dovrebbero riguadagnare la libertà di fin da oggi. I prigionieri

lascieranno il famigerato carcere di Abu Ghraib, situato ad ovest di Baghdad, che un tempo ospitava migliaia di oppositori o semplici cittadini sgraditi al regime e, negli ultimi nove mesi, è stato nuovamente riempito, questa volta di presunti «terroristi».

Gli americani, secondo le stime del governo iracheno, hanno incarcerato tra i 9mila e i 10mila iracheni. Dati precisi non ve ne sono anche perché nessun detenuto può incontrare parenti e avvocati. E questa è una delle vere ragioni che hanno indotto Bremer ad annunciare l'amnistia; le carceri scoppiano ed obbligano il comando Usa ad impegnare uomini

smentito.

Il detenuto sarebbe morto per cause imprecise in una prigione altrettanto imprecisa. Di certo non si sa nulla su centinaia di quadri del partito Baath, epurati nei primi mesi dell'occupazione mentre alcuni di loro venivano «graziatii» e inseriti nella nuova amministrazione. Sia Bremer che Pachachi hanno precisato ieri che non beneficeranno dell'amnistia coloro che hanno «commesso delitti di sangue e contro l'umanità», mentre coloro che usciranno dal carcere dovranno firmare una dichiarazione nella quale si impegnano a tenere una buona condotta.

Ciascuno di loro sarà affidato

ad un «tutore» che, a seconda dei casi, sarà un capo-villaggio, un saggio di una tribù, un sindaco. Bremer ha anche aggiunto che l'amministrazione Usa intende aumentare a 200 mila dollari la taglia che pende sui pochi gerarchi del regime ancora latitanti. E' chiaro che, usando il «bastone e la carota» (l'espressione viene spesso usata dalla stampa americana) Bremer intende chiudere la partita con la guerriglia ed il vecchio regime e presentare il «nuovo Iraq riconciliato», mentre Bush programma i comizi elettorali negli Stati Uniti.

L'ottimismo del proconsole americano deve però fare i conti

con il complesso mosaico iracheno che la guerra ha scompaginato e che non è stato affatto ricomposto. Ieri, oltre all'attacco alla base Usa, sono avvenute sparatorie a Kirkuk (uccisi un civile ed un poliziotto) e a Falluja (due civili morti nella loro abitazione bombardata dai soldati Usa).

Ma, soprattutto, ha parlato nuovamente il grande ayatollah Al-Sistani, massima autorità tra gli sciiti. L'esponente religioso, spiega il New York Times, si lamenta perché il piano americano per il trasferimento dei poteri «non assicura in alcun modo un'equa rappresentanza al popolo iracheno».

Bush accoglie gli immigrati, vuole la maxi sanatoria

Milioni di clandestini che hanno un lavoro potranno ottenere il permesso di soggiorno

Bruno Marolo

WASHINGTON L'America ha bisogno degli immigrati. Nemmeno la paura del terrorismo può cambiare questa realtà e ieri il presidente George Bush ne ha preso atto. Ha annunciato un piano che consentirà a milioni di clandestini di chiedere il permesso di soggiorno senza rischiare l'espulsione, a condizione di trovare lavoro. È un piano che concede poco ai poveri che lavorano in nero e molto alle imprese che li sfruttano, e ha suscitato proteste a destra e a sinistra. Le associazioni che tutelano gli immigrati e i gruppi che vorrebbero espellerli in massa condannano le proposte di Bush con la stessa veemenza. Tuttavia, con tutti i suoi limiti, questa sarebbe la riforma più radicale degli ultimi venti anni sul trattamento della mano d'opera straniera.

«È nell'interesse dell'economia americana - ha detto Bush - favorire l'incontro tra chi offre lavoro e chi lo cerca». Secondo le stime del governo negli Stati Uniti si trovano da otto a dieci milioni di immigrati illegali. La metà è venuta da Messico. Bush incontrerà la prossima settimana a Monterrey il presidente messicano Vicente Fox e conta di migliorare i rapporti dopo un periodo di tensione. Egli stesso, durante la campagna elettorale del 2000, si era pronunciato per una sanatoria più completa di quella messa ieri in cantiere, ma

Vetta di popolarità per il presidente Democratici lontani

Wesley Clark s'avvicina a Howard Dean e ne insidia la posizione di testa fra i democratici che aspirano alla nomina del partito. Ma il presidente George W. Bush resta lontano e, per il momento, apparentemente irraggiungibile: è il primo nelle preferenze, secondo un sondaggio della Gallup per la Cnn e USA Today, pubblicato ieri. Il presidente in carica batte di 17 punti un candidato democratico ideale e distanza Dean di ben 22 punti.

L'abisso tra Bush e i rivali sarà difficile da colmare, se il tasso di popolarità del presidente resterà alto com'è ora: il 60% degli americani ne approva l'operato, il 55% è contento di come vanno le cose nel Paese (il livello più alto dall'inizio della guerra in Iraq). A questo punto del loro mandato, a parte Ronald Reagan negli anni Ottanta, nessun presidente degli Stati Uniti era così popolare, nella storia recente.

All'inizio del 2004, Dean, l'ex governatore del Vermont, ha l'appoggio del 24% degli elettori che si dichiarano democratici; ma Clark, l'ex generale, lo ha raggiunto.



Due messicani immigrati clandestinamente negli Usa fermati dalla polizia di Dallas

L'allarme terrorismo non cambia i piani del presidente: bisogna favorire l'incontro tra chi offre lavoro e chi lo cerca

”

gli attentati dell'11 settembre hanno provocato invece un giro di vite. La data delle nuove elezioni si avvicina e anche i conservatori fanno pressione per rilanciare il progetto. Le aziende hanno bisogno di mano d'opera a buon mercato e i partiti si contendono i voti dei cittadini originari dell'America Latina.

La proposta di Bush prevede permessi di lavoro temporanei

che potranno essere rinnovati ogni tre anni. Potranno chiederli sia gli stranieri che desiderano immigrare negli Stati Uniti, sia coloro che hanno passato la frontiera senza il visto di ingresso e vogliono mettersi in regola. Il nuovo permesso sarà diverso dalla «carta verde» che oltre alla possibilità di lavorare prevede quella di chiedere la cittadinanza dopo cinque anni. Per diventare cittadini, i «residenti

temporanei» dovrebbero ricominciare il nostro obiettivo - ha spiegato un alto funzionario della Casa Bianca - è di applicare in modo più rigoroso le leggi sull'immigrazione e nello stesso tempo di dimostrare compassione, offrendo anche ai clandestini un accesso legittimo alla nostra economia».

I vantaggi per il governo sono evidenti, anche dal punto di vista

della sicurezza. Le nuove regole dovrebbero fare emergere dalla clandestinità e dal lavoro nero milioni di persone che oggi sfuggono a ogni controllo e non pagano le imposte sul reddito. Gli immigrati che chiederanno il permesso di lavoro potranno visitare la famiglia nel paese di origine senza timori per il ritorno. Potranno farsi raggiungere da moglie e figli, purché dimostrino di essere in grado di

mantenerli. Coloro che sono nati nei paesi più poveri e coltivano il sogno americano avranno una possibilità in più di realizzarlo senza affidarsi agli scafisti o avventurarsi nel deserto dove ogni anno decine di disperati muoiono di sete.

L'offerta non è generosa come sembra a prima vista. Il presidente avrà ora una promessa in più da sbandierare durante la campagna elettorale, ma il suo partito non si

è impegnato sui tempi per l'approvazione. Non è detto che il Congresso agisca prima delle elezioni del 2 novembre, e probabilmente la versione definitiva sarà meno liberale delle anticipazioni. Gli immigrati speravano di più. Cecilia Munoz, vice presidente dell'associazione dei latini americani, è delusa. «Bush - afferma - vuole attrarre gli stranieri di cui ha bisogno per i lavori più umili, che gli americani rifiutano. Nello stesso tempo nega loro ogni concreta possibilità di rimanere e diventare cittadini. In questo modo non concede quasi nulla agli immigrati e premia le aziende che li hanno impiegati in nero». Mark Krikorian, direttore del «Centro Studi sull'Immigrazione» vicino ai neo conservatori, è altrettanto polemico. «La sinistra sostiene - non ha ottenuto il rapido accesso alla carta verde per gli emigrati che avrebbero voluto, ma di fatto viene proposta una amnistia che assolve l'immigrazione illegale e accelera il processo verso la cittadinanza per molti clandestini».

La Casa Bianca nega di voler creare una corsia preferenziale. Gli stranieri sono il 14 per cento della forza lavoro americana, e ogni anno un milione di persone ottiene la «carta verde», primo passo verso la cittadinanza. La Casa Bianca ha indicato che questo numero aumenterà «in misura ragionevole» ma non ha dato indicazioni precise. È un tanto che scotta e Bush non lo vuole toccare.

Secondo il governo ci sono da otto a dieci milioni di illegali. Il progetto prevede permessi temporanei rinnovabili

”

Cinzia Zambrano

Il presunto attentatore di Al Qaeda doveva imbarcarsi sul volo per Los Angeles il 24 dicembre. Negli Usa un Capodanno con la minaccia di un attacco radioattivo

Terrorismo, a Parigi caccia all'afghano con la mini-bomba

Strage di bimbi a Kandahar, i Talebani si scusano: «È stato un errore»

«È stato un errore, volevamo colpire gli americani». I Talebani si sono scusati pubblicamente per l'attentato di martedì scorso a Kandahar costato la vita a almeno 16 civili, oltre la metà dei quali bambini. Nelle prime ore dopo la strage, i Talebani avevano negato ogni coinvolgimento nell'attentato avvenuto vicino ad una base militare. Messo a segno a soli due giorni dall'approvazione della nuova costituzione da parte della Loy Jirga (Grande assemblea) a Kabul, l'attacco sembrava essere stato in realtà preparato per provocare il maggior numero di vittime civili. Dopo lo scoppio di un primo ordigno, in seguito al quale un bambino era rimasto ferito, una seconda, devastante

esplosione aveva seminato la morte tra la folla dei volontari civili accorsi per prestare soccorso al piccolo. «È stato un errore da parte dei nostri mujaheddin», ha detto ieri il mullah Sabir Momin, un importante dirigente degli integralisti islamici il cui regime fu rovesciato in seguito all'intervento militare americano. «Era nostra intenzione colpire gli uffici del Provincial reconstruction team (Prt) a Kandahar, ma a causa di un piccolo errore, il piano è fallito», ha precisato il mullah nel corso di una conversazione al telefono satellitare con l'agenzia britannica Reuters. Le Prt sono squadre miste, composte da civili e militari, impegnate ad aumentare il livello di sicurezza nel paese.

per il check-in. Da qui, la ricerca dei servizi segreti. Allertati anche dal fatto che Abdulhay è il anche il nome di un combattente fatto prigioniero dagli americani in Afghanistan, riuscito però ad evadere-

e tuttora introvabile. Nulla dimostra comunque al momento che l'uomo con la mini-bomba che voleva, secondo i servizi segreti, insanguinare il Natale sia proprio il fuggiasco afghano, del qua-

le si ignora tutto compresa la data di nascita. Stando alla Abc inoltre, il profilo di Abdulhay non figura nella lista dei sospetti in mano alle autorità di Parigi, tanto che su di lui non è in corso alcuna inchie-

sta ufficiale. Non mancano lati oscuri della vicenda: come per esempio l'attentatore del 24 dicembre sia stato messo al corrente che era stato scoperto così da poter decidere in extremis di non presentarsi all'imbarco dell'aereo Roissy-Charles de Gaulle, con il biglietto regolarmente acquistato. Le sue caratteristiche fisiche sono state intanto rese note al servizio di sicurezza dell'aeroporto di Heathrow a Londra, dove la settimana scorsa alcuni voli per Washington e Riyad sono stati cancellati o ritardati per ragioni di sicurezza. E mentre in Europa è caccia all'afghano presunto terrorista, la stampa Usa rende noto che durante le feste natalizie il più grande timore degli esperti anti-terrorismo americani è stato un attacco con una bomba radioattiva, la cosiddetta «dirty bomb». Lo ha scritto il Washington Post, rivelando che tra Natale e Capodanno sono stati messi in stato di allerta esperti nucleari in grado di rispondere ad eventuali attacchi radioattivi nelle città di Washington, New York, Las Vegas, Los Angeles e Baltimora. La mobilitazione, partita il 22 dicembre scorso, la prima di questa portata dopo gli attacchi dell'11/9, è stata tenuta segreta, in contrasto invece con la pubblicità data al rischio di un nuovo attacco con un aereo dirottato dai terroristi, che ha portato negli stessi giorni alla cancellazione di molti voli dall'Europa e dal Messico. Secondo il Washington Post, sono state sgomberate squadre di specialisti che hanno operato in incognito per cercare ordigni radioattivi nascosti in bagagli o in sacchetti da golf. L'allerta, dice il giornale, si basa più sui sospetti degli esperti anti-terrorismo secondo cui Al Qaeda avrebbe potuto approfittare delle festività per sferrare un attacco, che non su veri e propri indizi precisi. Tant'è che le squadre di esperti non hanno individuato alcuna fonte radioattiva tranne una capsula di radio utilizzata per trattamenti anti-cancro che un senzatetto di Las Vegas aveva trovato e conservato.

Un fenomeno di cui si è detto tutto e il contrario di tutto. Sige, raggruppamenti e alleanze in evoluzione: fino ai pacchi-bomba anti-europei

Anarco-insurrezionalisti, una nebulosa italiana

Chi sono? Cosa vogliono? Quali sono le loro strategie? La nuova eversione tra verità e leggende

Gianni Cipriani

ROMA Dei cosiddetti anarco-insurrezionalisti si è detto, soprattutto negli ultimi tempi, tutto e il contrario di tutto. Come ogni fenomeno del quale si conosce ben poco, a questa area è stato attribuita una capacità militare da grande organizzazione terroristica; sono stati attribuiti legami con le Brigate Rosse; disegni strategici, alleanze internazionali. E, d'altro canto, c'è chi sostiene che gli anarco-insurrezionalisti non esistono e che sarebbero un'altra invencione prodotta in un paese come l'Italia dove non mancano i misteri, le provocazioni e quant'altro.

La realtà è ben diversa. E forse molte delle considerazioni contengono elementi di verità insieme ad elementi fuorvianti. Ma la verità è che è proprio il tipo di struttura (anzi, di non-struttura) sulla quale agiscono questi gruppi a determinare incertezze e confusione. Perché in quel mondo non esistono né regole. Né gerarchie. Tutto è piuttosto estemporaneo. Imprevedibile. Indefinibile. Perciò inafferrabile e, anche, strutturale.

Chi sono gli insurrezionalisti

L'area anarco-insurrezionalista - va subito precisato - esiste ed esiste da tempo. E rappresenta un filone dell'anarchismo che ha cominciato a teorizzare un diverso approccio più o meno dalla seconda metà degli anni Ottanta. Anzi, per essere più precisi, questo filone è nato in opposizione alla linea - meglio, sarebbe dire alle concezioni - del Fai (la federazione anarchica italiana) che è stata come una realtà vecchia e immobile, ormai incapace di misurarsi con gli enormi cambiamenti intervenuti negli ultimi anni.

Qual è la differenza? È grandissima. Nell'anarchismo di tipo tradizionale l'idea di fondo è quella che si può distruggere il potere e annullare ogni istituzione autoritaria che, in quanto tale, limita la nostra libertà, attraverso un raccordo con le «masse popolari» le quali, se guidate in una lotteria di tipo rivoluzionario, potrebbero ottenere risultati, magari anche parziali, e potrebbero modificare in tutto o in parte le strutture dell'oppressione, meglio di altre rappresentate dallo Stato e dal capitale. La concezione degli «insurrezionalisti» - che tali si auto-definiscono - è più pessimista: il processo di oppressione realizzato attraverso lo Stato e il capitale è andato così avanti da rappresentare una realtà immutabile. Tanto più che le nuove tecnologie ne garantiscono l'intoccabilità. Quindi è illusorio pensare che le lotte possano cambiare la società.

Estemporanei
inafferrabili
imprevedibili
forse strumentalizzabili
Un mondo senza
gerarchie



L'intervento dei vigili del fuoco dopo l'esplosione di un cassonetto vicino l'abitazione bolognese di Romano Prodi il 21 dicembre scorso

Giorgio Benvenuti/Ansa

Questa società, dicono, va distrutta e basta. Come? Con l'insurrezione. Portando avanti una serie di attacchi. Subito. La distruzione è una necessità storica di questa fase per ottenere parziali vittorie che portino al totale abbattimento del potere.

In questo tipo di concezione, gli attacchi contro le strutture repressive, le multinazionali, le opere che distruggono l'ambiente e la stessa Europa (considerata un super-stato repressivo) sono perfettamente in linea. Ossia sono compatibili con questa «ideologia». Dietro le sigle ci sono gruppi di «affini» che si riuniscono per una azione e poi si sciogliono o si riformano dopo sotto diversa sigla. Alcuni gruppi poi vedono nel teppismo (anche quello non politicamente motivato) un'espressione positiva di rifiuto del sistema.

Le organizzazioni

Se è vero che gli «insurrezionalisti» si sono sempre auto-defi-

L'appello dell'ex br Bonisoli ai nuovi terroristi: «Fermatevi»

CAGLIARI «Ragazzi, fermatevi fin che siete in tempo, E mettete a disposizione le vostre energie e il vostro spirito di abnegazione verso le persone e le realtà che ne hanno bisogno perché solo così potrete contribuire a raggiungere gli obiettivi di pace e di giustizia che proclamate». È l'appello alla nuova leva dell'eversione di Franco Bonisoli, uno dei leader storici della Br. In un'intervista pubblicata ieri da *La Nuova Sardegna* di Sassari, Bonisoli - che faceva parte del comando di via Fani e fu condannato all'ergastolo, scontando poi 23 anni tra carcere e misure alternative - raccoglie e rilancia un appello dell'ex cappellano del carcere di Badu'e carros, don Salvatore Bussu. Per l'ex esponente delle Br per «cambiare rotta» i nuovi aderenti a movimenti eversivi dovranno rendersi conto «che con la violenza come metodo politico, così come è successo per noi, non si va da nessuna parte, si possono solo fare danni. La guerra non si ferma con una, o dieci o cento bombe alle basi Nato, ma con l'impegno di medici guidati da Gino Strada, ad esempio, si costruisce una cultura della pace che può evitare altre guerre».

Nessun indagato per i pacchi-bomba Oggi Pisani riferisce in commissione

BOLOGNA Ancora nessun indagato nelle indagini sui pacchi-bomba inviati al presidente della Commissione Europea Prodi e ad altri obiettivi Ue, anche se secondo gli inquirenti l'ondata dei plichi anti-europei potrebbe essersi esaurita. Nel vertice tenuto ieri in procura a Bologna tra investigatori della Digos e del Ros dei Carabinieri e il Procuratore Di Nicola, l'aggiunto Persico e i Pm del pool antiterrorismo si è fatto il punto delle indagini che puntano decisamente sull'ambiente anarco-insurrezionalista, partendo anche dall'attentato fallito con una pentola-bomba vicino alla Questura di Bologna del luglio 2001 durante i giorni del G8 di Genova. «L'indagine - si indaga per 280 comma 1, attentato per fini di eversione - è a carico di ignoti», ha detto Di Nicola. Che ha smentito il ritrovamento di un covo: «Se esiste, portatemi», ha detto ai giornalisti. Intanto la prossima settimana nella sede di Eurojust ci sarà un incontro tra i vari magistrati europei interessati alle indagini sui plichi esplosivi, mentre oggi in commissione Affari costituzionali il ministro Pisani riferirà sull'attentato a Prodi e sulle indagini.

niti tali, è altrettanto vero che sulle loro «organizzazioni» esistono più che altro leggende. La stessa sigla *Orai* (Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista) in realtà non esiste. Perché non esiste un'organizzazione con le gerarchie interne o ben strutturata. Il tipo di organizzazione è orizzontale e non verticale, proprio per il rifiuto di «capitì» o di vincitori.

In quel mondo si parla di «gruppi di affinità» e di «nuclei di base». I gruppi di affinità sono costituiti da anarchici che hanno un «vissuto» comune, determinato da una conoscenza personale o un passato di lotte. Questi gruppi intervengono nelle loro realtà territoriali sia partecipando in maniera attiva alle lotte, sia per diffondere le concezioni insurrezionaliste. Proprio sul terreno della «grassia», ossia nell'organizzazione di una lotta specifica, gli anarchici possono e devono entrare in contatto con soggetti i-

quali, seppure di differenti idee, condividono la singola battaglia. Esempi? La lotta con l'alta velocità e il comitato di cittadini che, pur senza una visione politica generale, protesta per lo scempio sul suo territorio. In questo caso si possono creare nuclei di base, a partecipazione «mista».

Rivoluzione e provocazione

Gli insurrezionalisti, per loro stessa scelta, non pretendono di avere un'egemonia rispetto ad altri soggetti che, comunque, vogliono lottare contro il «sistema». Da un lato questo ha portato alla condivisione di alcune battaglie con alcuni gruppi dell'estremismo antagonista, con il quale si sono trovati punti di contatto in attività contraddistinte dall'anticapitalismo e dall'antimperialismo. In questo senso è possibile parlare di legami con aree marxiste-leniniste. Ma su questo punto è stata alimentata una strumentale confusione. Perché le concezioni degli insurrezionalisti sono comunque in antitesi al marxismo, considerata un'altra forma di oppressione sull'uomo. Anche per questo non esiste, né può esistere (come pure è stato detto) alcun tipo di legame con le Brigate Rosse o strutture simili.

Nello stesso tempo, proprio perché è teorizzata la struttura «orizzontale» e sono accettate le alleanze con chiunque condivida singole battaglie, è possibile che in questa area si sia mescolato un po' di tutto. Ed è possibile che, non esistendo alcun tipo di filtro, singoli o gruppi possano anche talora svolgere un'attività di provocazione utilizzando l'etichetta insurrezionalista. Perché nessun insurrezionalista «vero» li smentirebbe. Perché chi «attacca» il sistema - in qualsiasi modo - è sempre benvenuto.

Strategia degli obiettivi

Quella riconducibile all'area anarco-insurrezionalista non è una strategia raffinata. Difficile pensare a veri e propri strategi dell'eversione. Gli stessi attacchi contro l'Europa e i suoi rappresentanti non erano prevedibili, ma sono stati portati avanti utilizzando informazioni largamente ricavabili da internet, strumento utilizzato per mantenere i contatti tra i vari nuclei. Tuttavia l'area anarco-insurrezionalista non è composta solo da un indistinto groviglio di gente antisistema che si muove lungo il filo dell'emarginazione.

Ne fanno parte anche persone di ben più alto livello culturale, anche laureati, che hanno fatto dell'approfondimento delle concezioni dell'anarchismo e dell'insurrezionalismo una ragione esistenziale. E queste menti, a quanto pare, sono piuttosto attive.

«Gruppi di affinità» e «nuclei di base» ma è difficile pensare a veri e propri strategi della eversione

Quattro nordafricani accusati di connivenza con Al Qaeda. Richiesta di condanna anche per Es Sayed Abdelkader, forse morto in Afghanistan

Cellula islamica di Milano, il pm chiede 7 anni

Giuseppe Caruso

MILANO Pesanti richieste di condanne ieri nel processo contro la presunta cellula islamica della moschea di viale Jenner. Il Pubblico ministero Stefano Dambrosio ha chiesto, al termine della requisitoria davanti all'ottava sezione penale del Tribunale di Milano, cinque condanne per gli imputati sotto processo.

L'accusa è di associazione a delinquere finalizzata ad alcuni reati, in particolare la ricettazione, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la produzione e l'uso di documenti falsi, il traffico di armi (che però non sono state mai trovate, nonostante le molte perquisizioni).

Per Nabil Benattia, alias Salim, sposato con un italiana e padre di tre figli, il pm ha chiesto la condanna a 5 anni di reclusione. Per Abellhalim Remadna, leader della cellula ed impiegato al centro culturale di viale Jenner, Yassine Chekkouri, bibliotecario del centro culturale, e Ben Heni Lazed la richiesta è di 7 anni e 6 mesi. Dambrosio ha chiesto la stessa condanna a 7 anni e 6 mesi anche per il quinto imputato, Es Sayed Abdelkader, che risulterebbe morto sotto i bombardamenti americani durante la guerra in Afghanistan ma sulla sorte del quale non è stato ancora trovato un riscontro certo.

L'indagine sulla cellula di viale Jenner è una sorta di «prosecuzione» di quella che ha portato in carcere il gruppo guidato da Essid Sami Ben Khemais, condannato assieme ad altri tre imputati islamici per produzione di documenti falsi. Abelhalim Remadna, ritenuto come detto il leader della cellula, era secondo l'accusa uno dei contatti più sicuri di Ben Khemais per la regione pakistano-afghana.

altri tre imputati islamici per produzione di documenti falsi. Abelhalim Remadna, ritenuto come detto il leader della cellula, era secondo l'accusa uno dei contatti più sicuri di Ben Khemais per la regione pakistano-afghana.

Dalle molte intercettazioni telefoniche, da e per il centro culturale di viale Jenner, effettuate dalla Digos nei giorni delle indagini, si capisce come Remadna potesse vantare diversi contatti internazionali. Per l'accusa questi contatti erano utili a Remadna nella sua attività di reclutatore di mujahidin da inviare in Pakistan o in Afghanistan attraverso l'Iran, in uno dei percorsi più praticati dall'estremismo mediorientale. In questi paesi infatti i volontari islamici vengono addestrati all'uso di armi, a quello di esplosivi ed

alle tecniche di guerriglia.

Altro personaggio chiave della cellula è Yassine Chekkouri, il bibliotecario del centro culturale, definito dall'accusa come «il complice di Remadna per quanto concerne l'invio di combattenti islamici in Pakistan ed Afghanistan ed il reperimento di falsi documenti d'identità». Anche nel caso di Chekkouri l'accusa si è servita principalmente di intercettazioni telefoniche.

Chekkouri viene descritto dagli investigatori come un individuo molto attento ad adottare «eccezionali cautele e maniacali precauzioni sia nei rari spostamenti al di fuori della moschea di viale Jenner che nelle conversazioni». Nonostante questo l'accusa ritiene di aver ricostruito in modo chiaro la sua azione di reclutatore.

«È un maestro del corpo a corpo», dice il comandante Danilo Salmaso annunciando la «consulenza» del membro della polizia segreta israeliana. Che, ovviamente, deve rimanere anonimo

Polizia urbana alla trevigiana: i vigili addestrati da un agente del Mossad

Stefano Ferri

TREVISO «Un tipo tosto. Piccolo di statua, ma atleticamente formidabile. Maestro nel corpo a corpo, così come nel confronto psicologico». In sintesi, una macchina da guerra, il nuovo istruttore dei vigili di Treviso, così come viene presentato dal comandante della polizia urbana del capoluogo veneto, Danilo Salmaso. L'identikit del Rambo dei pizzardoni si precisa apprendendo che arriva addirittura dal Mossad, la celebre polizia segreta israeliana, col tanto di generalità in incognito, non divulgabili come si conviene a uno che sembra catapultato direttamente da un romanzo di John Le Carré alla dura realtà

delle strade di Treviso. Le stesse che l'ex sindaco-sceriffo legista Giancarlo Gentilini (rimasto come vice dell'attuale primo cittadino del Carrocchio, Giampaolo Gobbo) vuole da sempre privi di panchine dove possono sostenere, o «bivaccare», a seconda dei punti di vista, i cittadini extracomunitari.

L'asso nella manica

Salmaso, asso nella manica dell'amministrazione secondo il neoeletto Gobbo, ha trattaeggiato l'identikit dell'uomo del Mossad: non appena insediatosi nell'ufficio municipale occupato fino al 31 dicembre dal predecessore Francesco Carloni. Tanto per mettere subito in chiaro la filosofia a cui intende ispirare il proprio mandato, in piena sintonia con la dottrina

na amministrativa predicata e praticata - con indubbi successi elettorali - dall'asse Gentilini-Gobbo. In un contesto dove la figura dell'istruttore da risvegli all'alba ed esercitazioni urlate a passo di leopardo, appare come la ciliegina di una torta i cui strati inferiori non sono meno privi di «chiassosi» ingredienti. Uno di questi è sicuramente la pistola Glock calibro 9 di cui verrà dotato ognuno dei 93 vigili urbani alle dipendenze del comandante Dalmasso, che assicura di non inventarsi nulla di nuovo, ma semplicemente di perfezionare a Treviso una visione del proprio servizio maturata nelle precedenti tappe della propria carriera: ad esempio a Bassano del Grappa dove - racconta lo stesso Salmaso - ha già avuto modo di saggiare le compe-

tene e le virtù del suo collaboratore israeliano, cresciuto alla dura legge del deserto, delle guerre-lampo e delle operazioni anti-Intifada.

Revolver e istruttore dagli occhi di ghiaia paiono d'altra parte indispensabili nel quadro delle competenze, vecchie, e soprattutto nuove, assegnate ai «Ghisa» della Marca. I quali, secondo preciso dettato dello sceriffo Gentilini, devono d'ora in poi assoggettarsi a ronde notturne, rigorosamente armate, per proteggere il territorio da ogni tipo di insidia criminale, con particolari attenzioni rivolte alle attività illegali praticate dagli immigrati, visto il modello «Legge esagerata» cara all'amministrazione leghista qui premiata dagli elettori. Nel pieno rispetto della Legge italiana,

il singolo vigile trevigiano può rifiutarsi di prestare il servizio armato (anche perché non si esclude che abbia a suo tempo fatto servizio civile come obiettore di coscienza), ma sembra che per il momento nessuno abbia fatto richiesta in tal senso. Il che non stupisce, considerando lo zelo con cui da tempo la polizia urbana si sta preparando ai nuovi tempi, compresi gli agenti capaci di fare notizia recuperando la bollettina cartacea erroneamente gettata tra i rifiuti solidi da un nonno di 83 anni, vedovo da poco, raggiunto a casa da tempestiva e salatissima contravvenzione per uso improprio del cassonetto.

L'obiettivo finale è quello di ottenere un nucleo di Pronto Intervento, formato dai vigili che, sotto le cure dell'ex agente

del Mossad, nonché forgiati da previste e ripetute esercitazioni di tiro al poligono, si dimostra maggiormente versato all'«azione», con arco di impiego 24 ore su 24.

Nemmeno Fort Knox

Secondo una concezione del servizio di polizia urbana che ovviamente scatenata in città ulteriori dibattiti sul mai troppo discusso tema «sicurezza», a proposito del quale questa attesa novità delle ronde dei pizzardoni va inserirsi nello stesso quadro che prevede per Treviso un piano di telesorveglianza assolutamente degno di Fort Knox, con circa 400 telecamere in grado di registrare qualsiasi bacio tra morsi o colpo di tosse nelle vie più o meno battute del centro storico. Allo scopo di non fossilizzare il dibattito sugli aspetti

più muscolari e inquietanti della vicenda-Mossad, Dalmaso pare essere in piena sintonia con Gentilini anche nello smorzare al tempo dovuto i toni. Precisa infatti che revolver e pattuglie armate sono l'aspetto più marziale di una filosofia che contempla anche la grazia e l'eleganza. Da qui l'ordinazione di sciabole e mantelli, che la giunta ha fatto partire su input del nuovo comandante, al fine di conferire un tocco di carismatico romanticismo ai vigili in servizio in piazza dei Signori. Da qui i copricapi «alla francese» allo studio per i vigili-donna, nonché lo studio delle lingue ritenuto obbligatorio per una città ad alta vocazione turistica. Già, perché secondo questa visione di Treviso, c'è straniero e straniera.

Scalera (Margherita) attacca la trasmissione di Panariello: si può giocare solo chiamando da numeri Telecom

Lotteria, nel Lazio record di vincite

ROMA La capitale, nel giorno della befana, fa man bassa di premi aggiudicandosi il titolo di reginetta della Lotteria Italia 2004. Un bel bottino (di 7.600.000 euro) che la dea bendaria ha riservato ai quattro fortunati possessori di altrettanti biglietti di prima categoria. Tra questi c'era anche il tagliando più ambito, quello da 6 milioni di euro, venduto nel giorno dell'Immacolata in un botteghino di via del Corso, la centralissima strada capitolina a due passi dai palazzi del potere. E mentre si è aperta la caccia al vincitore, altre regioni festeggiano. Al 2° posto per il numero di biglietti vincenti si è posizionata la Toscana seguita da Campania, Emilia Romagna, Sicilia e Umbria. Ma irregolarità si celano attorno allo spettacolo serale «Torno Sabato e Tre» e a denunciarle è il senatore della Margherita Giuseppe Scalera, componente della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai, che ha presentato un'interpellanza al ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. Scalera avrebbe accertato l'impossibilità accede ai numeri telefonici delle trasmissioni Rai con qualsiasi altro prefisso che non sia quello Telecom e si chiede perché ai giochi in tv della Rai non possono partecipare i telespettatori abbonati ad Infostrada o qualsiasi altra compagnia telefonica.



Antonietta Velardi nel suo chiosco a Roma

Mario De Renzis/Ansa

	PREMIO DA 6.000.000	R 437209 ROMA
P 128269	ROMA	N 376438 ROMA
	PREMIO DA 1.500.000	I 801210 BOLOGNA
G 639533	RONCADELLE (BRESCIA)	T 336781 BRESCIA
	PREMIO DA 1.000.000	N 177379 ROMA
Z 761506	SAN GIULIANO MILANESE	S 542185 RONCIGLIONE (VT)
	PREMIO DA 700.000	G 084300 UDINE
B 417949	ROMA	D 653052 PADOVA
	PREMIO DA 600.000	O 791084 CIVITELLA IN VAL DI CHIANA (AR)
O 709872	GALLICANO NEL LAZIO (ROMA)	L 016374 RICCIONE (RN)
	PREMIO DA 500.000	D 023730 PORTO S.ELPIDIO (AP)
G 779874	ENNA	Z 485019 MACERATA
	PREMIO DA 350.000	L 619750 FROSINONE
B 401603	GIOVE (TERNI)	R 176914 TORTONA (AL)
	PREMIO DA 300.000	S 098975 ISOLA DELLA SCALA (VR)
G 126584	ROMA	U 701432 BARBERINO DI MUGELLO (FI)
	PREMIO DA 250.000	Z 500153 CASTRO DEI VOLSCI (FR)
M 051843	SALERNO	N 293614 ROMA
	PREMIO DA 200.000	A 264586 GUBBIO (PG)
P 075013	AGRIGENTO	A 147324 MONTECATINI TERME (PT)
	PREMI DA 50.000	V 816440 FIRENZE
S 179611	LOANO (SV)	Q 587532 ROMA
P 880708	SIENA	A 614650 ROMA
S 621143	CAMPAGNA (SA)	F 945152 AGROPOLI (SA)
C 924562	TODI (PG)	C 835807 SIRACUSA
F 322170	CATANIA	I 025134 GIOIA DEL COLLE (BA)
		D 958399 BARLETTA (BA)
		F 167224 PESCARA

Bella villa, senatore Nania: peccato che sia abusiva

Indagato il capogruppo di An: ha trasformato un rudere in un maniero con piscina in una zona non edificabile

Sandra Amurri

ROMA In contrada Cocomelli comune di Barcellona Pozzo di Gotto in provincia di Messina, zona non edificabile come da piano regolatore, dove fino a due anni fa circa c'era un rudere, ora sorge una bella villa con piscina coperta circondata da palme. Proprietari di tanto splendore sono Domenico Nania, capogruppo di Alleanza Nazionale in Senato, natio di Barcellona e sua moglie, la signora Iraci. La miracolosa trasformazione, consumatasi in circa due anni, è avvenuta nel più rigoroso silenzio: nessuno sapeva o se sapeva non ha parlato, nessuno ha visto o se ha visto ha dimenato fino a che ad inizio novembre scorso, non arriva in Procura una lettera anonima in cui si legge che la villa situata in contrada Cocomelli di proprietà del senatore Nania è abusiva. Il Pm Olindo Canali la apre, la legge ma trattandosi di un anonimo non può far altro che archiviare. Però nel contempo ne informa del contegno la Pg chiedendogli di fare un'acquisizione autonoma indipendentemente da ciò che vi è scritto per verificare se la persona in questione, cioè il senatore Nania, uno degli uomini politici più potenti nella zona, ha commesso o sta commettendo un reato.

Chiamiamoli ristrutturazione

Trascorre poco più di un mese fino a che il 24 dicembre il tenente dei carabinieri nel porgere gli auguri di buon Natale al Pm, gli consegna anche il risultato delle verifiche effettuate che confermano esattamente quanto scritto dall'anonimo cittadino ben informato ma, evidentemente, colpito da un calo di coraggio. La Pg il 29 dicembre si reca di nuovo all'ufficio tecnico e sequestra gli atti. Ufficio tecnico di un Comune, Barcellona, appunto, dove è sindaco non uno qualsiasi, ma Candeloro Nania, di An, cugino del senatore, eletto nel novembre del 2001 con l'81% dei voti di An.

Dalle carte risulta che è stata inoltrata dal senatore Nania una semplice richiesta di ristrutturazione del rudere esistente e non la richiesta per una concessione edilizia anche perché sarebbe stato impossibile farlo trattandosi di zona inserita nel Piano Regolatore presentato dalla passata amministrazione di centro-sinistra, come non edificabile. Richiesta di ristruttura-

zione, inoltre, alla quale non è mai stata data risposta, cioè è rimasta invasa. Ma nel frattempo il senatore Nania ha costruito la villa pensando, e qui a ragione, che quella autorizzazione non gli sarebbe servita a nulla tanto lui non voleva mica trasformare un rudere in una capanna ma in una splendida villa, cosa che, comunque, non avrebbe potuto fare. A quel punto il Pm nomina un consulente tecnico, l'ingegnere Giacobbe di Messina che il 31 dicembre si reca all'ufficio tecnico del Comune accompagnato dai due sottoufficiali della Pg, uno della Guardia di Finanza e l'altro dei Carabinieri e chiede ai due funzionari, Gaetano Calabro e Salvatore Bonavita, di consegnargli ulteriori atti, ufficio dove si racconta che non siano stati proprio accolti da smaglianti sorrisi.

Dallo studio delle carte il consulente redige una relazione che consegna al Pm attualmente in ferie che rientrerà in ufficio sabato prossimo. Così il senatore Nania e sua moglie, co-proprietari della villa, finiscono indagati per il reato di abusivismo edilizio art. 20 della legge 47 del 1985 pena prevista da 1 a 3 anni, poca cosa



Il senatore Domenico Nania

che diventa enorme di fronte al fatto che stiamo parlando di un senatore della Repubblica Italiana che rispetto ad un comune cittadino dovrebbe avere più doveri che diritti e non certamente quelli di non rispettare le leggi dello Stato che egli stesso contribuisce a rendere tali.

Chiamiamoli paradossi

La storia ha anche un aspetto paradosso: nel caso in cui i coniugi Nania venissero rinviati a giudizio il Comune, in quanto parte lesa, si costituirà parte civile, il che significa che in aula il sindaco sarà schierato contro suo cugino. Inoltre sfortuna vuole che il senatore Nania non potrà neppure usufruire del beneficio condono edilizio da lui più volte magnificato, votato fresco fresco dalla maggioranza alla quale appartiene, perché la sua villa è «incondonabile» in quanto è stata costruita in una zona non edificabile oltre, naturalmente, ad essere molto più grande dei 750 metri cubi previsti dalla legge visto che c'è anche da aggiungere la volumetria della piscina coperta.

Ma, senatore Nania, che bisogna c'era di fare anche una piscina coperta in un posto dove si possono fare i bagni in mare per dieci mesi l'anno?

SHARM EL SHEIKH
Il volo seguiva
una rotta anomala

Era «irregolare» il volo del charter egiziano precipitato sabato scorso nel Mar Rosso appena due minuti dopo il decollo da Sharm el Sheikh con a bordo 148 persone, compresi 133 turisti francesi. Emerge dai tracciati radar che la Francia ha mandato a Sharm el Sheikh. Secondo il sottosegretario francese ai Trasporti Dominique Bussereau gli esperti del Bea hanno accertato che dopo il decollo dalla pista il Boeing 737 della Flash Airlines ha fatto una virata «prevista dalla procedura», poi «le prime difficoltà».

CANOSA DI PUGLIA
Controlla un cantiere
uccisa una guardia

Materiale ed attrezzi edili spostate, ed il consistente sospetto che in quel cantiere fosse nascosto qualcuno, probabilmente con l'intenzione di rubare o di compiere dei danneggiamenti. La guardia giurata Adriano Terrone, 32 anni, ha chiesto rinforzi. Neanche il tempo di approfondire i controlli che tre colpi di fucile caricato a pallettoni lo hanno ucciso. Il suo collega è rimasto gravemente ferito.

LA PROTESTA
Lampedusa sciopera
vuole nuovo traghetto

Un nuovo traghetto, più moderno, capace di attraccare nel piccolo porto di Lampedusa anche quando il mare è agitato, e collegamenti aerei sicuri e puntuali. Sono le richieste del comitato spontaneo che si è formato nell'isola e che ieri mattina ha attuato un sit-in davanti al municipio. Un'altra manifestazione è in programma per oggi e si studia anche la possibilità di organizzare uno sciopero generale.

VARESE
Due neonati ricoverati
per meningite

Due nuovi casi di meningite sono stati registrati nel Varesotto. Entrambi riguardano neonati, uno di soli 3 mesi di Monvalle, l'altro di cinque mesi e proveniente da Arcisate. I due piccini sono ricoverati all'ospedale «Del Ponte» di Varese. Entrambi i neonati hanno reagito bene alle cure.

Il giorno 7 gennaio si è spenta sereneamente nella sua abitazione

ANNA LA RANA MARINO

Ne danno il triste annuncio i figli Angela, Arnaldo e Riccardo e le nuore Iole e Marialetta e i nipoti Leonardo, Davide, Estella, Daniele, Valentina e Arianna. I funerali si terranno oggi alle ore 11,30 presso la chiesa di Santa Angela Merici.

Marisa Ombra ricorda con affetto

TERILLA FENOGLIO

e l'amicizia forte nata durante la Resistenza nelle Langhe.

La passione, l'autenticità, la coerenza hanno fatto della sua persona e della sua vita un esempio di coraggio femminile.

processo Maiolo

**Caselli difende la procura di Palermo:
nessuna sconfitta sul caso Andreotti**

ROMA «Dopo la morte di Falcone e Borsellino, noi della procura di Palermo decidemmo di voltare pagina. Si sarebbe indagato non solo sull'ala militare della mafia ma anche sui suoi intrecci con la politica e con l'economia». Giancarlo Caselli, procuratore generale di Torino, è tornato a difendere la procura che guidò all'indomani delle stragi di Capaci e di via d'Amelio. Il magistrato ha preso la parola ieri come parte offesa nel processo che vede imputata la parlamentare di FI Maiolo, accusata di diffamazione a mezzo stampa. Caselli la denuncia per le dichiarazioni del 17 aprile '98, quando la Maiolo salutò il presidente della provincia di Palermo Musotto

come «vittima delle toghe rosse», parlando anche di «un disegno politico-giudiziario» che mirava «a incriminare Berlusconi per reati mostruosi». Caselli ha poi accennato al processo Andreotti: «Lo hanno definito l'ennesima prova del fallimento della procura di Palermo. Non è così: per l'associazione per delinquere semplice la corte d'appello ha ritenuto che il reato dovesse essere estinto per prescrizione. Nulla di fallimentare, la procura esercitò le proprie funzioni, con tanto di vaglio da parte del gip. Basti pensare che nelle motivazioni della sentenza di secondo grado si parla ampiamente di comportamenti che avrebbero concretato quell'associazione».

intimidazioni

**Cinque colpi di pistola
contro la sezione Ds di Polistena**

REGGIO CALABRIA Martedì notte delle persone non identificate hanno sparato cinque colpi di pistola contro il portone d'ingresso della sezione dei Ds di Polistena, in provincia di Reggio Calabria. L'episodio è stato denunciato alla polizia dal segretario dalla sezione. In una dichiarazione, il segretario regionale dei Ds, Nicola Adamo, parla di attentato di chiara ispirazione politico-mafiosa, atto tanto grave quanto vile, chiaro sintomo del clima di intimidazione che colpisce i Ds e coloro che intendono condurre in maniera pubblica e trasparente una battaglia politica e civile per l'affermazione dei diritti di cittadinanza, dello sviluppo, della legalità, del pubblico interesse». Adamo sostiene che l'intimidazione

«mirà a colpire un'azione politica, come quella dei Ds di Polistena, che si evidenzia anche attraverso una battaglia di opposizione pubblica e trasparente e che usa i mezzi e gli strumenti della democrazia per costruire, in stretto rapporto con le forze alleate e con i cittadini, una concreta alternativa di governo. Chi ha pensato di colpire tutto ciò, si sbaglia. I Ds non si fanno intimidire». Il segretario regionale dei Ds sollecita inoltre gli organi di polizia e giudiziaria «a fare piena luce sul gravissimo episodio e ad assicurare alla giustizia coloro chi si sono resi comunque responsabili di un'azione criminale indigna delle tradizioni di democrazia e tolleranza che vanta Polistena».

quotidiano		quotidiano + internet		internet	
Italia	estero	postale	coupon	postale	coupon
12 MESI		7GG	€ 269	€ 296	€ 574
		6GG	€ 231	€ 254	
6 MESI		7GG	€ 135	€ 153	€ 344
		6GG	€ 116	€ 131	

● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale SpA via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corsa ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLLITRTR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivere a: abbonamenti@unita.it
 oppure telefonare all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle 10,00 alle 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

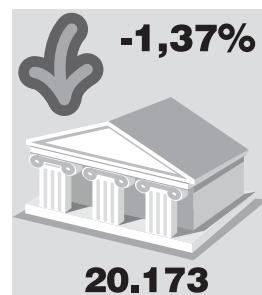
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su
r'Unità

PK pubblicampus

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c/o Massimo d'Aeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.446552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c/o Dante 80, Tel. 0141.351011
BARL, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via

mibtel



petrolio



euro/dollaro



FONDI COMUNI, ATTIVO DI 25,1 MILIARDI

MILANO Si chiude in attivo per 25,1 miliardi di euro il 2003 dei fondi comuni. Il patrimonio complessivo, segnala Assogestioni, è arrivato a sfiorare i 509 miliardi di euro. Con un dicembre brillante, capace di segnare una raccolta positiva per 918 milioni.

Bene gli azionisti, che a dicembre hanno riportato il segno più per il settimo mese consecutivo: l'attivo è di 812 milioni di euro. Continua la crescita dei flessibili: +785 milioni. Tornano in positivo i fondi di liquidità: +1,098 miliardi. A perdere quota sono invece i bilanci, che retrocedono di 330 milioni, e soprattutto gli obbligazionari, che segnano il passo per 1,446 miliardi.

Per quanto riguarda la raccolta netta per tipologia giuridica, il segno meno appare soltanto per i fondi armonizzati, in negativo per 650 milioni di euro. Positi-

vi per 508 milioni invece i fondi non armonizzati, per 803 milioni i fondi e gli organismi di diritto estero costituiti da intermediari italiani e per 257 milioni i fondi lussemburghesi storici. I fondi di fondi, che non vengono inclusi nei totali per evitare duplicazioni, hanno registrato nel mese di dicembre una raccolta netta positiva per circa 225 milioni e un patrimonio pari a 7,684 miliardi.

Il patrimonio dei fondi armonizzati di diritto italiano risulta, a fine dicembre, di circa 379,076 miliardi di euro. Il patrimonio dei fondi non armonizzati è pari a 11,312 miliardi. Il patrimonio dei fondi e organismi di diritto estero degli intermediari italiani è di 92,428 miliardi. Il patrimonio dei fondi lussemburghesi storici è di 26,181 miliardi di euro.

**Prendiamoci
la vita**

Dieci anni
di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

**Prendiamoci
la vita**

Dieci anni
di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Pensioni, Maroni rompe il confronto

Il ministro: «Il governo va avanti da solo». Cgil, Cisl e Uil riprendono la lotta

Raul Wittenberg

mente riprenderà la nostra mobilitazione».

ROMA Il ministro del Welfare Roberto Maroni rompe la trattativa sulla pensioni prima ancora che cominci, a conclusione dell'incontro di ieri che già si annunciava come preliminare per approfondimenti tecnici, e che è ufficialmente aggiornato ad oggi per ragionare di proiezioni sulla spesa previdenziale nei prossimi decenni. «Sabato 10 a Palazzo Chigi tireremo le somme e si chiuderà il confronto sulla riforma previdenziale chiesto da Cgil, Cisl e Uil - ha detto il ministro - dopo di che il governo decide, senza riaprire una trattativa». Per Maroni un negoziato sulla previdenza non è opportuno perché sulla base del disegno di legge del governo un accordo non è prevedibile, e quindi l'esecutivo procederà a prescindere dal consenso delle forze sociali. Il sindacato, mentre Baretta della Cisl definiva «sbagliata» la sortita di Maroni, attraverso il vicesegretario della Uil Adriano Musi, gli ha ribattuto che in caso di irrigidimento la risposta sarà pesante: «Se quelle di Maroni saranno le conclusioni cui arriverà il governo, allora il governo avrà una risposta adeguata da parte del sindacato», non escluso lo sciopero generale, visto che «dopo il 10 gennaio finisce la tregua - afferma Musi - e quindi inevitabil-

mente riprenderà la nostra mobilitazione».

A questo punto si riapre il conflitto sociale sulla previdenza, mentre il confronto delle posizioni proseguirà in Parlamento, dove la settimana prossima dovrebbe riprendere la discussione sul disegno di legge delega e l'emendamento sulle pensioni di anzianità che lo integra. I sindacati si faranno sentire nei gruppi parlamentari, considerando che da lì a qualche mese i diversi partiti della maggioranza dovranno presentarsi agli elettori e spiegare che cosa stanno facendo sulle pensioni. Per questo sarà difficile far digerire loro un voto di fiducia, che peraltro secondo il governo non sarebbe più in programma.

Se da una parte Maroni dichiara guerra al sindacato sulla controriforma previdenziale, dall'altra cerca di

«Escludo una trattativa soltanto con i sindacati: vorrebbe dire portarla su un binario morto e addio riforma»

»



Il ministro del Welfare Roberto Maroni durante l'incontro di ieri con i sindacati sulle pensioni

Sandro Pace/Ap

depotenziare la mina del milione di lire al mese per le basse pensioni, annunciando una sanatoria sugli indebiti pregressi, tanto più che si tratterebbe soltanto di 3.000 casi, per cui «a nessuno si chiederà la restituzione di somme». Però i ds con una interrogazione parlamentare urgente vogliono «immediati chiarimenti sul provvedimento che secondo il presidente del Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inps chiamerà 65 mila pensionati italiani a restituire all'istituto le somme percepite con l'adeguamento delle minime a 516 al mese (diventati 535,95 a partire dal primo gennaio 2004)». Tornando alla legge delega, ieri al ministero del Welfare si è posto il problema di quanto le prestazioni assistenziali dell'Inps - che dovrebbero essere a carico della collettività - pesano sui conti della previdenza. La fa-

mosa separazione tra assistenza e previdenza. Maroni ha detto che già il 30% del bilancio Inps è coperto dallo Stato, e questa sarebbe l'assistenza. I sindacati invece, avverte Musi, vogliono che i 516 euro al mese per le basse pensioni non siano caricati sulla spesa previdenziale, come pure l'ergonomia del Tf che è salario differito, le tasse che lo Stato incamera dalle pensioni, i prepensionamenti che in Germania si chiamano indennità di disoccupazione. Morena Piccinini della Cgil ricorda l'esempio del contributo di solidarietà del 3% sulle pensioni d'oro, utilizzato una misura squisitamente assistenziale come il reddito di ultima istanza. Deputati dell'assistenza, spiega Piccinini, i conti pensionistici sono meglio in grado di sostenere l'urto delle crisi demografiche.

Già, i conti, i numeri che secondo Maroni sono già nella scheda tecnica allegata alla delega. Invece oggi dovrebbero esserci quelli della Ragioneria dello Stato, in particolare le proiezioni di spese negli anni della maggior squilibrio (la «gobba», intorno al 4% del Pil). Secondo il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri eventuali interventi sul picco di spesa previsto, ad esempio una riduzione dello 0,75% del Pil, non dovrebbe avvenire a danno della spesa sociale, vista la richiesta di ammortamenti sociali da parte delle imprese.

Sui trattamenti minimi sinistra e confederazioni chiedono a Palazzo Chigi un passo indietro

»

Salari in gabbia e niente contratto nazionale

L'esecutivo punta a cancellare il sistema nato con l'accordo del luglio '93 che garantiva i due livelli

Bruno Ugolini

che dava risultati. Era legata alla scelta della concertazione tra le parti sociali. Prevedeva una sessione annuale d'incontri. Hanno fatto il contrario. Il tutto in piena sintonia con una Confindustria che ora è chiamata a fare i conti con un bilancio deludente. La Cgil sa che l'attuale modello contrattuale è da migliorare, magari rafforzando il livello nazionale. E' intenzio-

nata, rileva la Cantone, ad aprire un confronto costruttivo con Cisl e Uil. Quel che non si può fare è negoziare, come dire, con «l'assassino», con chi ha fatto fuori la politica dei redditi e non sta aiutando, con le sue scelte, la crescita economico-sociale del Paese. E' un interlocutore inaffidabile, così come appare tale un altro partner: la Confindustria di D'Amato. Ed anche

per questo si spera in un cambiamento.

Toni meno duri in casa Cisl, ma esplicativi. «Noi - ha spiegato Savino Pezzotta - ragioniamo su un modello contrattuale, ma non siamo e non saremo mai d'accordo sulle gabbie salariali». Il vero problema, ha ricordato, è che «ormai si fa fatica a condurre una vita normale, ad arrivare a fine

mese». E la responsabilità va tutta a coloro che «hanno fatto saltare l'impegno virtuoso delle politiche sindacali». Un'altra risposta poco tenera viene dalla casa Uil dove Antonio Focaccio ricorda sardonicamente come prima di parlare di riformare i contratti bisogna farli (i contratti). Sono, infatti, in ballo da due anni migliaia di lavoratori pubblici: vigili del fuoco,

agenzie fiscali, università e ricerca. Altre note polemiche sono introdotte da Giorgio Cremaschi (Fiom) che ricorda come un operaio della Fiat ha perso, dal 2004 al 2003, ben 3 mila euro. «L'inflazione programmata è servita solo a programmare la riduzione del potere d'acquisto dei salari».

I sindacati non sono soli. La prima boccatura, per quanto riguarda la

parte politica, viene dal responsabile dell'area lavoro dei ds, Cesare Damiano: le gabbie salariali, ricorda, porterebbero alla frantumazione del potere contrattuale dei lavoratori e all'indebolimento di coloro che oggi sono i più esposti nel mercato del lavoro. Damiano smonta poi la tesi marioniana secondo la quale il salario deve essere diverso da territorio a territorio. E' un compito, spiega, che il sistema contrattuale, definito dal protocollo del '93, affida o alla contrattazione aziendale o territoriale, con l'obiettivo di distribuire la produttività realizzata dai diversi sistemi economici. E già ora i salari sono diversi da area ad area: più bassi nel Mezzogiorno e più alti nel centro-nord. Quando poi il ministro sostiene di ritenere ancora valido il meccanismo che lega i salari all'inflazione programmata, dovrebbe essere coerente ed invitare il governo a fissare tassi d'inflazione vicini a quella reale. Non operando così si programma soltanto la perdita del potere d'acquisto. Ed, infatti, oggi, ricorda Damiano, oltre un terzo dei lavoratori italiani sta con retribuzioni al disotto dei mille euro.

Sono le risposte teoriche al ministro del Welfare. Altre potranno nasce, aggiungiamo noi, ripristinando nei fatti una vera politica dei redditi (e dei diritti) con gli strumenti ancora a disposizione: la contrattazione aziendale, quella nazionale e perfino quella territoriale (laddove già esiste).

Bruxelles valuta se adire la Corte di giustizia contro la scelta di Ecofin di salvare Francia e Germania. Blair: nella moneta unica dal 2007

Il Patto di stabilità in mano agli avvocati

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

virtuosi, insieme alla Commissione contro quella che venne definita come una prevaricazione dei più forti. Il presidente Prodi e il commissario Solbes, dissero subito che si trattò di un atto illegale, senza alcuna base giuridica. Da quel giorno partì l'animatissima polemica sulla flessibilità del Patto e sulla sua stessa validità.

La vicenda non si è conclusa. La ferita è stata analizzata ieri dalla Commissione e Solbes, nel riferire il senso della discussione, ha detto che un pronunciamento della Corte del Lussemburgo «sarebbe utile» per chiarire il contesto entro cui la sorveglianza dei bilanci da parte della Commissione «dovrà effettuarsi nell'avvenire». In effetti, il confronto tra i commissari è stato animato. Non tutti sono d'accordo nel compiere il gesto estremo del ricorso all'istanza giudiziaria. Un ricorso tutto legittimo e previsto dai Trattati. Però ci sono

delle perplessità che coinvolgono lo stesso Prodi. Il presidente è stato tra i più critici della decisione dell'Ecofin ma, secondo alcune fonti, non giudicherebbe politicamente opportuno investire la Corte. Qualunque possa essere la decisione, essa interverrebbe tra tre o cinque mesi in un momento delicatissimo della vicenda europea, alle prese con il completamento dell'allargamento (il 1° Maggio) e con lo svolgimento delle elezioni europee. Di fatto, la Corte potrebbe rendere nota la sua decisione quando l'attività legislativa sarebbe praticamente fermata per via del rinnovo del Parlamento europeo e della nomina di dieci nuovi commissari. Solbes ha ricordato che l'esecutivo ha già definito «fuori dello spirito e della lettera del Patto di stabilità» quanto deciso dall'Ecofin a novembre. Il problema giuridico è di sapere se i governi hanno o meno il diritto di «creare un nuovo processo sostituendo un conte-

sto comunitario già operante». La Commissione vorrebbe avere il conforto della Corte per sapere come procedere quando si tratterà di affrontare le tematiche di bilancio. La decisione sull'eventuale ricorso sarà presa dalla Commissione nella prossima riunione, martedì prossimo a Strasburgo. In ciò la Commissione è stata confortata da un parere del proprio servizio giuridico che ha ribadito, dopo un'analisi «approfondita», che l'Ecofin ha agito in contrasto con il Patto. Il servizio giuridico del Consiglio, invece, secondo quanto dichiarato a suo tempo da Tremonti, avallò il comportamento dei ministri. Nel frattempo, Solbes ha annunciato che la Commissione chiederà un rafforzamento della sua autorità in materia di bilancio. Mentre il premier britannico Tony Blair, secondo il quotidiano «Independent», pone il 2007 come obiettivo per l'entrata del Regno Unito nella zona euro.

Il blocco, proclamato dai Cobas, criticato da Cgil, Cisl e Uil. A Milano si tratta per trovare una soluzione alla vertenza sull'integrativo Atm

Trasporto pubblico, domani nuovo stop

Oggi si fermano gli aerei: Alitalia cancella 334 voli per la protesta dei controllori

Giampiero Rossi

MILANO Domani trasporto locale a rischio sciopero. Pur con l'impegno a rispettare le fasce orarie garantite, i sindacati autonomi degli autotreni confermano l'astensione dal lavoro per protestare contro il contratto nazionale sottoscritto il 20 dicembre da Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt. Faisa e Ugl e chiedono l'apertura di un tavolo delle rappresentanze Cobas con il governo e le controparti «per la restituzione di quanto maturato dalla categoria, 3mila euro di arretrati e 106 euro di aumento mensile dallo scorso dicembre». I Cobas chiedono «il mantenimento dell'unicità del contratto nazionale e respingono qualsiasi trattativa locale tesa a produrre sperequazioni». Inoltre invitano i lavoratori a riprendere forme di mobilitazione dopo il 9 gennaio, attuando la circolazione dei mezzi nei termini previsti da leggi e regolamenti.

Ciò che più è temuto (soprattutto dagli utenti di bus e metropolitane) è il rischio che l'adesione si possa in realtà estendere ben oltre l'area di rappresentanza dei Cobas e coinvolgere anche lavoratori che fanno riferimento ai sindacati confederali. Il livello di malcontento, infatti, è alto, nonostante l'accordo di dicembre, che peraltro accoglie solo parzialmente quelle che da tempo erano le rivendicazioni salariali. «Noi non condividiamo questo sciopero - sottolinea il segretario generale della Filt Cgil, Fabrizio Solari - perché in questo momento la priorità è la ricostituzione delle regole di questo settore, e soltanto una volta ristabilite queste si potrà agire in favore della tutela dei redditi». I sindacati confederali, infatti, intendono chiedere con urgenza al governo un tavolo nazionale per discutere con aziende ed



L'ultimo sciopero del trasporto pubblico a Genova

Luca Zennaro/Ansa

enti locali la nuova "costituzione", cioè le regole per governare i trasporti pubblici.

Ma nel frattempo, nelle varie città italiane, per la giornata di domani si preannunciano scenari molto differenti. A Milano la trattativa voluta dal prefetto Bruno Ferrante si è protratta fino a notte. «Siamo qui per fare l'accordo, non per fare lo sciopero», hanno ribadito i segretari milanesi di Cgil, Cisl e Uil in una pausa. Ma in aperta polemica con il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, il segretario della Cgil Giorgio Roilo, aggiunge: «Non ci si può vantare che l'azienda sia in attivo come ha fatto De Corato e poi proporre un peggioramento secco delle condizioni di lavoro dei lavoratori. Noi abbiamo presentato le nostre proposte, ora spetta a Comune e azienda dirci cosa ne pensano». In

sigarette

Rovereto, chiude la ex Filtrati

MILANO La ex Filtrati spa di Rovereto, oggi Filtrona Italia spa - una delle tre aziende del cosiddetto Polo trentino del fumo - attiverà a breve le procedure per la chiusura. La ditta produce filtri per sigarette ed occupa 139 dipendenti e, secondo i sindacati, avrebbe chiuso il 2003 con il bilancio in attivo.

Secondo il rappresentante di Filtrati incaricato di avviare le procedure per la

chiusura dello stabilimento, quest'ultima sarebbe motivata da un previsto crollo delle commesse finora assicurate dal gruppo americano Bat (British American Tobacco) che ha acquistato l'Eti (Ente Tabacchi Italiani). Tanto che per il 2004 il calo ipotizzato sarebbe addirittura dell'80 per cento.

Secondo i sindacati, però, vi sono altre motivazioni alla base della decisione della multinazionale - che ieri è stata duramente criticata dalle organizzazioni dei lavoratori per l'assenza di qualsiasi momento di confronto e per le modalità con le quali ha comunicato le proprie intenzioni.

L'intero settore, nel Trentino, occupa circa 500 dipendenti.

Ma i dati di dicembre mostrano un'inversione. Il Lingotto: trend in linea con l'andamento degli ultimi mesi. Bene gli ordini per Panda e Ypsilon

Per l'auto un anno in calo. Fiat spera nel 2004

Massimo Burzio

TORINO Il 2003 dell'auto italiana si è chiuso con 2.251.307 immatricolazioni e una leggera flessione (meno 1,27%) rispetto al 2002, quando le consegne erano arrivate a quota 2.279.612. Il mese di dicembre 2003, invece, ha fatto registrare, con 143.500 immatricolazioni, un calo del 27,55% anche se il dato non è certo confrontabile con lo stesso mese dell'anno precedente quando ci fu l'incredibile più 51,41% dovuto alla fine della prima fase degli ecoincenuti. Il motore del mercato dell'auto sembra quindi abbia ripreso a marciare pur se non a forte velocità. Dicembre 2003, tra l'altro, era valutato il chiusura dagli esperti del settore sui 130/135 mila unità ed è invece cresciuto di circa 8 mila immatricolazioni, risultando pochissimo al di sotto del 1992, il migliore dicembre dell'ultimo decennio.

Per quanto riguarda i marchi del gruppo Fiat le immatricolazioni 2003 si sono fermate a 629.685 unità pari al 27,97% di quota di penetrazione contro il 30,16% del 2002 con 687.399 immatricolazioni. Il calo è stato quindi in percentuale del 2,16% in volumi di 57.714 vetture. In dicembre, invece, le auto Fiat, Lancia e Alfa Romeo hanno toccato il 27,61% con 39.621 consegne



e sono in impercettibile miglioramento (più 0,34%) ma perdono in volumi 14.595 unità. A Mirafiori, però, parlano di un mese «in linea con il trend degli ultimi mesi 2003» e ribadiscono il buon andamento degli ordini, soprattutto di Panda e Ypsilon (120mila per la prima, dei quali 58mila in Italia, e 50mila per la mini ammiraglia Lancia). In più Fiat ha piazzato Seicento e Stilo nella top ten ed è in attesa di inserire nei consuntivi la monovolume Idea prossima al debutto e l'Alfa GT. La marca del Biscione è l'unica ad essere in crescita tra quelle della scuderia Agnelli. L'amministratore delegato Demel, comunque, dovrà nel corso di quest'anno cercare di ottenere qualcosa di più e di meglio da Fiat, Lancia e Alfa Romeo se davvero vuole arrivare a quel 30% "stabile" nel 2004 considerato uno degli obiettivi primari del piano Morchio.

Per quanto riguarda il 2003 delle marche estere spiccano in negativo il meno 13,5% della Volkswagen, il meno 12,83% della Peugeot e il meno 11,73% della Opel. Bene, invece, Renault con un più 6,46% e Ford (più 5,82) e benissimo Citroen che cresce del 45,36%.

E il 2004? Secondo Promotor sarà caratterizzato da un mercato di sostituzione, ma in crescita grazie ai nuovi prodotti e all'effetto propulsivo dei nuovi modelli Fiat.

Forse in giornata l'accordo. Per la società italiana si apre il mercato d'Oltralpe, francesi verso lo sblocco dei diritti di voto in Edison

Memorandum d'intesa fra Enel e Edf

MILANO Enel e Edf sarebbero vicine a un accordo che aprirebbe la porta del mercato francese all'operatore italiano e spianerebbe la via a una soluzione al problema dei diritti di voto dell'operatore francese in Edison. Lo ha scritto ieri il quotidiano "Les Echos", non si esclude che alla lettera di intenti venga aggiunta una clausola in cui si afferma che l'accordo entrerà in vigore solo dopo che verrà annullato il decreto anti-Edf che blocca al 2% in diritti di voto dell'operatore in Edison nonostante ne controlli il 18% del capitale. E, secondo fonti informate, l'accordo sarebbe ora più vicino

grazie a una maggiore flessibilità mostrata da Enel nelle sue richieste.

Anche secondo il quotidiano "Le Monde", l'accordo è ormai imminente, con la firma del memorandum of understanding prevista però domani mattina. In base a questo accordo, Enel otterrebbe un "droit de tirage" da 5.000 a 7.000 MWh sulle centrali nucleari di Edf e si impegnerebbe a partecipare al finanziamento dell'Epr di cui Edf si accinge a ordinare un prototipo a Areva e Siemens che sono i costruttori del futuro reattore nucleare.

Da parte francese, ha scritto ancora "Les Echos", non si esclude che alla lettera di intenti venga aggiunta una clausola in cui si afferma che l'accordo entrerà in vigore solo dopo che verrà annullato il decreto anti-Edf che blocca al 2% in diritti di voto dell'operatore in Edison nonostante ne controlli il 18% del capitale. E, secondo fonti informate, l'accordo sarebbe ora più vicino

linea di massima i nodi da sciogliere non riguardano più un accordo di tipo economico quanto la riorganizzazione del lavoro, che l'azienda vorrebbe "appesantire" ulteriormente suscitando la netta opposizione dei sindacati. E nella notte la trattativa sembrava incanalata sui binari giusti. Assenti i Cobas, che minacciano: «Le modalità della protesta saranno quelle stabilite dalla legge (dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio, ndr) ma la rabbia è tanta non è escluso che i lavoratori possano decidere autonomamente modalità più forti».

A Roma il sindaco Veltroni ha scritto al presidente della Regione Storace per chiedere un incremento del Fondo regionale trasporti, a Firenze, per la gioia delle associazioni dei consumatori che lo avevano suggerito, dovevano andare in scena lo sciopero del biglietto indetto dalla rete spontanea di sostegno alla vertenza degli autotreni. Lo sciopero del biglietto consiste nel non pagarlo (nel capoluogo toscano costa un euro e vale 60 minuti), devolvendo la cifra al fondo di sostegno all'azione sindacale degli autotreni, comportamento che però potrà provocare pesanti multe (80 euro, ridotta a 40 se si paga subito o entro cinque giorni). Si va verso un accordo a Savona, il servizio sarà regolare a Palermo, ma nella maggior parte delle città domani muoversi potrebbe risultare complicato.

Intanto sono 334 i voli cancellati da Alitalia e 22 mila i passeggeri che rimarranno a terra in seguito allo sciopero nazionale proclamato per oggi dai controllori di volo. L'invito è a contattare il centro prenotazioni dell'Alitalia (8488-65641.2.3 da tutta Italia e 06-65641.2.3 dal distretto di Roma) e a consultare il sito www.alitalia.it per avere informazioni più dettagliate sui voli.

AGENZIE FISCALI Assemblee a sostegno del contratto

Domani probabili disagi per l'utenza delle Agenzie fiscali, a causa delle assemblee indette dalle 11 alle 14 dalle Rdb/Cub per il rinnovo del contratto di lavoro. Resta invece fissato a mercoledì 16 lo sciopero nazionale dei dipendenti delle Agenzie fiscali. Sempre domani un'assemblea presieduta dai dipendenti degli Uffici Entrate di Bologna si terrà dalle 9 alle 10 presso la Direzione regionale, in via Marco Polo, alla periferia della città.

IMPRESE DEL CEMENTO La Corte di giustizia conferma le multe

Le imprese del cemento europee, tra cui le italiane Buzzi Unicem, Italcementi-Fabbriche Riunite Cemento, Cementir - Cementerie del Tirreno, condannate dalla Commissione per pratiche e accordi anticoncorrenziali dovranno pagare le ammende inflitte nel 2000. La Corte di Giustizia ha infatti confermato la sentenza del Tribunale di primo grado della C.E. Italcementi-Fabbriche Riunite Cemento dovrà versare 25.701.000 euro, Cementir 7.471.000 e Buzzi 6.399.000.

INDOTTO FIAT Sciopero alla Rejna di Melfi

Sono in sciopero da ieri mattina i lavoratori dello stabilimento La Rejna di Melfi, che fornisce componenti meccaniche per le automobili prodotte dallo stabilimento Fiat di Melfi. La protesta è determinata dalla possibilità, paventata dall'azienda, di trasferimento della fabbrica da Melfi a Torino.

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI	coupon	internet
12 MESI	7 GG 269€	
	6 GG 231€	
6 MESI	7 GG 135€	
	6 GG 116€	
	153€ 66€	
	296€ 132€	

Regalati un anno in compagnia del tuo giornale. Se fai un abbonamento postale annuale entro il 31 gennaio 2004, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR); • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta.

l'Unità

I CAMBI										
1 euro	1.2679	dollar	-0,008							
1 euro	134.6300	yen	-0,830							
1 euro	0,6978	sterline	-0,002							
1 euro	1,5676	fr. sv.	+0,001							
1 euro	7,4477	cor. danese	+0,000							
1 euro	32,3620	cor. ceca	-0,018							
1 euro	15,6466	cor. estone	+0,000							
1 euro	8,5695	cor. norvegese	+0,003							
1 euro	9,1053	cor. svedese	-0,023							
1 euro	1,6510	dol. australiano	-0,003							
1 euro	1,6311	dol. canadese	-0,002							
1 euro	1,8901	dol. neozelandese	-0,003							
1 euro	262,5500	fior. ungherese	+2,320							
1 euro	0,5863	lira cipriota	+0,000							
1 euro	237,0500	tallero sloveno	+0,050							
1 euro	4,6800	zloty pol.	-0,012							
BOT										
Bot a 3 mesi	99,78		1,76							
Bot a 12 mesi	98,02		1,86							

Borsa

Netto ribasso per la Borsa valori ieri alla piena ripresa dell'attività dopo il periodo festivo. Il tracollo dei titoli bancari, Capitalia e Intesa sopra tutti, danneggiati dalla vicenda Parmalat, ha trascinato all'ingiù l'intero listino, con l'indice Mibtel che ha chiuso in perdita dell'1,57% e il Mib30 in calo dell'1,55%, peggiore performance tra le piazze europee. Forte aumento viceversa per gli scambi, saliti a 3,4 miliardi di controvalore. In ribasso anche le Eni (-3,04%) in una giornata negativa per tutto il settore petrolifero. Già le Fiat (-0,97%) dopo i dati sull'andamento in calo del mercato italiano dell'auto. Il Numtel è sceso dell'1,16% a 1.622 punti.

Lo Stato italiano ha emesso obbligazioni per 2 miliardi di dollari e 1 miliardo di franchi svizzeri
Successo per i bond della repubblica

MILANO È iniziato con due collocamenti di successo il piano 2004 di emissioni della Repubblica Italiana che ieri ha collocato un bond da 2 miliardi di dollari e uno da 1 miliardo di franchi svizzeri.

In particolare è stata accolta con entusiasmo, soprattutto negli Stati Uniti e in Asia, la riapertura per 2 miliardi di dollari del Global bond triennale 15 dicembre 2006 decisa dalla Repubblica Italiana. Il 30% del totale è finito infatti nelle mani di investitori dell'America del Nord, mentre il 22% ha preso la via dell'Asia, ma escluso il Giappone che da solo ha raggiunto il 16%. Più staccati il Regno Unito con il 10%, la Scandinavia con l'8%, l'Europa orientale con il 6% e il Medio Oriente e il resto d'Europa con il 4% ciascuno.

In una nota, il ministero dell'Economia sottolinea che «analoga all'emissione originaria il titolo ha ricevuto un'ottima accoglienza sui mercati da parte di qualificati investitori globali. Il libro ordinato è stato formato rapidamente e ha superato i 2 miliardi entro le prime 24 ore. La presenza degli investitori è stata molto qualificata con banche centrali al 47%, asset managers al 30% e banche al 20%».

Con questa operazione l'Italia si aggiudica la palma di primo emittente sovrano ad affacciarsi sui mercati nel 2004.

Deutsche Bank, Goldman Sachs e Merrill Lynch hanno formato il sindacato in qualità di lead manager e book runner. Non è stato invece creato un gruppo di banche per la vendita del titolo.

In circolazione Bot per oltre 130 miliardi

MILANO Aumentano i Bot nei portafogli degli italiani: al 2 gennaio 2004, il volume in circolazione ammonta a 130,15 miliardi di euro, con una crescita del 6,1% (+7,53 miliardi) rispetto al 2 gennaio 2003. Il grosso dei Bot ha scadenza annuale: si tratta di titoli per un valore di 72,5 miliardi, in aumento del 5,4% rispetto a un anno fa (+3,75 miliardi). Seguono i semestrali, in crescita dell'8,0% a quota 50,895 miliardi e i trimestrali, stabili a quota 6,75 miliardi.

che la Ocean di Verolanuova), mentre soltanto il marchio San Giorgio era stato acquistato dal gruppo franco-israeliano Elco che un anno fa ha acquistato lo stabilimento Ocean del bresciano, ma non anche la fabbrica spezzina. Secondo il piano industriale degli inglesi c'è il progetto di proseguire la produzione dell'attuale lavabiachiera «Ulisse» da 5 chilogrammi, affiancandola con un nuovo modello «Titan» elettronica il cui progetto è nato in Inghilterra.

È una vicenda lunga quella della San Giorgio. Da un paio d'anni l'azienda si trovava in amministrazione straordinaria ai sensi della legge Prodi bis, il cui periodo di amministrazione speciale si sarebbe concluso il prossimo 4 febbraio. In precedenza l'azienda era stata di proprietà della Brandt della famiglia Novellini di Brescia (che controllava an-

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire) (euro)	Prezzo rif. (euro) (euro)	Prezzo rif. (euro) (euro)	Var. (in %)	Quantità 2/104 trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (euro)	
A.S. ROMA	2970	1,53	1,53	-0,8	-4,01	418	1,53	1,67	-	79,77
ACEA	10258	5,30	5,27	-2,91	2,75	406	5,16	5,38	1,000	128,29
ACEGAS-APS	10072	5,20	5,18	-0,19	70	5,19	5,21	0,1500	185,07	
ACO MARCIA	492	0,25	0,26	1,75	-1,09	35	0,25	0,26	0,0207	98,14
ACO NICOLAY	4279	2,21	2,21	1,14	-1,78	3	2,19	2,25	0,0880	29,68
ACQ POTABILI	35393	18,28	18,35	-4,55	-2,78	4	18,28	19,11	0,1100	149,02
ACSM	3172	1,84	1,64	-3,0	-0,36	18	1,64	1,65	0,0500	61,42
ACTELIOS	13004	6,72	6,69	0,18	0,83	352	8,79	8,91	0,1900	749,59
ADF	21600	11,16	11,26	0,9	-0,52	3	11,10	11,21	0,0600	100,80
AEDES	6779	3,50	3,48	-3,14	5,07	96	3,33	3,58	0,1100	349,87
AEM	2901	1,50	1,47	-2,00	-0,07	1517	1,50	1,50	0,0240	269,47
AEM TO W08	498	0,26	0,25	-0,63	2,96	97	0,25	0,26	-	-
AEM TORINO	2507	1,29	1,28	-2,07	0,31	181	1,29	1,30	0,0360	598,28
ALERION	1064	0,55	0,55	-1,79	0,24	177	0,55	0,56	0,0258	219,82
ALITALIA	513	0,26	0,26	1,35	-0,11	9258	0,26	0,27	0,0413	102,58
ALLEANZA	17155	8,86	8,79	-1,41	0,83	3552	8,79	8,91	0,1900	749,59
AMGA	1956	1,01	1,00	-0,40	-0,20	206	1,01	1,01	0,0170	351,51
AMPLIFON	45038	23,26	23,28	-0,30	-0,09	18	23,26	23,50	0,1500	456,38
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	3437	1,77	1,77	-1,61	1,54	173	1,75	1,76	0,0060	136,64
ASTALDI	5094	2,63	2,64	0,42	2,61	68	2,56	2,65	0,0500	258,96
AUTO TO MI	22681	11,71	11,68	-0,16	1,18	119	11,58	11,71	0,2000	1030,83
AUTOGRILL	2252	11,49	11,56	0,68	1,14	1114	11,36	11,49	0,0413	293,56
AUTOSTRADA	2774	14,33	14,36	1,01	2,63	2793	13,97	14,33	-	819,46
B ANTONTIENNA	27969	14,45	14,26	-3,41	-2,44	1264	14,45	14,87	0,6000	4163,97
B BILBAO	2129	11,00	11,04	-1,43	0,65	0	10,93	11,16	0,0900	5154,37
B CARGIE	5507	2,84	2,86	0,14	1,39	281	2,81	2,85	0,0723	2729,95
B CARGIE R	6854	3,54	3,57	3,27	73	13	3,28	3,54	0,0823	543,14
B DESIO-BR	6591	3,40	3,40	-0,32	0,15	31	3,40	3,41	0,0680	398,27
B DESIO-BR R	5129	2,65	2,65	1,73	1,18	9	2,60	2,65	0,0820	34,97
B FIDEURAM	9373	4,84	4,85	0,27	1,89	6417	4,75	4,84	0,1600	4745,59
B FINNAT	885	0,46	0,45	-0,67	-0,67	1079	0,46	0,48	0,0060	165,95
B INTERNET W04	149	0,08	0,08	-7,45	-3,75	3	0,08	0,08	-	-
B INTERMOBIL	11056	5,71	5,70	0,02	0,39	2	5,69	5,72	0,1290	858,99
B INTESA	5689	2,94	2,88	-6,86	-6,01	10328	2,94	3,13	0,0150	1730,35
B INTESA R	4221	2,18	2,18	-5,52	-4,51	10358	2,18	2,28	0,0280	2023,83
B LOMBARD W04	39	0,02	0,02	-2,44	-1,95	355	0,02	0		

TITOLI DI STATO

Titolo	Ultimo	Qunt.	Qunt.	Prec.	Titolo	Ultimo	Qunt.	Qunt.	Prec.	Titolo	Ultimo	Qunt.	Qunt.	Prec.	Titolo	Ultimo	Qunt.	Qunt.	Prec.	Titolo	Ultimo	Qunt.	Qunt.	Prec.					
BTB AG 01/11	107,370	107,250			BTP FB 96/06	113,570	113,510			BTP MZ 01/04	100,420	100,450			BTP ST 03/06	99,660	99,630			CCT LG 98/05	101,030	101,020			B CARIGE 09 IND	101,850	101,370		
BTB AG 02/17	106,200	105,960			BTP FB 97/07	110,690	110,730			BTP MZ 01/06	104,280	104,180			BTP ST 03/08	100,510	100,530			CCT LG 98/05	101,380	100,990			B SELLATAP 09 IND	100,850	100,710		
BTB AG 03/13	99,710	98,990			BTP FB 99/04	100,050	100,070			BTP MZ 01/07	104,250	104,240			BTP ST 03/08	99,910	99,850			CCT LG 98/05	101,270	101,330			BCA TIDERIUM 09 IND	100,350	100,330		
BTB AG 03/14	97,920	97,610			BTP GE 03/08	100,600	100,460			BTP MZ 02/05	101,960	101,860			BTP ST 95/05	112,780	112,700			CCT AG 00/07	100,850	100,840			BCA TESAS 04/05 SUB	95,520	99,840		
BTB AG 04/04	103,130	103,180			BTP GE 95/05	106,620	106,660			BTP MZ 01/11	97,000	94,140			BTP NV 92/3	151,870	151,600			CCT MG 98/05	100,480	100,470			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		
BTB AG 04/04	101,330	101,380			BTP LG 00/05	103,400	103,300			BTP MZ 02/09	101,000	100,990			BTP NV 93/23	151,870	151,600			CCT AG 02/09	101,000	100,990			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		
BTB AG 05/05	109,230	109,590			BTP LG 01/04	101,140	101,060			BTP MZ 09/06	112,630	112,500			BTP NV 96/06	100,890	100,880			CCT AG 02/09	100,890	100,880			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		
BTB AG 05/05	109,230	109,590			BTP LG 02/05	102,340	102,260			BTP MZ 02/09	101,050	101,010			BTP NV 96/06	130,440	130,150			CCT AG 02/09	100,890	100,880			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		
BTB AG 06/05	103,310	103,320			BTP LG 96/06	100,600	100,460			BTP MZ 02/09	101,960	101,860			BTP NV 97/07	109,630	109,590			CCT AG 03/10	101,090	101,070			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		
BTB AG 06/05	104,930	104,850			BTP LG 96/06	100,600	100,460			BTP MZ 02/09	101,960	101,860			BTP NV 97/07	111,680	111,650			CCT AG 03/10	101,090	101,070			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		
BTB AG 06/05	106,270	106,300			BTP LG 97/07	101,270	101,260			BTP MZ 02/09	101,960	101,860			BTP NV 97/27	120,190	119,800			CCT AG 03/10	101,090	101,070			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		
BTB AG 06/05	105,550	105,420			BTP LG 99/04	102,880	102,860			BTP MZ 02/09	101,960	101,860			BTP NV 99/05	102,400	102,200			CCT AG 03/10	101,090	101,070			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		
BTB AG 06/05	103,310	103,120			BTP MG 02/05	102,880				BTP MZ 02/09	102,000	102,150			BTP NV 99/05	102,000	102,150			CCT AG 03/10	102,000	102,150			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		
BTB AG 06/05	109,500	109,230			BTP MG 03/06	100,010	99,840			BTP MZ 02/09	101,530	101,160			BTP NV 99/10	109,020	108,920			CCT AG 03/10	101,030	101,030			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		
BTB AG 06/05	106,220	106,160			BTP MG 98/08	106,230	106,200			BTP MZ 02/09	101,030	101,030			BTP NV 99/07	101,360	101,280			CCT AG 03/10	101,030	101,030			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		
BTB AG 06/05	100,220	100,160			BTP MG 98/09	103,980	103,920			BTP MZ 02/09	106,050	105,990			BTP NV 99/07	101,950	101,880			CCT AG 03/10	101,950	101,880			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		
BTB AG 06/05	94,720	94,480			BTP MG 99/31	113,310	112,950			BTP MZ 02/05	101,630	101,550			BTP NV 99/10	101,340	101,540			CCT AG 03/10	101,340	101,540			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		
BTB AG 06/05	94,720	94,480			BTP MG 99/31	113,310	112,950			BTP MZ 02/05	101,630	101,550			BTP NV 99/10	101,340	101,540			CCT AG 03/10	101,340	101,540			CETRIB 04/11 TRASF IN TF	97,770	98,300		

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend.	Rend.	3 mesi	Anno	Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend.	Rend.	3 mesi	Anno	Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend.	Rend.	3 mesi	Anno	Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend.	Rend.	3 mesi	Anno
AZ ITALIA	2,523	2,536	-1,368	-0,942	4,774	2,761	1,138	2,594	2,536	-1,368	-0,942	4,774	2,761	1,138	2,594	2,536	-1,368	-0,942	4,774	2,761	1,138	2,594	2,536	-1,368	4,774	2,761	
AIA MASTERS AZ-IT	13,457	13,402	7,518	1,175	1,000	4,650	4,652	7,676	1,175	1,000	4,650	4,652	7,676	1,000	4,650	4,652	7,676	1,000	4,650	4,652	7,676	1,000	4,650	4,652	7,676	1,000	4,650
ALBERTO PRIMO RE	7,531	7,519	4,256	1,588	1,000	4,650	4,652	8,441	1,587	1,000	4,650	4,652	8,441	1,000	4,650	4,652	8,441	1,000	4,650	4,652	8,441	1,000	4,650	4,652	8,441	1,000	4,650
ALBO'NTE RE	6,656	6,635	4,841	1,373	1,000	4,650	4,652	8,441	1,373	1,000	4,650	4,652	8,441	1,000	4,650	4,652	8,441	1,000	4,650	4,652	8,441	1,000	4,650	4,652	8,441	1,000	4,650
APULIA AZ ITALIA	10,670	10,631	6,673	10,410	1,000	4,650	4,652	10,407	1,000	4,650	4,652	10,407	1,000	4,650	4,652	10,407	1,000	4,6									

- 09,00** Pentathlon, C. del Mondo **Eurosport**
09,00 Basket: Treviso-Valencia (repl.) **SkySport2**
10,00 Salto con gli sci, K120 **Eurosport**
11,00 Volley donne, Ger-Rus (dir.) **Eurosport**
14,00 Biathlon, Coppa del Mondo **Eurosport**
15,00 Hockey Ghiaccio, Nfl **SkySport1**
16,45 Pattinaggio su ghiaccio **SkySport2**
20,00 Rai Sport Tre **Rai3**
20,00 Volley masc., Ger-Rus (dir.) **Eurosport**
20,30 Basket: Siena-Mosca (dir.) **SkySport1**

Tennis: Clijsters infortunata, niente «partita dell'amore»

Per un guaio fisico la belga non sfiderà il fidanzato Hewitt nel doppio misto della Hopman Cup



È saltata quella che era stata definita «la partita dell'amore» e che avrebbe dovuto opporre la numero 2 del mondo Kim Clijsters al fidanzato Lleyton Hewitt nel match di doppio misto dell'incontro Australia-Belgio di Coppa Hopman, il torneo che si svolge fra squadre nazionali miste. La campionessa belga si è infatti infortunata a una caviglia nel primo singolare (l'incontro prevedeva due singolari e, a seguire, il doppio misto) che la opponeva ad Alicia Molik ed è stata costretta al ritiro. Hewitt ha poi vinto il suo singolare contro il belga Xavier Malisse per cui a quel punto il risultato del doppio misto sarebbe stato ininfluente e il Belgio ha rinunciato a giocarlo, anche se avrebbe potuto schierare una riserva. C'era grande attesa a Perth per questo incontro tanto che gli organizzatori del torneo avevano potuto registrare il tutto esaurito. «Sono andato a trovare Kim - ha dichiarato Hewitt - e l'ho trovata molto abbattuta. Non conosciamo la gravità dell'infortunio ma certamente è una sfortuna che sia capitato a pochi giorni dall'inizio degli Open d'Australia».

Florentina

È naufragata la trattativa fra la Fiorentina e l'ex difensore della Roma Antonio Carlos Zago. Il giocatore brasiliense, 35 anni a maggio, attualmente in forza al club turco del Besiktas, era nel mirino della società viola da qualche tempo. Alla base del mancato accordo, le pretese del difensore legate alla lunghezza del contratto. Il direttore generale della Fiorentina Fabrizio Lucchesi sta ora vagliando le possibili alternative: persiste l'interesse per i difensori del Parma Castellini e Paolo Cannavaro e per il leccese Stovini.

Prendiamoci la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport**Prendiamoci la vita**

Dieci anni
di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

La crisi? Non prendetevela coi calciatori

*Campana (Aic): «Sono i dirigenti che hanno gestito male. Necessario un nuovo equilibrio»***Aldo Quagliarini**

«Un nuovo equilibrio»: Sergio Campana, presidente dell'Assocalciatori (Aic, il sindacato dei giocatori) ripete spesso queste parole, parlando dei problemi del calcio nell'anno che si è appena concluso. «Un nuovo equilibrio» significa soprattutto una più equa ripartizione dei proventi, la cosiddetta «mutualità» tra le società di calcio; vuol dire che devono essere «le istituzioni a stabilire i criteri e non i tre o quattro club più importanti»; indica soprattutto che alla base ci deve essere un atteggiamento culturale, etico direi, senza il quale non si va lontano». Per questo «il 2003 è stato un anno nero, il 2004 rischia di essere peggiore».

Campana, parliamo dell'anno che si è appena chiuso. È stato un anno difficile...

«Il 2003 è stato un anno di crisi. Soprattutto una crisi economica, l'abbiamo visto tutti, che ha un fondamento oggettivo. Però bisogna stare attenti, devo aggiungere che i calciatori respingono con forza il tentativo demagogico di attribuire agli stipendi la causa maggiore di questa crisi. No, i responsabili sono i dirigenti che hanno gestito male le società. I calciatori, come tutti i lavoratori, rischiano di pagare in prima persona le conseguenze e non mi riferiscono solo ai due casi clamorosi, quelli della Lazio e del Parma».

Eppure si parla di salary cap, si limitano gli stipendi...
 «Anche qui bisogna stare attenti. L'Aic ha discusso della crisi con i calciatori, in alcuni casi ha anche consigliato di rivedere i contratti, o di "spalmare"

Certa politica...».

«Vede, la crisi si è in gran parte acuita con la fine della mutualità... Insomma, come si fa a non capire che tra Juve e Piacenza c'è un abisso? Se si chiude il rubinetto ai piccoli, alla B e alla C crolla tutto... Invece si può trovare un sistema, basta che le istituzioni, la Figg o la Lega, stabiliscano i criteri di una nuova mutualità, cioè della ripartizione dei proventi. Lo facciano loro, le istituzioni, non i club più forti».

L'Associazione calciatori che cosa chiede?

«Noi chiediamo regole certe per tutti ossia che per l'iscrizione ai campionati le società fossero in regola con il versamento degli stipendi, delle tasse e dei contributi previdenziali. Ma capisco anche che il malato è grave e che la cura deve essere ben dosata, altrimenti il malato muore».

Lei ha segnali positivi?

serie C in rosso

Foggia, Taranto, Monza e Pro Vercelli a rischio

Luca De Carolis

A un passo dal baratro. La crisi economica del calcio rischia di mettere le sue prime vittime: alcune squadre di serie C, dal passato glorioso e dal presente fatto di bilanci in rosso e istanze fallimentari. Come il Foggia, che con Zeman in panchina aveva portato nel calcio italiano nuove idee e bel gioco; e ora lotta per non sparire. Il club, che milita nel girone B della C1, ha da tempo gravissimi problemi finanziari. Ha debiti per oltre 8 milioni di euro e non paga da mesi gli stipendi ai giocatori. In più, deve fare i conti con un folto gruppo di creditori, quindici dei quali hanno presentato in tribunale istanza di fallimento nei confronti della società. Proprio domani il giudice dovrà decidere se concedere al club una proroga per approvare il bilancio e varare un aumento di capitale, o se invece affidare la gestione al curatore fallimentare. Il compito di ottenere altro tempo dal magistrato spetterà al nuovo azionista di maggioranza, Antonio Vitale, che martedì scorso, al termine di un'estenuante trattativa, ha rilevato da Giorgio Trinastich il 70% delle azioni. Cessio-

ne avvenuta quasi a costo zero, ma non al prezzo simbolico di 10 centesimi, come era trapielato in un primo momento. Vitale ha già detto di aver preparato un piano di risanamento del club, e che entro la fine della settimana pagherà alla squadra una mensilità. Il suo obiettivo è comunque cedere quanto prima la società. L'acquirente più accreditato è Angelo Tassielli, imprenditore nel ramo degli articoli sportivi. Se a Foggia si intravede qualche spiraglio, a Taranto è ancora buio pesto. Il club, inserito nello stesso girone dei rossoneri, sconta i problemi economici del presidente Pieroni, proprietario anche dell'Ancona. I giocatori non ricevono lo stipendio da luglio, e hanno più volte scioperato. L'ennesimo atto di protesta è stato venerdì scorso, quando si sono allenati senza il tecnico Dellisanti in un centro sportivo privato, suscitando le ire della società. Due giorni fa invece è stata la tifoseria a protestare. Ha disertato in massa lo stadio, dove era in programma Taranto-Vis Pesaro, dando vita ad un'affollata manifestazione contro la dirigenza del club. Un corteo che ha percorso gran parte della città, e che si è poi concluso con una serie di duri scontri tra alcuni partecipanti e forze dell'ordine. Ieri c'è stata una riunione straordinaria della

giunta comunale per dibattere proprio dei problemi del club. Ma acquirenti che possano subentrare a Pieroni non ce ne sono, almeno per adesso; e il Comune non ha i mezzi economici per aiutare la società. La situazione rimane quindi molto delicata. Come delicata è quella del Monza, altra nobile decaduta. Sembrano passati secoli da quando il club briandolo era considerato il vivace del Milan, da cui riceveva un importante aiuto economico. Ma il direttore generale dei rossoneri, il monzese Galliani, qualche anno fa ha deciso di interrompere il rapporto. E per la squadra della sua città è iniziato il declino, tecnico e finanziario. Ora il club è in C2, dove lotta per non retrocedere. Il bilancio è in profondo rosso, i giocatori non ricevono gli stipendi dall'estate scorsa e in società regna il caos. L'ultima umiliazione risale a pochi giorni fa: niente acqua né gas nel centro sportivo di Monzella e allo stadio Brianteo. Le bollette non venivano pagate da mesi. Poi qualcuno è intervenuto, e ieri i giocatori si sono potuti fare la doccia dopo l'alluvione. Domenica affronteranno la Pro Vercelli, per la quale è già stata aperta la procedura fallimentare. Per la serie C sono proprio tempi duri.



Sergio Campana, ex centrocampista del Vicenza, ha 69 anni. È presidente dell'Assocalciatori dal 1968, anno della fondazione

«Ho l'impressione che ci sia la tendenza ad allargare le maglie».
Cioè?

«Abbiamo visto tutti quello che è successo la scorsa estate. Io credo che si debba cambiare registro. Vede, qui parliamo di etica, di cultura. Gli ultimi avvenimenti giudiziari, come gli avvenimenti di queste ore stanno dimostrando, ci dicono che se non c'è un comportamento etico, morale, non si va da nessuna parte».

L'etica è al passo coi tempi. Il mondo del calcio è cambiato molto negli ultimi anni...

«Basta guardare la classifica di serie A. Il divario tra le prime tre o quattro è aumentato enormemente. Prima capitava che il campionato lo vincesse uno squadre come il Cagliari, il Verona, la Fiorentina, oggi non è più possibile. Ho l'impressione che la differenza cresca sempre di più. E invece dovrebbe essere il contrario».

Cioè?

«Ci vorrebbe più equilibrio. Equilibrio tecnico, perché è la base del successo, dell'interesse del pubblico...».

Ed equilibrio economico...

«È il discorso precedente, quello della mutualità, e, in fondo, quello dell'atteggiamento culturale».

Insomma, se il 2003 è stato un anno nero, come sarà il 2004?
 «Non c'è mai limite al peggio».

Tutti i segretari di sindacati sono cambiati nel corso degli anni, ma lei resta alla guida dell'Aic da tempo immemorabile.

Perché?

«In realtà, sono un presidente... logistico. Nel senso che il personale, i locali e le strutture sono tutti qui intorno a me, a Vicenza».

Il 2003 è stato un anno nero? Non c'è limite al peggio...

Sullo sfondo c'è una questione morale etica

“”

Dopo Roma-Milan Ha lasciato il segno l'idea del tecnico di schierare quattro suggeritori dietro Shevchenko. Così l'allievo supera il maestro

Ancelotti lancia i fantasisti oltre i dogmi di Sacchi

Massimo Filippini

ROMA Tra qualche mese forse leggeremo, magari in un libro di un noto giornalista tv, che l'idea di schierare quattro centrocampisti di qualità nel Milan che affrontava la Roma fuori casa è stata del presidente del Consiglio. Per ora, in attesa della rivelazione, attribuiamo i meriti del capolavoro tattico di martedì sera all'Olimpico a Carlo Ancelotti, che del Milan è l'allenatore. Come tutti gli ex-calciatori diventati poi tecnici di professione, Ancelotti ha avuto un modello di riferimento. In questo caso è fin troppo facile identificare il «maestro»: Sacchi.

Arrigo e Carletto arrivano insieme al Milan nell'estate del 1986, uno per fare l'allenatore, l'altro per cambiare vita dopo tante stagioni (e uno scudetto) raccolti alla Roma. Ci fu subito stima, identità di vedute, lo stesso modo di intendere il calcio. Fu così che, dopo 5 anni di trionfi in giro per il mondo, la relazione non si interruppe neanche dopo l'addio rossonero di Sacchi. Quando Arrigo fu chiamato a rivoluzionare la Nazionale (estremista dalla fase finale degli Europei del '92) il primo pensiero fu per Ancelotti che, a 31 anni suonati, collezionò così la sua ventiseiesima presenza (e ultima) con la maglia azzurra. Quella fu l'ultima stagione da giocatore per Carlo

che prese il posto di collaboratore di Sacchi nell'avventura azzurra culminata nel titolo di vicecampione del mondo nel '94.

Ma, dopo il capolavoro tattico di martedì contro la Roma, Sacchi è stato «superato» da Ancelotti. Integralista, rigido il primo, elastico e duttile il secondo. Il 4-4-2, schema fisso e insostituibile (tanto da costringere campioni affermati a cambiare ruolo pur di trovare spazio in Nazionale) di Arrigo, con Carletto diventa modulo variabile e adattabile a seconda delle circostanze. Per Capello il calcio spettacolo messo in mostra dal Milan nella Champions League vinta (soprattutto nella prima fase) avrebbe fatto merita-

re ad Ancelotti il platonico «Pallone d'Oro» degli allenatori. A maggior ragione lo merita dopo aver dato scacco proprio a Capello nel big-match dell'Olimpico perché ci vuole anche coraggio nel mettere in campo contemporaneamente tanti palleggiatori soprattutto («fini dicitori» si diceva un tempo) come Pirlo, Seedorf, Rui Costa e Kakà, privilegiando la tecnica e rinunciando alla muscularità, alla forza bruta. Costruire il proprio gioco anziché distruggere quello avversario (anche perché per quello il solo Gattuso basta e avanza...). Ancelotti, forse obbligato dalle rinunce per infortunio (Inzaghi, Tomason e Ambrosini), ha puntato su Shevchenko come unica punta (e che punta...) e su una folta schiera di possibili suggeritori. La strategia si è rivelata vincente. Seedorf e Rui Costa hanno mandato in gol l'ucraino con assist favolosi, Kakà e Pirlo ci sono andati vicino. Di colpo la grande difesa della Roma (solo 4 gol al passivo fino a martedì) - cui è mancato il filtro dei centrocampisti - ha cominciato a traballare e a nulla è servito il cambiamento in corsa di Capello che, con l'inserimento di Candela, ha optato per una linea difensiva a quattro. «Una mossa per coprirci meglio», ha detto il tecnico giallorosso in sala stampa, che però è stata vanificata dai «piedi buoni» dei milanisti e dal cervello fine del loro allenatore.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	62	75	56	27	51	
CAGLIARI	56	13	27	88	59	
FIRENZE	74	25	43	88	84	
GENOVA	68	84	72	2	35	
MILANO	33	28	58	23	3	
NAPOLI	2	75	16	27	24	
PALERMO	41	60	38	86	21	
ROMA	41	56	61	76	44	
TORINO	46	75	51	4	26	
VENEZIA	14	42	34	35	8	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
2	33	41	56	62	74	14
JOLLY						
Montepremi						€ 5.756.274,06
Nessun 6 Jackpot						€ 16.292.633,84
AI 5+1						€ 10.225.716,18
Vincono con punti 5						€ 63.958,61
Vincono con punti 4						€ 586,17
Vincono con punti 3						€ 13,92

flash**DAKAR**

Una gomma beffa Fabrizio Meoni Svanita ogni speranza di vittoria

Giornata nera per Fabrizio Meoni (nella foto) nella settima tappa della Dakar. Il pilota italiano è stato appiattito da un problema alla gomma posteriore. Arrivato con un ritardo di 1h 52', Meoni in classifica generale è ora diciottesimo a 1h46' da Despres. Svanita quindi ogni speranza di vittoria. Tra le auto invece il giapponese Hiroshi Masuoka ha consolidato il primato vincendo davanti al francese Stéphane Peterhansel.

**VOLLEY, QUALIFICAZIONI OLIMPICHE**

Le azzurre battono l'Olanda e accedono alla semifinale

L'Italia femminile di pallavolo ha sconfitto l'Olanda per 3-0 (25-14, 25-18, 25-15) nella terza gara valida per il torneo Europeo di qualificazione olimpica in corso a Baku, in Azerbaigian. Le ragazze di Marco Bonitta hanno concluso le gare del proprio girone con due vittorie (su Bulgaria e Olanda) e una sconfitta (contro la Turchia nella prima giornata) e sono ora nella semifinale del torneo grazie anche alla concomitante vittoria per 3-1 ottenuta dalla Turchia ai danni della Bulgaria.

CALCIO/1

L'amichevole Italia-Rep. Ceca si gioca a Palermo il 18 febbraio

Si giocherà a Palermo, mercoledì 18 febbraio, Italia-Repubblica Ceca, la prima amichevole del 2004 per la nazionale di Giovanni Trapattoni in vista degli Europei in Portogallo. L'incontro avrà inizio alle 20.45 allo stadio "La Favorita". Il programma di avvicinamento al torneo portoghese prevede in seguito Portogallo-Italia il 31 marzo e Italia-Spagna il 28 aprile. La fase finale degli Europei avrà inizio il 12 giugno, l'Italia è inserita nel gruppo C con Svezia, Bulgaria e Danimarca.

CALCIO/2

John Charles operato a Milano dopo un'aneurisma ad una aorta

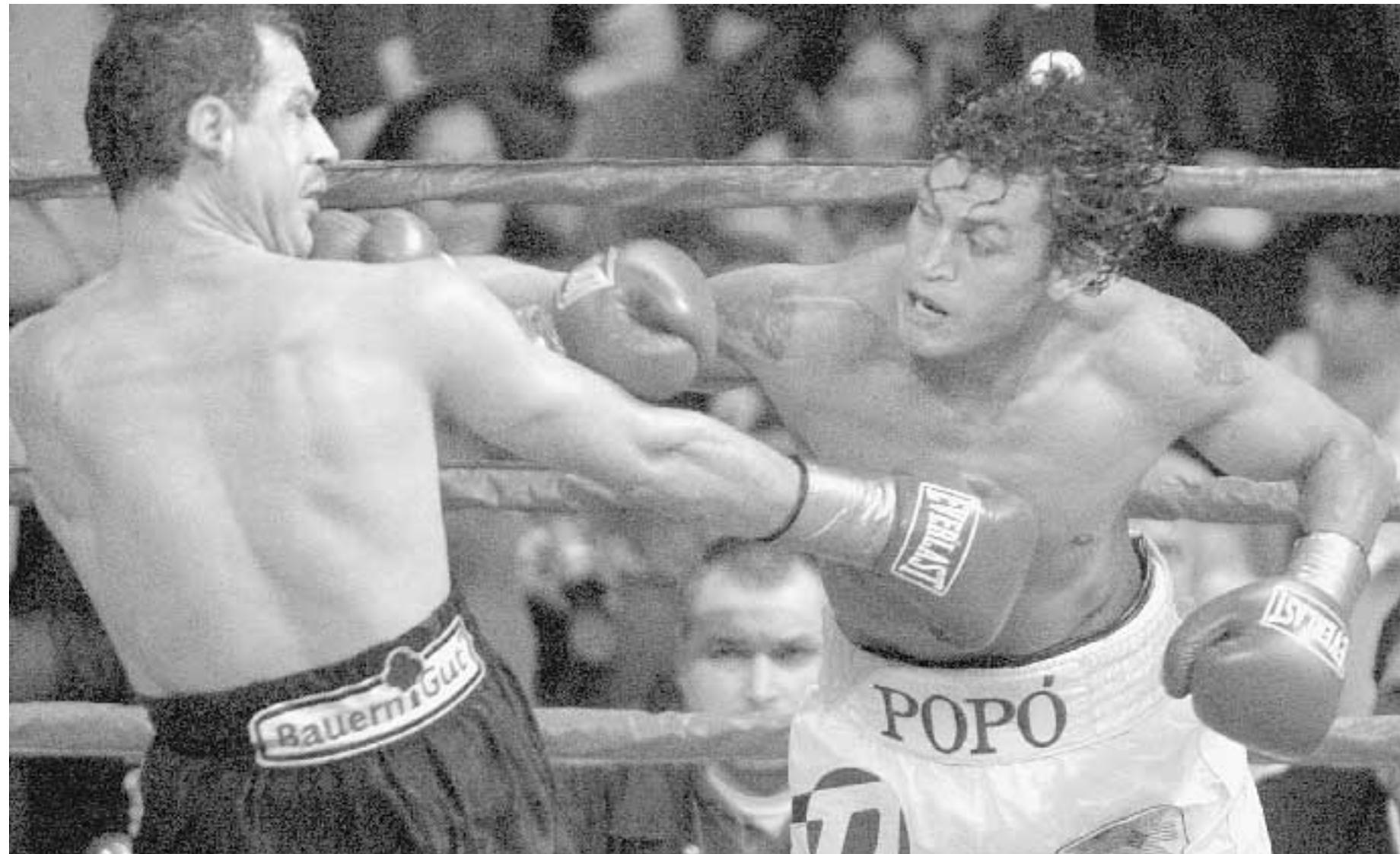
È stato operato d'urgenza al cuore John Charles, centravanti gallese vincitore di tre scudetti con la Juventus a cavallo degli anni '50 e '60. Charles, 72 anni appena compiuti, è stato ricoverato ieri sera attorno alle 23 all'Ospedale San Carlo di Milano ed è stato immediatamente operato per un aneurisma all'aorta addominale. Charles si trovava nel capoluogo lombardo per partecipare alla Domenica Sportiva e si è sentito male non appena arrivato agli studi Rai.

«Popò» prende a pugni il destino

La scalata del brasiliano Acelino Freitas: dalle favelas alla conquista di due titoli mondiali

Ivo Romano

Ancora imbattuto, da vero campione. E con una corona in più, quella dei leggeri Wbo. Una corona strappata ad Arthur Grigorian, uzbeko trapiantato in Germania, alla prima sconfitta di una lunga e gloriosa carriera. Un'altra corona iridata, che va ad aggiungersi a quella dei leggeri junior, sempre per la Wbo. Un'altra prova di forza, stavolta sul ring del Foxwood Resort's Fox Theatre di Ledyard, nel Connecticut. Una gran bella prestazione, come sempre. Match dominato, punteggiato da 4 knock-down, vinto ai punti con largo margine. La conferma della grandezza di Acelino Freitas, detto Popò, uno dei fuoriclasse del pugilato mondiale. Uno che, strano a dirsi, viene dal Brasile, da quel Brasile povero che ha fatto la fortuna del calcio. Perché certo è che capita di rado che un ragazzo brasiliano, posto dinanzi a un amleto dubbio, metta da parte il calcio, preferendo una qualunque altra disciplina sportiva. Perché in Brasile il calcio non è solo uno sport, ma una religione, non è solo un gioco, ma una fede. C'è chi comincia a tirare calci a un pallone sulle sterminate spiagge di Rio e chi comincia a farlo ai margini delle più fatidiche bidonville delle peggiori città dell'entroterra. Percorsi differenti, legati da un sogno comune. Calcare le orme dei grandi calciatori del paese, fuoriclasse il cui nome ha fatto il giro del mondo e in giro per il mondo ha reso celebre il "futebol bailado" di marca carioca. Anche il piccolo Popò giocava a calcio. Non avrebbe potuto fare altrimenti. I poveri figli delle favelas di San Salvador di Bahia non avevano altro cui aggrapparsi, nella speranza di un futuro migliore. Almeno quelli più fortunati, quelli che non si perdevano per strada, sedotti dalla scoria della delinquenza e dal paradiso artificiale della colla da sniffare. Gli altri vivevano inseguito da un sogno. Giocavano al calcio quando potevano. Poi andavano alla ricerca di qualcosa da mettere sotto i denti, magari arrangiandosi con lavori pesanti e mal retribuiti, oppure scavando tra i rifiuti di chi almeno un pasto poteva permetterselo. Proprio come il piccolo Popò, uno dei sei figli, cresciuti a fatica da papà Niljalme e mamma Zuleica. Più dalla mamma che dal papà, a onor del vero. La mamma che faceva la domestica, si ammazzava di lavoro per ore e ore, pur di portare a casa un po' di soldi di cui tirare a campare. Mentre il papà provava ad arrangiarsi un po', ma non è che fare da segnamenti in una



Un momento del match tra Popò, in pantaloncini bianchi, e l'ucraino Arthur Grigorian al termine del quale il brasiliano conquisterà il titolo dei leggeri Wbo

bisca clandestina gli garantisse chissà quali entrate. Si viveva di stenti, con un mezzo tugurio a fare da abitazione e un grosso materasso a fare da unico letto per l'intera prole di casa Freitas. E il piccolo Popò giocava anche al calcio, unico svago di una dura adolescenza. Fin quando, un giorno, non si fece sopraffare dalla curiosità. Uno dei suoi fratelli frequentava un disadorno e scalciato basso adibito a palestra di pugilato. Non che ci andasse quotidianamente, ma di tanto in tanto vi face-

va la sua comparsa, per fare qualche salto con la corda, alzare un po' di pesi, lavorare agli attrezzi, fare un po' di guanti. E quel giorno il piccolo Popò decise di seguirlo. Non lo aveva mai fatto prima, forse nemmeno immaginava che gli sarebbe piaciuto così tanto. Il ritmato ticchettio della corda, il tonfo dei colpi scagliati contro il sacco, le braccia mulinate nell'aria dai ragazzi impegnati nel vuoto, i colpi più veri dei giovani atleti alle prese coi guantisti: rumori e movimenti di ogni palestra di pugilato che si rispetti. Un'atmosfera che colpì il piccolo Popò nel profondo: ne rimase sorpreso, affascinato, incantato. Fu così che fece la sua scelta: al calcio preferì la boxe. Perché è vero che capita di rado. Ma capita, perfino in Brasile. A lui capitò che aveva appena 14 anni, non sapeva il futuro cosa gli avrebbe riservato. E non sapeva che quella scelta gli avrebbe cambiato la vita. Lui allora era conosciuto come Popò, il soprannome che si era guadagnato da neonato, per il modo

singolare con cui cercava il latte materno. Quel nomignolo gli è rimasto sempre appiccicato addosso, lui stesso ha fatto in modo di portarlo sempre con sé, stampato sui pantaloncini, come a ricordare i tempi della sua infanzia. Chi apprezza e segue la boxe lo avrebbe conosciuto col suo vero nome, Acelino Freitas. Uno nome che appartiene a un mito. Perché mai scelta fu più azzeccata, mai decisione fu più indovinata. E le mani che da bambino usava per procurarsi qualcosa da mettere sotto i denti gli hanno poi permesso di scalare le vette del mondo del pugilato. Un titolo iridato, poi un altro ancora, sempre tra i superpiuma. Per poi scalare le vette della celebrità nel suo Brasile, a livello del grande Artyon Senna, come gli immortali del futebol. Ogni ritorno in patria, dopo ogni successo, una gran festa, come se ci fosse sempre un Carnevale da onorare. L'intero Brasile gli vuol bene, Bahia, la sua città, lo ama alla follia. E lui mai si è dimenticato dei suoi concittadini.

Anche se con i soldi guadagnati sul ring si è costruito un'immensa villa nella zona residenziale, da cui neppure riesce a scorgere i disastrati luoghi della sua infanzia. Ma i figli delle favelas lui li ha sempre nel cuore, nella sua abitazione ha costruito un campo tutto per loro, perché nei fine settimana ci giochino, provando a inseguire un sogno a forma di pallone. È messo su una palestra, a Bahia. La conoscono tutti, la palestra di Acelino. Vi si allenano i migliori talenti del paese, giovani ammirati da una grande sogno: seguendo l'esempio del loro mentore. Va avanti da solo nel suo gravoso progetto, nessuno si è mai degnato di dargli una mano. Ha perfino minacciato di prendere la cittadinanza statunitense, pur di convincere qualcuno ad aiutarlo. Ma nessuno si è fatto vivo. E lui comunque non ha cambiato paese. Perché poi è arrivato un presidente che viene dalle favelas. È arrivato Lula, l'ultima icona della sinistra mondiale. Si sono capiti al volo, entrambi nati e cresciuti laddove non batte il sole della ricchezza. Si sono visti, si sono parlati, si sono vicendevolmente apprezzati. E Lula ha nominato Acelino ambasciatore del pugilato nelle scuole brasiliane. Un giorno forse gli darà una mano, un aiuto concreto per portare avanti i suoi progetti. Il minimo che si possa fare. Per un autentico mito, un uomo che ha sconfitto la povertà, senza per questo dimenticare i poveri. E ora regna incontrastato in due categorie. Da imbattuto, come accade solo ai grandi.

Sei fratelli e una famiglia poverissima Come tutti i giovani di Bahia sognava un futuro da calciatore

”

mati da una grande sogno: seguendo l'esempio del loro mentore. Va avanti da solo nel suo gravoso progetto, nessuno si è mai degnato di dargli una mano. Ha perfino minacciato di prendere la cittadinanza statunitense, pur di convincere qualcuno ad aiutarlo. Ma nessuno si è fatto vivo. E lui comunque non ha cambiato paese. Perché poi è arrivato un presidente che viene dalle favelas. È arrivato Lula, l'ultima icona della sinistra mondiale. Si sono capiti al volo, entrambi nati e cresciuti laddove non batte il sole della ricchezza. Si sono visti, si sono parlati, si sono vicendevolmente apprezzati. E Lula ha nominato Acelino ambasciatore del pugilato nelle scuole brasiliane. Un giorno forse gli darà una mano, un aiuto concreto per portare avanti i suoi progetti. Il minimo che si possa fare. Per un autentico mito, un uomo che ha sconfitto la povertà, senza per questo dimenticare i poveri. E ora regna incontrastato in due categorie. Da imbattuto, come accade solo ai grandi.

in breve

- Calcio e tv: il Piacenza firma con GiocoCalcio

Dopo la «fuga» del Modena in direzione Sky e la minaccia del Perugia di Gaucci, la piattaforma tv «GiocoCalcio» conquista una squadra di serie B: il Piacenza. Con la trasmissione delle partite interne degli emiliani (la prima già domenica con il Bari) diventano sei le squadre di serie B visibili su «GiocoCalcio». Le altre sono Albinooleffe, Avellino, Piacenza, Venezia, Verona e Vicenza.

- Il Santos «sparà» 8 milioni di dollari per la metà di Alex

Per il giovane terzino brasiliano che interessa a Milan e Real Madrid, il Santos chiede otto milioni di dollari per la metà che gli appartiene. L'altra metà del cartellino del giocatore appartiene al suo procuratore, Giuliano Bertolucci. Di fronte alle insistenze del club madrileno, che si sono fatte più pressanti negli ultimi giorni, i dirigenti del Santos hanno fatto sapere di essere irreversibili.

- Mercato di B: Nygaard passa dal Catania al Vicenza

Seconda operazione nel mercato di gennaio per il Vicenza. Dopo il difensore Dal Canto, il club biancorosso si è assicurato l'attaccante danese Marc Nygaard, 27 anni, acquistato dal Catania; la formula è quella del prestito sino al prossimo giugno, con diritto di riscatto da parte della società veneta. Nygaard, una torre di 196 centimetri per 91 kg, era stato acquistato dal Brescia la scorsa estate e poi trasferito al Catania in serie B, dove ha realizzato tre reti.

- Ciclismo: Rebollini rientra al Trofeo Laigueglia

Davide Rebollini ha programmato per il Trofeo Laigueglia del prossimo 17 febbraio il debutto stagionale: «Il recupero della funzionalità della spalla sinistra operata a fine ottobre è stato più rapido del previsto - ha detto il leader della Gerolsteiner - Ritorno in gruppo chiedendo molto, da subito, al mio 2004». «Il mio primo interesse è rivolto a conquistare una classica della Coppa del Mondo. Poi, con la stagione calda, il mio rendimento migliora e per questo voglio partecipare alle Olimpiadi e, dopo Atene, mi concentrerò sul Mondiale di Verona: una chance iridata a due passi da casa non mi si ripresenterà».

in edicola con l'Unità a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS



Il mensile rivolto alla disabilità

**CONTROFESTIVAL DI MANTOVA
DOPOSERATE CON LIDIA RAVERA**
Avrà anche un suo Dopofestival, che sarà condotto da Lidia Ravera, il Controfestival musicale che si svolgerà a Mantova dal 2 al 6 marzo, nella stessa settimana di Sanremo. «Sarà una conversazione tra musicisti, giornalisti musicali. Ci saranno anche le vecchie glorie di Sanremo, come Nicola Arigliano e Wilma De Angelis, non mancheranno momenti musicali e piccole esibizioni», ha annunciato la scrittrice. Lidia Ravera è una delle promotrici della manifestazione e ha aggiunto che l'iniziativa potrebbe ripetersi anche nei prossimi anni.

UN PRETE AL GRANDE FRATELLO? FORSE, SI DICE, CHIASSÀ. INTANTO QUALCUNO S'ARRABBIA

Giuseppe Vittori

Avrebbe un'età non superiore ai quarant'anni, e non sarebbe uno di quelli che giocano normalmente a calcio coi ragazzini della parrocchia: sarebbe quindi una figura di prete classico quella che per la prima volta nella storia della trasmissione «Grande Fratello» varcherebbe la soglia della casa di vetro. Molti condizionati, poiché nulla è deciso, nulla è certo in questa storia e, forse, nulla è vero come tutto ciò che riguarda quella vetrina di vanità televisive capace di attrarre l'attenzione di milioni di giovani telespettatori. La notizia viene proprio da Canale5, confermata dal direttore della rete Mediaset, Giovanni Modina che ieri ha commentato: «Siamo stati spiazzati, ci chiediamo

che fare, non ci sono posizioni definite». Si capisce. E chi sarebbe questo prete desideroso di affrontare quella sarabanda un po' delirante di inutili lacrime, sorrisi, notti insomni e carezze sotto gli occhi dei riflettori e di qualche milione di guardoni? Vero o falso che sia, vi raccontiamo quel che si è voluto su sapesse: intanto, si tratterebbe di un prete del Sud, il che non vuol dire niente, molto formale, e anche questo vuol dire niente. Avrebbe chiesto di partecipare alle eliminazioni per concorrere alla conquista dei trecentomila euro destinati al vincitore. Anche questo vuol dir poco: se la candidatura è autentica, vorrà quei soldi per scavare un pozzo in Madagascar o per riformire di medicinali

qualche infermeria africana. Dovrebbe difendere questa chance di buona azione contrastando gli altri undici concorrenti, tutta gente in giovane età e di diversa estrazione. Ma non risulta che un prete possa andare in tv senza un'autorizzazione della gerarchia ecclesiastica; il nostro amico reverendo ce l'ha? A Canale 5 dicono di sì anche se neppure loro sanno con esattezza di che livello. La Chiesa non è contraria alla partecipazione dei sacerdoti a eventi televisivi, tanto è vero che se ne incontrano un po' ovunque, ma nessuno di loro sta davanti alle telecamere contravvenendo un divieto delle gerarchie. C'è da dire che sia L'Aventura che l'Osservatore Romano hanno sempre criticato

con asprezza spirito e circostanze del Grande Fratello, fin dalla prima edizione. Parole dure ma comprensibili. Strano che ora si accetti la presenza di un sacerdote in quel luogo «inutile, ambiguo, parassitario» fondato sulla morbosità. A meno che, visto che si tratta di un luogo di perduzione, non sia appunto, il Grande Fratello, la destinazione di un missionario particolarmente attrezzato per missioni impossibili. Il cardinale Tonini ha già escluso l'eventualità: per lui si tratterebbe di una inaccettabile sfida alla Chiesa. Don Mazzi non ci crede neppure. Intanto, a Canale5 ringraziano il cielo: questa storia fa comunque il loro gioco. Se ne riparerà fra qualche giorno.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Silvia Garambois

Ora tocca a Milly Carlucci, la cinquantenne alla quale la tv ha regalato eterna giovinezza. Cinque «vip» (attori, cantanti, campioni dello sport, giornalisti, personaggi televisivi, protagonisti dell'attualità e dello spettacolo) cambieranno vita per lei per un giorno, un giorno solo: faranno un altro mestiere, con i turni, con la fatica, con le difficoltà, con le telecamere che li spiano minuti per minuti. Camilla Patrizia (è questo il vero nome di Milly), e visto che siamo in tema di tv verità rispettiamo anche l'anagrafe) è infatti al timone del nuovo «reality show» della tv, *Una giornata particolare*, da stasera in prima serata su Raiuno con Emilio Fede nei panni di cameriere, Francesco Totti in quelli di benzinaio, Isabella Ferrari parrucchiera, Luca Giurato vivista e Giulio Andreotti commesso in libreria. Non sarà dura come i mesi passati da Pappalardo & C. nell'Isola dei Famosi, quella piena di zanzari, ma è pur sempre la faticaccia della normalità. E a proposito di Pappalardo: i fans non ne hanno perse le tracce, il suo «reality» privato continua su Raidue, senza grande clamore, tutti i sabato pomeriggio alle 19 con *Casa Pappalardo*. È una «reality soap» - ennesima variante delle candid camera - nella quale il cantante viene seguito 24 ore su 24 dalle telecamere, per nove settimane durante le quali vengono messi in piazza i suoi rapporti con moglie e figlio, la sua vita professionale. Trasmissione che è già stata definita «The Osbournes» in salsa pugliese, riferendosi ad una delle più note trasmissioni del genere, quella del «dannato» leader dei Black Sabbath, gruppo heavy metal, che si è riciclato ora in buon padre di famiglia per la tv.

Per febbraio, poi, è annunciato su Rai due *Ricominciamo*, ossia - sempre sulle orme di Pappalardo - la sfida di dieci cantanti, come dire, un po' fuori moda, che verranno rinchiusi in una beauty farm per rigenerarsi e prepararsi al rilancio, con prove fisiche e dieci ferree da superare.

Orrori? Aspettate e vedrete, avvertono dall'America e dal Giappone. Il «reality» non ha fine e non ha confini, vive di trovare sempre più assurde, spostando sempre più in là il confine del voyorismo tv. Con la fine del 2003, del resto, l'epopea del reality ha avuto due tappe da segnalare, l'una internazionale e l'altra tutta nostrana: è finito, dopo sette anni, l'americana *Jennycam* e viene annunciato il via in Italia di due nuove trasmissioni, «promesse» per la nuova stagione televisiva da Canale 5, dove si arriva a scambiare case e mogli, sulle tracce di *Changing Rooms* e *Wife Swap*. Un bel salto di qualità.

Prima di tutto Jenni: si parla molto di lei anni fa, e a buona ragione visto che ha inventato un genere e non sappiamo neppure se questo l'ha resa ricca oppure no. Lei è Jennifer Ringle, la ragazza di origini russe ma soprattutto dai capelli rosso fuoco che nell'aprile del '96 piazzò una telecamera nella sua stanza del Dickinson College in Pennsylvania

È un gioco d'azzardo senza limiti: dopo la spiaggia dei nervosi, ecco, stasera su Raiuno, Andreotti travestito da libraio. Oppure, da febbraio su Raidue, cantanti ex famosi alle prese con una cura di restyling. In Giappone puntano sui vermi, in Gran Bretagna giocano alla roulette russa...

succede in America

Un ragno nel letto o una nuova vita?

Francesca Gentile

LOS ANGELES Gente che mangia vermi, che si tuffa in vasche colme di scarafaggi, gente che fa decidere al pubblico chi sarà il suo futuro sposo, telecamere che seguono i pazienti in ospedale, ragazze che si scambiano per ottenere il premio promesso, sia esso un aiutante giovane oppure un'operazione di mastoplastica additiva. Non c'è limite al peggio e non c'è limite al reality show in America. La televisione ormai ha invaso qualsiasi aspetto della più privata privacy di «vip» e sconosciuti andandoli a scovare ovunque, in camera da letto, sul lettino dello psicanalista, in tribunale. L'ultima



«Una giornata particolare», lo dirige Milly Carlucci. C'è Totti che si traveste, per un giorno, da benzinaio. Fede serve in tavola

”

delle idee è il contrario di *Chi l'ha visto?* Si chiama *Starting Over* e non è ancora approdata sul piccolo schermo. Sarà prodotta da Nbc e aiuterà un gruppo di donne a iniziare una nuova vita. Al prologo per il programma organizzato a Philadelphia si sono presentate in seicento. Seicento donne insoddisfatte della loro vita che vogliono sparire e ricominciare da capo. Se lo scopo principale - e non dichiarato - della televisione non fosse quello di intontire milioni di persone davanti al video ci si potrebbe domandare se questa tv non voglia far pensare, ma non è così. Lo stesso accade per *Fear factor*, uno spettacolo non adatto ai deboli di stomaco, i protagonisti devono infatti fronteggiare le loro fobie: ragni da far cadere addosso al concorrente aracnofobico, per esempio, e via di questo passo. Efficace terapia d'urto o efficace sistema per incollare davanti al piccolo schermo le facce degli americani, tutte con la stessa espressione fra il divertito e l'inorridito! L'unica certezza è che è sempre più difficile attirare l'attenzione del distretto pubblico e che per farlo non è più sufficiente avere solo una buona idea. Quindi, accanto ai reality tradizionali, *Big Brother*, *Survivor*, *American Idol*, arrivano programmi il cui chiaro intento è scioccare, stupire, indignare, scavare nel torbido, oppure fare leva sul sentimento più

teleogenico: l'amore. In *Married by America*, ad esempio è il pubblico a scegliere lo sposo ideale della concorrente di turno, in *Joe Millionaire* uno spiantato viene spacciato per ricco tenutario e viene contesto fra una quindicina di opportunisti. Dello stesso filone ci sono *The Bachelorette*, *Relationship-Dating*, *Love Cruise* e *Queer Eye for the Straight Guy*, trasmissione quest'ultima che ha avuto un successo incredibile e che vede un gruppo di 5 uomini gay rifare il look al ragazzo «straight» che non piace più alla fidanzata. Ricco anche il filone giudiziario con le telecamere che seguono le indagini della polizia, la cattura dei sospetti, il giudizio davanti al tribunale, talvolta il carcere come succede in *Crime & Punishment* e in *Law Enforcement and Rescue*.

Anche la vita dei personaggi famosi non poteva non attirare l'attenzione di certa televisione. L'ultima idea in questa direzione è venuta alla Fox di Murdoch che ha realizzato *The Simple Life*. Prendi due ragazze famose, ricche e viziose e fatele vivere per un po' in una fattoria dell'Arkansas a badare a galline e conigli. Le due protagoniste sono Paris Hilton, rampolla della famiglia della nota catena di alberghi e Nicole Richie, figlia del cantante Lionel. Sono l'emblema della scemenza e stanno avendo un successo travolgente.

Canale 5 promette show basati sullo scambio di mogli e di case. Banale. In Usa, c'è gente che si fa massacrare da Tyson senza motivo... ”

Negli Usa è stato battezzato anche un nuovo format: salire su un ring per farsi massacrare di pugni da Tyson, l'ex re dei pesi massimi detronizzato da Lewis. I candidati al nuovo e scioccante reality show sono uomini comuni che vengono istruiti ai rudimenti della boxe, addestrati per alcuni giorni e poi mandati allo sbaraglio.

Tra l'altro in Europa non va meglio: in Inghilterra ce la stanno mettendo tutta a inventare nuovi format. Channel four ha annunciato il via di un reality basato sulla roulette russa: una pistola a sei colpi con un solo proiettile in canna, puntata alla tempia. Per quanto possa essere un bluff, visto che il protagonista dello show è un mago-illusionsista, Derren Brown, famoso per i suoi programmi bizzarri, è abbastanza inquietante. Alla Bbc comunque hanno assicurato che non c'è pericolo e che l'unico problema è che il programma deve essere filmato fuori dai confini della Gran Bretagna, dove l'uso delle armi è vietato... E noi ci lamentavamo di Floriana del Grande Fratello.

”

LE TATU VOGLIONO CANDIDARSI ALLA PRESIDENZA RUSSA
Il duo delle Tatu ha intenzione di candidarsi alle elezioni presidenziali che si terranno a marzo in Russia. Un comunicato delle due cantanti annuncia di aver avviato una raccolta di firme per sostenere la candidatura. Le Tatu si presenteranno insieme alle presidenziali. «Non è possibile dividerle», si legge nella nota. La legge russa non accenna all'eventualità di una candidatura doppia ma l'età minima prevista per il capo di Stato è 35 anni, mentre Julia Volkova ne ha 18 e Lena Katina 19. Le hanno fatto notizia specialmente per i loro baci siffici in video e, in Italia, al Festivalbar dello scorso anno.

pop

riscoperte

L'ISOLA DEL TESORO DEL JAZZ C'È: LA TROVATE NEI DISCHI DELL'ARCHIVIO DREYFUS

Francesco Mändica

Bella storia quella dei dischi: uno li mette su e poi si accorge di ritrovare un intero mondo dietro, qualcosa di assolutamente dimenticato frutto delle contrazioni spontanee della vita, il disco ruotante che impala il visuto, si incaglia sul pulviscolo dell'età, e lo rimodella il tempo, secondo lo schema che la musica stessa decide per noi. Prendete questa raccolta, questo archivio bisognerebbe chiamarlo, che ripropone per volere del produttore Francis Dreyfus tutto il meglio del jazz dei bei tempi che furono. Non a caso si chiama «Jazz Reference» (l'etichetta è Dreyfus) un punto di riferimento, una boa nella procilla di schifezze che questo mercato vomita. Incurante dei prezzi, incurante degli mp3 che prima o poi, carissimi discografici dei miei stivali, vi faranno la festa. In

quella festa a cui molti di noi non vorranno mancare, si ascolteranno speriamo dischi come questi, recuperati dall'imbarazzo generale di copertine, plastiche e librettini. Ci siederemo in circolo, come una setta millenaristica forse, brindando a pianoforti, grancasse e contrabbassi. Ascolteremo forse questa Reference che raccoglie il meglio di Erroll Garner. Erroll Garner si salverà, con il suo piano incredibile, denso, pieno di note che sono gorgogli e polle d'acqua e sarà un disco che nessuno si stancherà di regalare, anche per il prezzo. Abbordabile come la boa. Ma in questa collana non c'è solo lui. Dizzy Gillespie, Miles Davis, Ella Fitzgerald, Django Reinhardt, Lester Young, non andate a cercarne le foto. Le copertine sono semplici, scandite da disegni informi che accennano

ad un iperuranio non ben identificato. Bello questo impero. Bella l'idea di ritirare fuori musica concreta, con un fascino, se vogliamo, blasé, da mettere lì quando si aspetta qualcuno. Per offrirgli, insieme al benvenga, note costanti e distanti, che sono poi lo zerbino della memoria. E che lo zerbino non vi sembra un'aberrazione domestica. Lo zerbino è un confine: dove fermarsi un attimo e ripartire, soffermarsi. Un momento che spesso ignoriamo. Ugualemente importante. Quando Ella Fitzgerald attacca «Mr. Paganini», quando Lester Young sbrodola una ballad che sembra di vederlo con il suo cappello pork pie appoggiato ad un muro qualsiasi, di un posto qualsiasi. Quando Billie Holiday scartavera con l'ugola «Lover man» e Dinah Washington urla ai quattro venti

il suo disagio d'amore. Dietro di lei una fanfara incalza, sostenendo quest'urgenza di sentimenti, come era l'amore, quando neanche i nostri genitori erano forse nati. Ecco perché l'archivio Dreyfus è importante: è un'alternativa retrò, per niente reazionaria che consente anche ai giovani di essere messi a parte di ciò che prima era la musica, con tutto il suo precipitato culturale. Art Tatum, Charlie Parker, Thelonious Monk, nomi tanto belli da fare paura, perché il jazz, nelle intenzioni di una bella critica di idioti che dominano il mercato, è musica difficile, che non si vende, e c'è la crisi, e voi lo sapete meglio di noi. Ma guardando questi dischi, solo posando i polpastrelli sul cartone, sembra tutto facile. Più facile che pulirsi i piedi ben bene prima di entrare a casa.

Bignardi: Urbani non conti su di me

La Mostra del cinema vista dalla direttrice di Locarno. De Hadeln resta a Venezia altri tre mesi

Stefano Miliani

VENEZIA «Urbani non conti su di me». È, in sostanza, il messaggio, chiaro, di Irene Bignardi riguardo alla mostra del cinema di Venezia 2004. Il nome della critica cinematografica, direttrice del Festival di Locarno, è circolato (perché è circolato) come uno dei possibili responsabili della manifestazione di quest'anno. Ma la diretta interessata non solo afferma di restare sulla plancia di comando della rassegna svizzera per quest'anno e, forse, anche nei successivi. Dichiara soprattutto che lei non è certo buona per tutte le stagioni. Lo dice mentre la Mostra un direttore ancora non c'è l'ha perché non può esserci, data la situazione creata dal ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani, ma siccome non c'è tempo da perdere il consiglio d'amministrazione ieri ha deciso affidare a Moritz de Hadeln l'incarico di gestire la macchina organizzativa per tre mesi: un incarico di consulenza perché il festival non affondi prima di cominciare. Una scelta comprensibile, ma che accentua lo scandalo provocato tutto dal governo. Un direttore di due importanti e riuscite edizioni non può essere confermato per il terzo anno perché Urbani non lo vuole ma deve, come dire, impedire solo che tutto vada a ramengo. «È una situazione grottesca. Come potrà qualcuno prendere il posto di De Hadeln? È indecente», commenta ancora Irene Bignardi.

Nel frattempo filtrano altri nomi papabili per la carica di presidente dell'ente al posto di Franco Bernabè: Cesare De Michelis (fratello di Gianni), direttore della Marsilio editori inglobata, nel 2000, dalla Rcs libri, oltre a Piero Melograni, storico e collaboratore del Sole24ore e, meno probabi-



Moritz de Hadeln e, a destra, il presidente della Biennale Franco Bernabè

mostra del cinema

De Hadeln :«All'estero ridono di noi» E Bernabè: «Il mio? Un semi-addio»

VENEZIA Il cda della Biennale nomina De Hadeln consulente per tre mesi, come un lavoratore a tempo molto determinato, della Mostra del cinema per evitare danni peggiori e già questo fatto dimostra come il disegno del ministro Urbani sia compiuto. Non solo: del decreto di riforma che trasforma l'ente in fondazione aperta ai privati e non viene imposta la visione perfino ai parlamentari (almeno quelli che non sono della stessa parte del governo) che ne hanno fatto richiesta ufficiale. Nuove regole di democrazia?

«Siamo in una fase di confusione e di vergognoso, se non cinico dilettantismo: mi sembra che si stia mandando all'aria la Biennale». Lo dichiara il consigliere di ammini-

strazione Valerio Riva, che è quello voluto dalla Regione Veneto (centro destra) e quindi vicino alle forze della maggioranza. «Mi sembra perlomeno paradossale, alla luce del principio democratico della trasparenza - aggiunge Amerigo Restucci, consigliere nominato dalla Provincia - che nessuno abbia ancora visto il decreto nella sua versione definitiva. Sembra quasi che sia stato secretato, nonostante l'ampio e partecipato dibattito che l'ha preceduto». Eppure il testo è stato approvato dal consiglio dei ministri e sta per essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, oggi o domani.

Nel frattempo Franco Bernabè, presidente, parla alle agenzie con il tono di chi sa di

dover lasciare ma spera ancora: «È stata un'esperienza esaltante e di grandissimo interesse, in un settore, come quello delle arti e della cultura, in cui l'Italia può essere, come in passato, protagonista a livello internazionale». Ma il suo, precisa, è un «semi-addio». Nel caso Urbani gli chieda di restare? «È una domanda da rivolgere al ministro - risponde - Comunque non credo sia difficile trovare candidati per un incarico così interessante».

E de Hadeln cosa dice? «Ha dato la mia disponibilità all'incarico di tre mesi, che spegne duri meno, per garantire una continuità alla preparazione della mostra», risponde. «Di più ora non posso fare». Non nasconde che il momento è complicato: «Mi auguro che le acque si calmino, all'estero si comincia a ridere di questa situazione, nessuno la capisce, mentre abbiamo bisogno di stabilità bisogno stabilità e continuità».

Lui, chi ha diretto il festival di Locarno, di Berlino prima della manifestazione in laguna, si definisce «non un uomo della rivoluzione ma delle evoluzioni. Non credo in una

mostra "estremista", penso ci siano pubblici diversi e quindi occorre tenerne conto. La mostra ha bisogno del cinema commerciale americano come dell'opera più impegnata: occorre trovare il giusto equilibrio». Ricorda di aver portato parecchi film italiani e ammette, al riguardo, un unico errore: «Uno sbaglio di pubbliche relazioni, se vogliamo: dovevo mettere più l'accento sulla forte presenza italiana». Ritiene, poi, che chiunque sia il prossimo responsabile dovrà invitare più stampa straniera, soprattutto americana. Visto che, aggiunge, il cinema degli Stati Uniti con lui è arrivato in dose massiccia.

Urbani non lo vuole, questo è chiaro, e secondo de Hadeln «non si può dirigere la Mostra del cinema se hai il ministro contro». Tuttavia, fosse chiamato, si direbbe disponibile. E se nascerà un «controfestival», delle «Giornate del cinema» in opposizione al calendario ufficiale, e lui venisse invitato? «Gli amici sanno dove sto. Spero ancora, però, che non sia necessario».

ste. mi.

le, quello del sociologo e direttore di Cinecittà Holding Francesco Alberoni.

Allora, Bignardi, lei e la mostra del cinema di Venezia edizione 2004: come stanno le cose?

Che i possibili direttori di festival cinematografici sono pochi, non si trovano certo dietro l'angolo (è un mestiere bello ma duro) e per questo il mio nome circola. Accade dal '91. Ma in questa situazione io non sono certo in corsa.

Se le propongono di condurre il festival, quest'anno, cosa risponde?

Se mi fosse proposto non accetterei. Primo, perché ho un incarico con Locarno e sono persona d'onore. Per quest'anno lavoro lì, poi vedremo se ci riconfermiamo l'impegno reciprocamete, ed è probabile di sì. Secondo, risponderei di no proprio perché il festival svizzero, che amo molto, si troverebbe in difficoltà enormi a trovare adesso un direttore. Terzo: ci sono quelli pronti a vendersi a qualsiasi bandiera, ma io non lo sono. E poi non è semplicemente possibile perché non credo che il ministro Urbani troverebbe in me il suo direttore ideale.

Cosa intende dire?

Anche io, come De Hadeln, non sono capace di influenzare le giurie, che è quello che viene imputato al direttore svizzero. Avrei le stesse «colpe». E quando le virtù diventano colpe - essere indipendenti, organizzare bene e non influenzare la giuria - c'è poco da fare: allora è meglio stare alla larga.

E il fatto che De Hadeln abbia avuto l'incarico di occuparsi della macchina organizzativa per tre mesi?

Come potrà qualcuno prendere il suo testimone, in questa situazione? È indecente.

L'attore, e produttore, presenta a Roma il suo film «L'ultimo Samurai»

Tom Cruise balla coi samurai

Dario Zonta

ROMA Tom Cruise tiene particolarmente al suo *L'ultimo Samurai*. E ne ha ben donde. Oltre che attore protagonista, è anche produttore. E il tour europeo a tappe forzate è la risposta alla tiepida accoglienza che il film ha avuto in patria. Come le cronache d'oltre oceano hanno battuto, *L'ultimo samurai* non è stato gradito dalla critica a stelle e strisce (lo hanno definito un *Balla coi lupi* in salsa orientale) e non è stato osannato dal pubblico. Qual è il motivo? La risposta di Tom Cruise, a Roma insieme al regista Zwick, è stata di tutta convenienza, da produttore: «Negli Stati Uniti c'è molta concorrenza - ha ammesso - E non posso dire che il film sia andato male, anzi. Sono, invece, molto contento dell'accoglienza che sta ricevendo in Europa e di quella raccolta in Giappone. Eravamo seriamente preoccupati della risposta orientale». Ma non ci distraiamo. La risposta del produttore Cruise non dice nulla. Sappiamo che in Giappone è piaciuto, in Europa anche, ma negli Stati uniti non molto. Perché? Cerchiamo delle spiegazioni a partire dalla storia del film. Nathal Algren è un capitano che ha combattuto al fianco di Caster contro gli indiani. È un reduce. Lo troviamo ubriaco dare prova della potenza del Winchester in una fiera itinerante. Ha visto cose incredibili e i suoi occhi sono iniettati dell'orrore della guerra. Colto in quest'osessione viene chiamato dall'esercito per andare in Giappone e addestrare i militari dell'imperatore contro i ribelli locali, una delle ultime caste di Samurai. Accetta per soldi come un mercenario alla deriva e si scontra con un altro mondo e un'altra cultura. Da una parte le mire modernizzanti dell'imperatore che apre all'occidente e alla cultura delle armi da

fuoco, dall'altra la tradizione secolare samurai che rivendica i valori del passato. In mezzo gli Stati uniti che nel 1877 vendono armi e intelligenze in cambio di contratti e soldi e qualcosa d'altro. Quello che viene dopo lo potete immaginare. L'eroe yankee, catturato dal nemico, assorbe cultura e spiritualità orientale e si schiera contro i vecchi amici. Insomma una via di mezzo tra *Balla coi lupi* e *L'ultimo dei mohican* e *Tora Tora*. L'immagine che si dà degli States, quindi, è vagamente offuscata, ma non del tutto. Un pubblico avvertito scoprirà ben presto che l'autocritica americana all'impero americano è sempre infingarda e doppiogiochista. Si incensa di parole importanti come libertà, ugualianza, senso dell'onore e della responsabilità ma alla fine importa in un altro mondo la sua idea di mondo. Ma di questi tempi gli States sono sensibili, a quanto pare. Come anche Tom Cruise, il quale, opportunamente sollecitato sulla questione, ovvero sugli agganci alla situazione attuale garantiti dalla trama del film, non risponde direttamente. «Quello che ho imparato da questo film è che la verità è la verità, e che la conoscenza del diverso e dell'altro garantisce la convivenza tra i popoli». Non è poco, e noi ci accontentiamo. Più immediatamente gratificante è il regista, Edward Zwick, un liberal doc, che dice: «Non intendevamo fare un film politico, ma raccontare la storia di un uomo e della sua epoca. Se, poi, dal film promanano messaggi politici, ben vengano. L'importante è non confondere. Ad esempio: il senso della morte dei Samurai, morire per un'idea, non ha niente a che fare con i kamikaze di oggi. Quello dei samurai è un credo zen in cui la morte è accrescimento e non sottrazione, non distruzione». Come potete notare, il film tocca, anche del tutto involontariamente, corde sensibili.

**Presentano Lunedì 12 alle 21.00
in diretta e dal vivo il MUSICAL**

BLAKE EDWARDS
Victor Victoria

Enzo Sanny

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

Paolo Ferrari
Matilde Brandi
Gianni Nazzaro
Justine Mattera

Alcune date della tournée:
 07 - 18 Gen. TORINO Teatro Alfieri
 20 Gen. - 01 Feb. ROMA Teatro Olimpico
 10 - 15 Feb. BOLOGNA Teatro Delle Celebrazioni
 19 - 22 Feb. FIRENZE Teatro Verdi
 04 - 14 Mar. PALERMO Teatro Al Massimo
 16 Mar. - 08 Apr. MILANO Teatro Nuovo
 27 Apr. - 09 Mag. NAPOLI Teatro Diana

Prodotto da Enzo Sanny per la Globo Entertainment S.r.l.
 Puoi sentirci e vederci su SKY: Goldbox Canale 712 - Access Media Canale 86 - Eutelsat: Hotbird 4
 frequenza 12,673 Ghz, polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4
 www.radioitalia.it - www.videoitalia.tv

scelti per voi

RADIO3 SCIENZA
Condottore da Pietro Greco.
Il 2004 è arrivato ma Hal 9000 non è tra noi. A dispetto di quanto previsto da Kubrick ancora non esiste un computer dotato di coscienza e autocoscienza e secondo Marvin Minsky, ricercatore nel campo dell'intelligenza artificiale, siamo arrivati a un punto morto. Ha senso fornire a una macchina la capacità di provare emozioni come un uomo?

Radio3 11,00
LA SQUADRA
Serie tv con Massimo Bonetti, Gaetano Amato.
Gli episodi raccontano le indagini di un gruppo di poliziotti che opera in un quartiere periferico di Napoli ad alto rischio di criminalità. Molti dei casi raccontati prendono spunto da fatti di cronaca, e viene posta attenzione alle problematiche sociali e culturali legate alla vita di una metropoli italiana di oggi.



Raitre 21,00
LA MUSICA DI RAITRE
Dall'Auditorium del Lingotto di Torino un seducente programma tutto spagnolo diretto da Rafael Fröhbeck de Burgos con Josep Colom al pianoforte. Vengono eseguite musiche di Manuel de Falla: "Noches en los jardines de España", impressioni sinfoniche per piano e orchestra, "La vida breve", interludio e danza e "El sombrero de tres picos", suite n. 1 e n. 2.

Raitre 1,20
LA VALLE DEGLI ORSI
Regia di Stewart Raffill - con Bryan Brown, Daniel Clark. Usa 1999. 94 minuti. Avventura.
Un cacciatore porta via con sé una cucciola di orsacchiotti trovati in un bosco intorno a Vancouver. Mamma orsa, che non si dà pace, si aggira intorno alla casa dello sprovvisto e gli rapisce il bambino. Film diretto al piccolo pubblico e a coloro che amano la visione dei paesaggi mozzafiato.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIBILITÀ - CCIS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. All'interno:
7.00 - 8.00 - 9.00 TG 1. Telegiornale
7.30 TG 1 L.I.S., Telegiornale
9.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.55 TUTTOBENESESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Biagi. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo. Regia di Luigi Martelli
15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza, Con Manuela Ungaro, Maria Monsè, Beatrice Luzzi. Regia di Claudia Mencarelli
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno:
16.50 Tg Parlamento. Rubrica;
17.00 TG 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. 9.25 HILLER AND DILLER. Telefilm. "Ritorno sulla scena". Con Richard Lewis, Kevin Nealon
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
10.05 TG 2 NEON LIBRI. Rubrica
10.20 TG 2 NONSOLOSOLO. Rubrica
10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
10.45 NOTIZIE. Attualità
11.00 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella
11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scazi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.40 LA MAGLIA MAGICA. Telefilm
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERIA. News
18.40 FRIENDS. Telefilm.
"Amore tra i denti", Con David Schwimmer, Matt LeBlanc
19.05 IL CLOWN. Telefilm. "Doppio gioco". Con Sven Martinek, Diana Frank

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. 9.25 HILLER AND DILLER. Telefilm. "Ritorno sulla scena". Con Richard Lewis, Kevin Nealon
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Laura Valle
10.05 COMINCIAMO BENE. Contenitore. Conducono Elsa Di Gatti, Corrado Tedeschi. Regia di Roberta Ricca
11.00 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella
11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scazi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.40 LA MAGLIA MAGICA. Telefilm
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERIA. News
18.40 FRIENDS. Telefilm.
"Amore tra i denti", Con David Schwimmer, Matt LeBlanc
19.05 IL CLOWN. Telefilm. "Doppio gioco". Con Sven Martinek, Diana Frank

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.30 GR 1 TITOLI
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 RADIODIACOLORI
13.35 RADIOS MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIKE
14.47 DEMO
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.03 HO PERSO IL TREND.
Con Ezio Luiz, Ernesto Bassignano
15.05 IL COMUNICATIVO, CHI SBAGLIA A COMMUNICARE MUORE DI FAME
16.08 BABAOB - ALBERGO DELLE NOTIZIE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.06 ZONA CESARINI
23.21 INCREDIBILE MA FALSO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABAOB DI NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.48 L'ALTA CUCINA DI NERO WOLF.
Con Paolo Lombardi, Fabrizio Vitali
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMPAGLIO DI RADIOZ
LA TV CHE BALLA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 7° LONGITUDE EST
13.43 IL CAMPAGLIO DI RADIOZ.
GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMPAGLIO DI RADIOZ. M.B. SHOW
21.00 IL SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Massimo Wertmüller, Alessia Barela
22.50 TG 3. Telegiornale
22.55 TG 4. Telegiornale
23.00 TG REGIONE. Telegiornale
23.05 TG 3 PRIMO MINUTO. Attualità
23.30 UN GIORNO IN PRETURA.
Attualità: "Gli amanti di Ponte Matteotti"
0.30 ODEON - TUTTO QUANTO FA
0.30 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.20 PREMIO TENCO - 28A
RASSEGNA DELLA CANZONE D'AUTORE. Musicale. Conducono Sergio Endrigo, Davide Van De Sroos
2.35 MARCO POLO. Miniserie

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila, Carlos Benjumena
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
6.55 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette
7.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.
7.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
7.45 L'ANGELO SCARLATTO. Film (USA, 1952). Con Yvonne De Carlo, Rock Hudson, Richard Denning, Amanda Blake. All'interno: Tgcom
9.15 DON CAMILLO E I GIOVANI D'OGGI. Film (Italia, 1972). Con Gastone Moschin, Lionel Stander, Carole André. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Della Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 HUNTER. Telefilm. "Il giustiziere". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
17.00 QUELLO STRANO SENTIMENTO. Film (USA, 1965). Con Bobby Darin, Sandra Dee, Donald O'Connor, Leo G. Carroll. All'interno: Tgcom, Telegiornale
18.55 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita
14.10 CENTOVENTINO. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
17.00 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzo
18.45 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Una fiaba di troppo". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
19.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Una fiaba di troppo". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Brodrick, Lindsay Sloane
14.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Roba che scotta". Con Jared White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Una fiaba di troppo". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. Con Gary Sweet
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Con Alain Elkann
9.35 FA LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R)
10.35 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri. (R)
11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. Con Sharon Gless
12.30 TG LAT. Telegiornale
12.55 SPORT 7. News
13.10 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. Con Carroll O'Connor
14.15 IL PONTICELLO. Film (USA, 1958). Con Jerry Lewis. Regia di Frank Tashlin
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario
17.15 VALANGA. Film (USA, 1978). Con Rock Hudson. Regia di Corey Allen
18.45 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
19.45 TG LAT. Telegiornale

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
15.00 TOCCATO!. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NAN BRIDES. Telefilm. "Giocando con le armi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.0

Per alcuni
tutto arriva troppo tardi:
sono nati postumi

E.M. Cioran

la finestra sul cortile

LA GUERRA DELLE BANDIERE

Valerio Evangelisti

Abito in una zona di Bologna molto tranquilla. Dalla finestra delle stanze in cui soggiorno abitualmente vedo alberi e tetti. Solo le finestre delle stanze a uso prevalentemente serale o notturno (camera da letto, saletta della tv) danno su altre finestre. I rumori sono sopportabili, la strada principale è lontana. Eppure, anche un contesto tanto sereno reca le tracce di una guerra recente. Le sue spoglie sono palesi ed eloquenti. Un palazzo di quattro piani, sulla destra, esibisce su tre terrazze altrettante bandiere arcobaleno, ormai tutte logore e sbiadite. Un altro palazzo antistante a quello, alla sinistra del mio punto di osservazione, mostra due vessilli analoghi e, all'ultimo piano, un tricolore.

C'è da dire che, prima dell'estate, le bandiere arcobaleno erano molte di più; poi, una alla volta, sono state ritirate, credo per usura delle intemperie. Il tricolore apparve non appena cominciò a fiorire il simbolo pacifista. Poi sparì, e di recente è tornato. In tutta la zona ha un solo

fratello, in una cassetta dal giardino invaso dalle erbacce. I colori Usa non si sono mai visti.

Ignoro chi abbia ritenuto bene appendere alla terrazza la bandiera nazionale, in opposizione a un'altra che non era antinazionale, ma che le nazioni le abbracciava tutte. Conosco a malapena i miei coinquilini; figurarsi quelli delle case attorno. Per cercare di desumere l'identità dei protagonisti del conflitto delle bandiere devo dunque procedere in via indiziaria. L'appartamento ornato dal tricolore non ha né tenda, né fiori, né tendine alle finestre. Chi lo occupa non appende in terrazza abiti, salvo un paio di mutande maschili e, di tanto in tanto, una canottiera o una maglia. Abbassa le tapparelle prestissimo. Quando tarda, i vetri brillano del colore vivido ma triste di luci al neon. Viene da pensare a qualcuno che vive solo, e che forse è spesso fuori casa. Suppongo che detestì gli inquinili del piano di sotto. Questi hanno tendine, tenda e fiori, oltre a diversi oggetti accatastati in un angolo del



balcone. Stendono raramente vestiario (forse lo fanno in cortile), ma in quel caso si tratta di magliette dai colori vivaci. Furono gli «arcobaleni» a iniziare, esponendo la loro bandiera. Il tricolore apparve subito dopo sulle loro teste. Allora reagirono e di bandiere ne misero in mostra due. Quando poi il tricolore sparì, lasciarono una bandiera sola, come se stessero a guardia. Passati i mesi e tornato a pendere il simbolo avverso, spostarono il loro a una finestra, dove l'aria lo fa ondeggiare.

Queste le mie osservazioni. Non posso fare a meno di immaginare il «nazionalista» come un tipo bisbetico ed esigente, terroro delle riunioni di condominio; e i suoi vicini del piano inferiore come vittime poco accomodanti di continue rimozioni. Non posso spingermi oltre, nelle mie speculazioni. Guardo poco dalla finestra. Eppure una sorta di muta solidarietà la sento, tra quelli delle bandiere arcobaleno (lo confesso, appartengo alla categoria). Forse un sottile piacere nel far indispettire l'uomo solitario dalla luce al neon e dalle finestre senza tendine.

Prendiamoci
la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Prendiamoci
la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

Michele Emmer

SCIENZA & PSICHE

Sono pazzi questi matematici



Un'insolita foto
di Albert Einstein.
La «sindrome»
del genio
comprende anche
la «pazzia»?

Dall'inglese Hardy al napoletano Caccioppoli dalla realtà ai libri a tanti recenti film la vita e l'immagine di questi scienziati si accompagna a forme di turbe mentali come autismo e schizofrenia Ma davvero il genio si riconosce e cresce nella «pazzia»?

nella vita non avrei mai potuto fare il professore, sono troppo stupidio». Ma evidentemente ha il fisico e lo sguardo del ruolo, del genio della matematica, come si esige per il protagonista di *Proof*, commedia anch'essa liberamente ispirata alla vita di Nash.

E non finisce qui la storia del successo dei matematici. Si annuncia un altro film per il 2004, basato sul libro *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* di Mark Haddon (Einaudi). Un film predestinato al successo; parla di un bambino di quindici anni, che soffre della sindrome di Asperger, una forma di autismo. Un libro di cui è stato scritto che «è delicato e duro nello stesso tempo», in cui l'autore è bravo a «costruire percorsi intorno alla logica autistica del protagonista Christopher», ovvero «il tutto in un crescendo di situazioni che mettono sempre a confronto la rigorosa e divertente logica del suo pensiero con l'assoluta caoticità del mondo esterno». Certo è un libro molto ben costruito, molto curato nella grafica, che ha un ruolo essenziale nella storia, perché vuole raccontarci le cose così come le vede il ragazzo protagonista, che odia essere toccato, odia il giallo e il marrone, non sorride mai, ma adora la matematica e l'astronomia. Certo è un libro che si legge facilmente seguendo le disavventure del protagonista nel mondo degli adulti che non lo comprendono

In arrivo due nuovi film «*Proof*» e la versione cinematografica del libro «*Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*»: due casi di autismo

e che non comprende, cercando chi ha ucciso il cane. In giro per la città, piena di cartelli, indicazioni, che lui non capisce e non vuol farsi spiegare. E il ragazzo scrive per raccontare e la sua passione per la matematica lo porta a numerare i capitoli solo con i numeri primi e chissà perché si comincia con il due e non con il numero uno. E come non commuoversi alla sorte del ragazzo quando scopre chi ha ucciso il cane, e che la sua vita è tutta una menzogna? Insomma un libro (e prossimamente un film) molto politicamente comunque, costruito con molta

abilità a tavolino per colpire. Un libro furbo, verrebbe da dire. In cui l'autore del libro gioca con il protagonista del libro e ne «sfrutta» i problemi per dire cose come «Siobhan mi ha detto che un libro dovrebbe cominciare con qualcosa che catturi l'attenzione del lettore. Ecco perché ho iniziato dal cane». Dalla sua uccisione, cioè. Insomma il meccanismo del libro nel libro è costruito per funzionare. E il film sarà ancora più furbo, immagino.

Un altro piccolo esempio: chi parla è ovviamente l'autore del libro che sta im-

maginando che cosa pensa un bambino autistico che si sente solo al mondo, ma l'autore sta ovviamente anche pensando

a che cosa scrivere di «interessante» tra il banale e il profondo, per colpire il pubblico: «I numeri primi sono ciò che rimane una volta eliminati tutti gli schemi; penso che i numeri primi siano come la vita. Sono molto logici ma non si riesce mai a scoprirlle le regole, anche se si passa tutto il tempo a pensarci su». Curioso che nel libro e nel film *Il senso di Smilla per la neve* la protagonista dica la stessa cosa a proposito dei numeri e della vita. Per non parlare del «problema finale di matematica» messo in appendice con conti ovvii. Nulla di paragonabile al libro, quello si splendido, di Enzensberger *Il mago dei numeri* (Einaudi) in cui i problemi di matematica erano senza spiegazione e niente affatto banali.

Una delle caratteristiche di alcune persone affette da autismo o che hanno sintomi simili è di ricordare i numeri di tante cifre e fare calcoli velocissimi. Tutti ricordano il protagonista del film *Rain Man* Dustin Hoffman. Nel novembre 2003 è stato pubblicato un articolo che si intitolava *Autismo in matematica* (*The Mathematical Intelligencer*, Springer, vol. 25, n. 4, 2003, p. 62). Autore il matematico Ioan M. James del dipartimento di matematica di Oxford. Scrive James: «I tratti caratteristici dell'autismo lieve sono la grande determinazione e il fissare la propria attenzione su di una singola cosa, il che permette alla persona di eccellere. Questo è particolarmente vero per il particolare tipo di autismo che va sotto il nome di sindrome di Asperger». James elenca le caratteristiche di queste persone che tra l'altro «hanno avversione a guardare diritto negli occhi, hanno una espressione peculiare, difficoltà di adattamento sociale, una grande passione esclusiva come per la informatica». E la matematica, ovviamente. In una ricerca effettuata all'università di Cambridge sugli studenti, è stato messo in evidenza che i sintomi della sindrome di Asperger sono statisticamente più diffusi tra gli studenti di matematica e fisica. James riporta anche i risultati di altre ricerche che sembrano accreditare, al contrario di quello che pensava Musil, che per eccellere i matematici devono avere comportamenti che li fanno «diversi». Ovviamente James da buon matematico riporta gli articoli dei medici e di Asperger, e si pone delle questioni a cui non sa dare una risposta. «Perché le persone che intervistano gli studenti alle volte affermano di poter riconoscere subito lo studente di matematica? Perché i matematici sono visti come solitari e messi nel gruppo dei secchioni poco socievoli? Può essere che in questo comportamento sta una parte del

perché queste persone hanno inclinazione per la matematica? E questo spiega anche l'esiguo numero di matematici?». James ha lanciato un appello tramite la rivista ed aspetta suggerimenti ed idee. In particolare da persone affette dalla sindrome di Asperger. Hans Asperger era un pediatra viennese che nella sua tesi di dottorato nel 1944 aveva per primo descritto i sintomi ed aveva notato che le persone affette dalla sindrome avevano una qualche abilità in matematica e tendevano ad avere successo nella carriera scientifica.

Ad Haddon il «Whitbread»

«*Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*» di Mark Haddon, libro scritto dal punto di vista di un ragazzo autistico, ha vinto uno dei premi letterari più importanti in Gran Bretagna. Il libro, pubblicato in Italia da Einaudi (e di cui si parla qui accanto) non era riuscito a finire tra i finalisti del Man Booker Prize dello scorso anno, ma ha vinto il premio Whitbread per il «meglio romanzo». «*Vernon God Little*» di DBC Pierre, vincitore del Booker, ha vinto invece il premio Whitbread per «meglio primo romanzo». Entrambe le opere competiteranno per l'ambito premio per il libro dell'anno alla fine del mese. «*The Curious Incident of the Dog in the Night-Time*» di Mark Haddon è stato apprezzato da grandi e piccini per la sua trama misteriosa che narra di un ragazzo autistico di 15 anni che si improvvisa detective per scoprire l'assassinio del barboncino del vicino. Il titolo del libro si ispira ad una frase pronunciata da Sherlock Holmes, l'eroe e modello da imitare del giovane protagonista.

Secondo una ricerca i sintomi di alcune sindromi psichiche sarebbero più diffusi tra gli studenti di matematica e di fisica

MORTO L'«ARCHITECNICO»
LUIGI STABILE, «ULTIMO» FUTURISTA
È morto a Pola (Salerno) all'età di 103 anni, Giuseppe Luigi Stabile, uno degli ultimi esponenti del Futurismo. Amico di Marinetti, che lo definì «architecnico», progettista e grafico, era nato il primo ottobre del 1900. Nonostante non si fosse mai laureato in architettura, Luigi Stabile - che appartiene al secondo periodo del movimento futurista (1921-1928) - nella sua lunga carriera professionale, ha progettato numerosi edifici pubblici e privati. Fra i suoi progetti più significativi, da ricordare a Salerno il rivestimento decorativo dei Palazzi Barone e Moresco e la Torre dell'orologio di Palazzo Sant'Agostino.

lutto

ambiente

Più di un quarto delle specie animali e vegetali a rischio per l'effetto serra

Più di un quarto delle specie animali e vegetali terrestri potrebbe scomparire nel giro di poco più di 40 anni a causa dei cambiamenti climatici. Sono le previsioni da qui al 2050 pubblicate nell'ultimo numero della rivista *Nature*.

Derivano dal più vasto studio al computer mai effettuato finora per prevedere l'entità di questa minaccia alla biodiversità. Lo studio, condotto da Chris Thomas dell'università britannica di Leeds, ha virtualmente preso in esame il 20% della superficie terrestre considerando l'eventualità di piccoli, medi o bruschi cambiamenti di clima. Di fronte a questi, l'unica arma di salvezza per le specie è la fuga in habitat più accoglienti. Se però non si mettono

in atto strategie di conservazione degli ecosistemi, osserva Thomas, animali e piante non troveranno dove andare e saranno condannati a morte. Ipotizzando solo lievi cambiamenti climatici, per il 18% delle 1.103 specie di animali e piante in sei territori di diverse regioni del mondo, quelle che gli scienziati hanno considerato nello studio, non ci sarebbe scampo di qui al 2050.

Se i cambiamenti di clima fossero di media entità allora a rischio sarebbe il 24% di esse. Infine nell'ipotesi peggiore di bruschi cambiamenti di clima le proiezioni dicono che il pianeta perderebbe il 35% delle specie considerate.

Il che significa, estendendo le proiezioni a livello globale, che il rischio di estinzione sarebbe esteso a più di un milione di specie entro il 2050. Alla luce di queste previsioni, sono due le strategie da perseguire, sostiene Thomas. In primo luogo si deve puntare alla riduzione dei gas serra preferendo tecnologie pulite. Poi bisogna tenersi pronti con programmi di conservazione del territorio in modo da offrire ad animali e piante un posto in cui riparare in caso di cambiamenti climatici inevitabili.

Grande preoccupazione e allarme vengono espressi dal Wwf Italia dopo i dati sui gravi effetti provocati dai cambiamenti climatici sulle specie animali e vegetali. «Ci auguriamo - ha

detto il Wwf riferendosi allo studio pubblicato sulla rivista *Nature* - che questi nuovi dati inducano i Governi e le Istituzioni ad assumere finalmente provvedimenti», sia per ridurre le emissioni di anidride carbonica, il gas maggiore responsabile dell'effetto serra, sia per proteggere gli ecosistemi minacciati.

«Sulla responsabilità umana di questa grande minaccia globale alla vita sulla Terra - ha dichiarato Gianfranco Bologna, direttore scientifico del Wwf Italia - la stragrande maggioranza della comunità scientifica è ormai concorde ma forse non tutti siamo abbastanza attenti e partecipi della relazione tra l'impatto sulla biodiversità e la nostra vita».

C'è del «fango» sul Pianeta Rosso

Strana macchia sullo «Spirit» dopo l'impatto su Marte. E intanto spunta un sole gemello

Umberto Guidoni *

La sonda Spirit continua a inviare foto affascinanti del Pianeta Rosso ed un'immagine in particolare ha attratto l'attenzione degli scienziati della Nasa: una macchia scura situata in prossimità di uno degli airbags che hanno protetto il veicolo dall'impatto con la superficie di Marte. Gli esperti del Jet Propulsion Laboratory (JPL) di Pasadena (in California) sono incuriositi dalla macchia scura, che spicca contro la superficie rossa del pianeta, provocata probabilmente dall'impatto della sonda con la zona di atterraggio all'interno del cratere Gusev. La superficie del pianeta è stata "graffiata" mettendo a nudo la zona scura, che sembra avere la consistenza di argilla umida. «Ha l'aspetto del fango ma ovviamente non può essere fango - ha osservato lo scienziato Steven Squyres - È qualcosa completamente diverso da tutto quello che abbiamo finora visto nella atmosfera di Marte. È materiale - dall'aspetto veramente strano». Poiché la superficie di Marte intorno alla zona di atterraggio della sonda Spirit appare essere totalmente secca, la origine della macchia scura intriga i ricercatori della Nasa.

E mentre comincia ad offrirci nuovi affascinanti interrogativi Marte continua ad essere molto frequentato, con sonde in orbita, con robot più o meno funzionanti sulla sua superficie e con un ulteriore veicolo in arrivo, tra un paio di settimane. Mai, prima d'ora, si era vista un simile affollamento su un corpo celeste se si esclude, ovviamente, la nostra amata Terra che finora rimane l'unico pianeta dove c'è evidenza di forme di vita, più o meno intelligenti. Abbiamo inviato questi veicoli automatici, dotati delle più sofisticate tecnologie, a più di 400 milioni di chilometri di distanza, per rompere l'isolamento del pianeta rosso, l'unico che sembra avere qualche elemento in comune con il nostro, per cercare di trovare, tra le sabbie marziane, alcune risposte alla domanda che l'umanità si pone da lungo tempo: siamo soli in questo sistema solare?

La ricerca è ovviamente lunga e complessa e si articola su diversi fronti. Prima di tutto bisogna conoscere meglio Marte che, pure se più piccolo della Terra, ha una superficie confrontabile con quella di tutti i continenti terrestri. Per questo ci sono in orbita diverse sonde americane ed una europea - Mars Express - per "mappare" la superficie marziana sia con immagini fotografiche che con sistemi radar molto sofisticati. Poi c'è la necessità di analisi "in situ", ottenute con piccoli robot, in grado di atterrare e di muoversi sulla superficie per analizzare le caratteristiche del suolo, alla ricerca di composti organici, ma anche di elementi fondamentali per la vita come, ad esempio, l'acqua. La possibilità di impiantare una base abitata su Marte è anche legata alla disponibilità di elementi vitali come aria, combustibile ed ovvia-

mente acqua. Se si scoprisse che l'acqua è relativamente abbondante e facilmente estraiabile, per esempio dal sottosuolo marziano, questo semplificherebbe notevolmente le tecnologie da impiegare ed il supporto logistico necessario a mantenere una base sul pianeta rosso. L'acqua marziana risolverebbe i problemi di approvvigionamento idrico ma non

solo! L'ossigeno per la respirazione potrebbe essere generato mediante elettrolisi - scomponendo l'acqua nei suoi due costituenti e, perfino il combustibile, necessario per il viaggio di ritorno, potrebbe essere prodotto, con l'ausilio di un piccolo impianto chimico, utilizzando l'idrogeno della dissociazione dell'acqua e l'anidride carbonica presente nell'at-

mosfera marziana.

A proposito di astronauti, un contributo al volo umano il piccolo robot Spirit lo ha già dato portando sulla superficie di Marte una placca con i nomi dei sette astronauti periti nell'incidente dello Shuttle Columbia, nel febbraio scorso. È il simbolo di continuità fra le attività che gli astronauti svolgono oggi a

bordo dello Shuttle e della Stazione Spaziale, in orbita attorno alla Terra, ed il futuro dell'esplorazione planetaria che porterà altre generazioni di uomini ad esplorare le sabbiose distese di Marte. Anche per questo, la Nasa ha deciso di chiamare "Stazione Columbia" il luogo dove è atterrato il robot. Il "lander" della Nasa, grande quanto un piccolo veicolo

da golf, è quasi pronto a cominciare le sue passeggiate che lo porteranno, nei prossimi mesi, ad esplorare l'area in cui è atterrato, una superficie grande come il Belgio, che è stata scelta perché sembra essere il letto di un antico lago, asciugatosi milioni di anni fa quando l'acqua ha cominciato ad evaporare man mano che si assottigliava l'atmosfera marziana. Dalle foto trasmesse a Terra si vede una pianura abbastanza agevole con pietre un po' ovunque, ma nessuna sembra grande abbastanza da mettere in difficoltà Spirit che, con le sue sei ruote, è in grado di muoversi agevolmente anche su percorsi accidentati. In lontananza si vedono dei terrazzamenti e, sullo sfondo, un cielo alieno, color rosa-rossastro su cui brilla un piccolo sole pallido. Proprio questo insolito astro è stato oggetto di una delle operazioni di preparazione, quella di punzecchiamento del Sole effettuata, domenica scorsa, utilizzando la telecamera panoramica. Ora Spirit è in grado di puntare automaticamente la sua antenna verso la Terra conoscendo la posizione del Sole. È curioso come, anche con

la tecnologia del 21 secolo, si devono usare le stesse tecniche impiegate dagli antichi marinai che utilizzavano il "sestante" per la navigazione. Sarà lo stesso cielo che vedrà anche l'altra sonda gemella - Opportunity - quando atterrerà, speriamo con una manovra altrettanto precisa, dall'altra parte del pianeta, nel "Planum Meridiani" anch'esso scelto per il suo passato geologico di sedimentazioni, come un sito promettente per la presenza di acqua.

Mentre è in corso questo gran lavoro per trovare tracce di vita su Marte, pianeta cugino della Terra, ad essa vicinissimo, su scala cosmica, al punto che potremmo considerarlo nello stesso cortile del palazzo, arriva la notizia di una stella, simile al nostro sole che sarebbe stata scoperta nella costellazione dello Scorpione, a circa 46 anni luce di distanza, che sulla stessa scala, potremmo localizzare in un quartiere vicino. Questa stella è una vera e propria "gemella" del nostro Sole, presentando quasi esattamente le stesse dimensioni, la stessa massa, la stessa età e perfino un periodo di rotazione di 25 giorni, molto simile a quello solare. La stella 18 Scorpis, oggetto di studio già da qualche anno da parte dell'Università di Villanova, in Pennsylvania, richiederà certamente ulteriori approfondimenti. Per esempio, sarà estremamente importante rivelare se si sono formati pianeti intorno alla stella centrale. Con una stella che si è mantenuta stabile per circa 5 milioni di anni, non è impossibile ipotizzare che si siano create condizioni simili a quelle terrestri e che ci sia stato abbastanza tempo per far evolvere qualche forma di vita.

Chissà che lassù non ci sia una civiltà che si sta ponendo le stesse domande, magari inviando sonde sui pianeti vicini alla ricerca di risposte?

* *astronauta*

Una delle immagini del pianeta Marte scattata dalla sonda "Spirit"



Un test per capire se sei un possibile marziano

SYDNEY I primi esseri umani a sbarcare su Marte potranno essere scelti in base ad un test sviluppato in Australia. La società di Melbourne CogState ha elaborato una serie di esami di percezione cognitiva, che vengono usati dalla Nasa in esperimenti nel deserto dello Utah, negli Stati Uniti, per simulare ciò che potrebbe accadere quando uomini e donne metteranno piede sul Pianeta Rosso. Un computer utilizza un mazzo di carte in un test di 12 minuti per esaminare funzioni mentali come memoria, tempi di reazione e rendimento sotto pressione.

I test della CogState sono stati sperimentati con successo in campo medico e sportivo, ha ricordato Bick.

I medici hanno cominciato ad usarli per individuare problemi di sviluppo della memoria e l'inizio dell'Alzheimer. Sono anche usati dai manager sportivi per

selezionare e preparare gli atleti, dalla

squadra olimpica di sci degli Usa, ai rugbisti in Gran Bretagna.

Fallito anche il nuovo appuntamento con il «lander» della sonda europea Mars Express. Ma sono ancora possibili altri tentativi

Ma «Beagle 2» continua a rimanere silenzioso

ROMA Il primo tentativo di stabilire un contatto con "Beagle 2", la prima sonda europea lanciata lo scorso giugno verso Marte, è andato a vuoto. Mars Express, la sonda-madre che continua a orbitare attorno al pianeta rosso, è passata ieri a non più di 350 chilometri sulla zona della quale si suppone sia scesa "Beagle 2" nel giorno di Natale, ma le speranze di raccogliere qualche "bip" sono andate deluse.

Il senso di sconforto degli scienziati dell'Agenzia spaziale europea (Esa) è accentuato dal successo della missione americana che domenica scorsa ha portato su Marte la sonda "Spirit". Ma nonostante l'esito negativo tecnici e scienziati non si rassegnano.

«Non abbiamo raccolto un segnale dalla superficie di Marte, ma ciò non rappresenta la fine della storia: abbiamo altre carte da giocare», ha detto David Southwood. «È un insuccesso e la cosa ci

rende molto triste», ha ammesso. «Noi confidiamo che riusciremo a riportare il cane nella cuccia», ha dichiarato, usando una curiosa metafora, il responsabile del progetto, Colin Pillinger. «Dobbiamo continuare a giocare fino al fischio finale», ha dichiarato.

Mars Express ripasserà sulla zona soryvolata ieri dalla sonda-madre oggi, domani e dopodomani: e se anche questi tentativi daranno esito negativo saranno effettuati, ci riproverà il 12 e il 14. In caso di silenzio persistente sarà fatto un ultimo, estremo tentativo in febbraio.

In questi giorni anche i radiotelescopi e Mars Odyssey, un altro veicolo della Nasa in orbita attorno al pianeta rosso, hanno tentato di rintracciare "Beagle 2", che ha la forma di un disco delle dimensioni di un ombrello aperto e pesa 34 chilogrammi, ma senza successo.

Il "lander" continua a rimanere muto, forse potrebbe essere finito in un cratere del pianeta rosso, ma nel frattempo, però, tutto procede bene per gli altri sette esperimenti della missione europea, hanno rilevato gli esperti dell'Esa. «Mars Express funziona benissimo», ha osservato Southwood e tutti gli strumenti a bordo della sonda sono in fase di calibrazione.

Il pezzo più importante è il radar italiano Marsis che ha la capacità di penetrare nel sottosuolo e evidenziare se c'è la presenza di acqua. È sempre italiano è lo spettrometro di Fourier PFS dedicato allo studio della composizione e dei moti dell'atmosfera.

A partire dal 12 gennaio saranno pronti per inviare a Terra le prime informazioni e i dati scientifici che, tutti insieme, permetteranno di ricostruire l'ambiente e la storia di Marte, compresa la presenza di forme di vita nel passato del pianeta.

Una foto mostra una zona oscura: «È qualcosa di completamente diverso da tutto quello visto finora nell'atmosfera di Marte»

“

La stella simile al nostro Sole si troverebbe nella costellazione dello Scorpione: ci sono pianeti attorno a 18 Scorpis?

”

CINQUANTOTTO DONNE IN UN LABIRINTO, I NUOVI RACCONTI DI ANNAMARIA MORI

Maria Serena Palieri

Si chiamano Vanella e Isolina, Giustina e Daria, Fiorenza e Carla, le cinquantotto donne alle quali Anna Maria Mori dà voce nel suo ultimo libro, *Lasciami stare* (Sperling & Kupfer, pagg. 221, euro 9,80): cinquanta-sessantenni vittime di un'educazione da «bambini perbene», oppure che hanno trovato riscatto nel femminismo militante, accanto a venti-trentenni di oggi emancipate, ma spesso abbindolate di nuovo senza saperlo, perché di quella rivoluzione hanno perso memoria. *Lasciami stare* è un piccolo libro che scava nei corsi e ricorsi della condizione femminile, un libro molto fisico e molto impietoso: tutte le sue donne, e la differenza più decisiva tra loro è nel grado di consapevolezza, si muovono in un labirinto dove i viali portano nomi come «educazione», «amore», «cor-

po», «sessualità», «procreazione», e dove, a seconda che si scelga o no la strada giusta, si può trovare ossigeno o finire in un vicolo cieco. Confessa la prima, Clara: «Scrivo per raccontare la mia disobbedienza, la mia non appartenenza, la mia anarchia, il mio dolore segreto, la mia dissomiglianza». E ha un dolore segreto o coltiva una disobbedienza ciascuna delle altre cinquantasette che dopo di lei si passano la staffetta, dipingendo in un schizzo la propria libertà o (molto più spesso) la propria gabbia. Parlano in prima persona, salvo quando esercitano il gioco di sguardi tra generazioni: una madre che osserva - preoccupata e impietosa - la propria figlia, o una donna giovane che rievoca la figura di un'ava laica e trasgressiva. Serena, nelle pagine intitolate *Tanga e guépierre*, si ricorda la stagione del rogo dei

reggeseni: «Io l'ho vissuta... andavamo in giro con le gonnellone a fiori, gli zoccoli, e con i seni - belli, brutti, piccoli o grossi - che facevamo allegramente ballare», si ricorda sua madre, nello stesso periodo, «rimasta chiusa nel suo busto color carne con le stecche» e guarda senza capire sua figlia che «vuol contare, farsi rispettare, anche far carriera: come gli uomini», ma sotto i jeans indossa il tanga, così sembra nuda, e, alla domanda su come faccia a portare quel cilicio, risponde, senza saperlo, come rispondeva la nonna: «Ma sì, ma sì, in un primo momento dà fastidio, poi è solo questione di abitudine...». Maria Pia è un'intellettuale, s'immagina che abbia fatto tutta l'autocoscienza che doveva fare, ma anche lei, di questi tempi, è finita nel tritaracame: «E quando mi chiamano in televisione? Mi

faccio cancellare dalla lista perché ho le borse sotto gli occhi?» e spende fortune in lifting perché «la libertà di espressione, per noi donne, non è garantita dalla Costituzione, ma dal chirurgo plastico». Il matrimonio, con Elena, Fiorenza e Mariù, tutt'e tre finite in una galera: Elena che è caduta nella trappola antica come Eva del masochismo e dell'uomo da salvare, «Tutti che prima o poi ti avevano deluso, tradito. Tutti che ti facevano schifo. Tranne me: io, io sola, potevo rappresentare la salvezza» e ci racconta la sua storia da lì dove si trova ora, uccisa per amore, «in un lago di sangue, sotto un mucchio di paglia e letame»; Fiorenza che confessa la sua scelta pavida, «Ti ho scelto e ti ho sposato, brutto scemo, per tutto quello che non eri, non eri già sposato... E poi non eri cattivo, non eri prepotente, non eri maleducato, non eri brutto, non eri stupido»; Mariù che invece spezza la catena, spedisce al marito la lettera in cui gli dà il benservito. E poi ci sono gli abiti, divise nere da brave bambine come piccole suore, vestiti colorati che regalano frammenti di identità gioiosa; c'è il supplizio dell'ideale anorettico; ci sono segni più sfuggenti, come le croci: la croce del lavoro precario per le più giovani, la croce di brillanti da mettersi sul seno che una sessantenne reclama in regalo per dissociare il simbolo di un cattolicesimo angusto che l'ha perseguitata tutta la vita. Anna Maria Mori dà voce a ognuna delle sue donne con una singolare potenza ventilosa: *Lasciami stare* risulta, così, un bilancio polifonico di questi trent'anni post-femministi (il bilancio, purtroppo, dal sapore più amaro che vittorioso).

La satira «rivoltata» dal nazismo

In un libro le caricature internazionali contro Hitler che il Führer utilizzò a suo favore

Marco Guarella

Nell'immaginario collettivo la mostruosa macchina totalitaria nazista viene spesso elaborata come sostanza metaforica, una macchina del male lontana dal moderno e dal contemporaneo. Ian Kershaw, nel *Mito di Hitler*, scrisse che «per quanto la deificazione di Hitler da parte di un popolo di una moderna nazione industriale possa apparirci strana le sue cause contengono un messaggio che non ci conforta affatto». Pur conoscendo la complessità del nazionalsocialismo e della sua tragica e reale modernità, molti rimarranno interdetti dal racconto di una satira antihitleriana pubblicata in pieno regime, *Hitler in caricatura. La satira sul Führer raccolta e commentata dal suo partito* (Manifestolibri, pagine 160, euro 25), e un volume certamente unico. Questa edizione, infatti, riproduce fedelmente in tutte le sue parti quella del 1938 con la supervisione della Commissione del partito per la tutela della letteratura nazionalsocialista.

Si documenta così nella sua integrità la spregiudicata operazione comunicativa del partito nazista: una raccolta di caricature di Hitler (già edita nel 1933) con commenti che

controbattono alle vignette di critica politica. Una raccolta «anomala» che non conosce casi analoghi nei regimi totalitari dell'epoca. In Italia, dove qualsiasi raffigurazione irriverente di Mussolini e il re era proibita, il regime era ossessionato dalla satira della stampa estera, in particolare quelle che provenivano dagli antifascisti «fuoriscuola»; da questo punto di vista, la vicenda del *Becco Giallo*, conclusa con la corruzione e l'acquisizione della testata, fu altamente significativa. Anche nell'Unione Sovietica, dove pure la rivista *Krokodil* produceva una scuola di caricaturisti, qualsiasi irrivenzione nei confronti di Stalin fu impensabile. Viene allora da chiedersi, conoscendo la centralità della figura di Hitler nel Terzo Reich, che arrivò anche a codificarsi in legge, quale sia il significato ed il valore di questa pubblicazione. Si tratta di rintracciare nel regime gli specifici meccanismi di acquisizione del mito e del consenso del Führer.

Nella raccolta delle caricature è percepibile, da parte del Nsdap, una grande sicurezza nella propria incontrastata propaganda basata sulla continua reiterazione di poche idee e concetti. Nel pubblicare alcune critiche, sia pur circoscritte, il movimento nazista appena divenuto regime, esorcizza le critiche, consape-

fatti, non parole

Questa qui accanto è una delle caricature raccolte nel libro Hitler in caricatura. Apparsa nel 1938 sul giornale inglese *J'accuse* (che la riprese dalla rivista francese *Candide*), ha per titolo La prima vittoria. Ecco, di seguito, il testo con cui era accompagnata e commentata con i «fatti» nell'edizione originale del libro, curata nel 1938 dalla Commissione del partito nazista per la tutela della letteratura nazionalsocialista.

CARICATURA:
Questo disegno imputa a Hitler la decapitazione degli ebrei e appartiene a quel filone della propaganda a base di notizie raccapriccianti, che riceve il suo materiale da tedeschi marxisti, traditori della patria, dentro e fuori dalla Germania.

FATTI:
L'anisemitismo del movimento nazionalsocialista in Germania è una difesa del tutto incrinata da un insopportabile dominio dell'elemento straniero. Gli ebrei in Germania al massimo «perdonino la testa» da sé per nervosismo - e cattiva coscienza.

E superfluo ricordare che, nei «fatti», di lì a qualche anno, gli ebrei che «persero la testa» furono sei milioni.



vole dell'ostilità ancora presente nel paese. La pubblicazione del 1938 in alcune righe introduttive ammette che nel '33 Hitler era conosciuto soprattutto grazie alle caricature, disegnate e di sottovalutazione/denigratoria politica, compiute dai suoi avversari; solo dopo pochi mesi di cancellierato le obiezioni al leader trionfante vengono percepite come uno «stridulo della stampa degenerata». Ma la figura del Führer aveva una fiducia molto più ampia rispetto al consenso verso il regime: il mito di Hitler sin dall'inizio era stato sapientemente costruito tra innovazione e tradizione come ha descritto ampiamente lo storico George L. Mosse.

Come segnala nella lunga introduzione Gianpasquale Santomassimo, la pubblicazione sceglie di contrapporre i «fatti» alle caricature, smentendo previsioni e giudizi critici, rivendicando successi. Si vuole trasmettere l'infallibilità del capo, vittorioso nel contrasto dei nemici nonostante l'ostilità mondiale. Con la capacità di rovesciare consapevolmente la prospettiva, sono i nemici che devono, smentiti dai fatti, scorgersi come persone prigioniere del pregiudizio. Poco importa che i fatti contro le caricature (come peraltro recita il sottotitolo del libro) si trasformino il più delle volte - nella

caricatura dei fatti. Le vignette dell'epoca erano strumento di scherno, elaborato, stilizzato ma comunque non raggiunsero mai l'efficacia delle foto di Sander, del tratto di Grosz, dei fotomontaggi di John Heartfield. Hitler grazie ai suoi tratti era una figura, come si vede nelle riproduzioni, di facile caricatura.

Ma come è possibile rendere ridicola una dittatura? Possiamo - come ricorda l'introduzione - avere dubbi anche sull'efficacia chapliniana del *Grande Dittatore*? La straordinaria attualità di questa riflessione risiede, piuttosto, nel presente modulo di contrapposizione di tragedia e farsa che, specie in Italia con intenti (auto) assolutori, ha spesso ridotto il nazifascismo a semplice macchietta. È bene ricordare che è solo dopo l'avvento al potere che il nazismo - come il fascismo - con l'uso «privato» del potere stesso e a colpi di decine di leggi «democratiche», acquisisce consensi che saranno poi capillarmente irreggimentati in una idea totalitaria. Questo, permise il totale controllo dell'opinione pubblica. Oggi un potere affinato dei mezzi di comunicazione di massa può modificare la sostanzialità di una democrazia. Qualcosa di tragicamente serio, reale come fu il nazifascismo. Non esorcizzabile, forse, con la sola arma della satira.

PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it



Modulo di prenotazione da consegnare al proprio edicolante

Desidero ritirare le seguenti videocassette di "Prendiamoci la vita":

- LA SCUOLA - n. 1
- IL LAVORO - n. 2
- LA CASA - n. 3
- L'AMORE - n. 4

Nome:
Cognome:
Numero di telefono:



Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più

La violenza antica del ragionier Tonna

Segue dalla prima

Per Faustino Tonna erano dettagli marginali. Chiuso nei suoi conti, nei fax e nei giochi di prestigio finanziari. Ma l'altro ieri si è sentito libero di esprimersi pubblicamente: ha strappato il velo su una società che ha sempre un fondo di bonaria umanità, attraverso un barlume di cattolicesimo solidale, maledigerito ma duro a morire soprattutto in quest'Emilia rossa e bigotta in parti quasi uguali. Ha incrociato i giornalisti sugli scaloni che lo portavano dal carcere al magistrato. E lo ha detto tre volte, numero magico per eccellenza, tre volte come i buoni manuali di retorica insegnano: «Auguro a voi e alle vostre famiglie una morte lenta e dolorosa». Terribile. Prima ai fotoreporter, poi agli operatori tivù, infine ai cronisti. Il bavero alzato, il viso quasi nascosto, le manette e l'anatema. Il ragionier Fausto Tonna, assieme al ragionier Calisto Tanzi, è l'artefice

massimo di uno dei più incredibili disastri finanziari e umani che la memoria ricordi. Di dimensioni planetarie.

Ragioniere di Collecchio, Faustino, come il ragionier Calisto. Ormai ricchissimo, artefice dell'entrata in borsa della Parmalat, l'unico capace di orientarsi davvero in quel groviglio di più di 270 società sotto il controllo Tanzi in cui non c'è un conto che torni. Ma l'anatema preciso, dettagliato, di una crudeltà mentale assoluta è davvero qualcosa che arriva al fondo del paradosso, è sconcertante almeno quanto i conti falsi, i computer spacciati a martellate, le porte sfondate del suo ufficio, perché aveva dimenticato a casa la chiave per aprirla, le calcolatrici lanciate dalla finestra. Poi vai a leggere quello che raccontano su di lui i dipendenti, e ti dicono che sembrava matto, oppure che no, che il «nostro ragionier» era intraverso e taciturno. Messa tutte le domeniche, come il ragionier Calisto, e la villa, certo,

Il bavero alzato, il viso quasi nascosto, le manette e l'anatema. Assieme a Tanzi, è l'artefice massimo di uno dei più incredibili disastri finanziari e umani che la memoria ricordi

ROBERTO COTRONEO

quella sì, ricca come per ogni statuto che si rispetti. Al contrario della ricchezza modesta di Tanzi, che viveva senza concedersi più di tanto, rispetto ai soldi che aveva fatto. Il «nostro ragioniere», dicono ancora quelli che hanno lavorato con lui. Trattati a pesci in faccia a ogni luna storta, e dovevano essere troppo. Il nostro ragioniere, con quel tono e quel modo di esprimersi che ha attraversato indenne il ramanzismo degli anni Ottanta, la finanza, le società che parevano castelli di carta, il denaro che correva da una società all'altra più veloce dei fax e degli scanner con i loghi falsificati. Il nostro ragioniere co-

me fosse un capo ufficio di mille romanzi già letti. Completo grigio, abbronzature neanche accennate, tutto azienda e famiglia, quando il tempo lo permetteva. Quasi come un qualunque capo ufficio di una volta: brutale e duro, taciturno, ma troppe volte assorto nei suoi conti, come tutti i ragionieri che si rispettino. Conti che oggi la dicono lunga su quel grigore, su quei vestiti, su quegli scatti d'ira che non risparmiano neppure Stefano Tanzi, che i gradi sulla divisa doveva conquistarseli, e non gli venisse in mente che bastasse essere il figlio di Calisto.

Poi arriva quella frase: quell'augu-

va, che hanno fornito l'indotto necessario, che hanno lavorato nelle decine di stabilimenti collegati. Ma non basta. In quella frase si riconosce un codice genetico, una storia sommersa tutta italiana, un vergognoso modo di pensare gli altri, e che è una forma di razzismo e di fascismo persino, con buona pace di tutti i revisionismi pre-a-poter. Di quel fascismo che la storia fa arrivare anche da quelle campagne e da quei mondi, e che è fatto di sopruso, disprezzo, potere dell'arroganza, e una strana forma di low profile che trasforma il denaro in potere, e il potere in un modo per cancellare quelli che non contano nulla, omuncoli dal reddito incerto, quelli sommersi dalla rata del mutuo e dell'utilitaria. Quel fascismo eterno, come lo ha chiamato Umberto Eco nel suo «Pendolo di Foucault» che cambia modi, rappresentazioni di se stesso, ma che rimane sottotraccia, riappaie come un fiume sotterraneo: fatto di privilegi e impunità, privo di ogni

forma più elementare di etica, e che nella sua accezione più moderna si manifesta soprattutto nelle vesti di uno pseudo neo-liberismo senza regole, nel mercato per il mercato. Nella finanza più disinvolta. Il ragionier Tonna lo ha detto incappando nei cronisti, come un cattivo dei feuillets di Eugene Sue. Come un maleficio da mostro di Tolkien, ma senza neppure saperlo ha usato un armamentario ben noto e che rimane sempre lo stesso: fatto di standard neri, e teleschi di storica memoria, a cercar la bella morte, quella degli altri si intende, e che sia lenta, soprattutto. A pochi chilometri dalle sue parole, gli agricoltori di Collecchio e dintorni, come in una scena dantesca, rovesciano nei fossi il latte che non vogliono più dare alla Parmalat, convinti che non verranno mai pagati. Parafrasando Pasolini: vittime ormai di quel male che ricevono in retaggio.

rcotroneo@unita.it

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

UN LONTANO RULLAR DI TAMBURI

Per due giovedì (Natale e il primo dell'anno), non essendo l'Unità in edicola, sono stata esentata dal gradito obbligo di dire qualcosa di sinistra. Riprendo oggi, in questo nuovo anno, pari e bisestile, il terzo della post-democrazia era berlusconiana. Come state, dopo trenta mesi di piani e proteste, manifestazioni e gironzoli, censure e brutture, leggi vergogna e sanatorie mascolzone, disastri colposi di imprenditori incompetenti e onnipotenti, lutti nazionali che si potevano evitare, ragazzi morti sul fronte di una guerra che non volevamo e sepolti sotto una coltre di retorica? Come state dopo che, nel far west della nuova moneta, in assenza di qualsiasi controllo, ogni mercante disonesto ha potuto approfittare dell'euro per derubarci? Come state con nuovi aumenti in vista e nuovi sacrifici e non uno straccio di futuro in cambio? Come state, come vi sentite, quando siete costretti a riascoltare, per l'ennesima volta, il pollaio politico (questa volta Lega e Alleanza nazionale) che disputa sulla pelle di un uomo come Adriano Sofri la sua eterna partita a chi piscia più corto, a chi le spara più grosse? Come state quando vedete la bella faccia stanca e segnata di Sofri sui giornali,

quel sorriso così marcatamente paziente e fiaccamente ironico, cui si aggrappa come uno che non ce la fa più, ma ha deciso di non mollare, di non offrire a chi lo sta torturando lo spettacolo della sua disperazione, ma nemmeno quello, tanto più caldeggiato e risolutivo, della sua rassegnazione. «Chiedo a vossa la grazia per un delitto che non ho commesso?» Come state? Sperate che esca e possa ricominciare a godere di quella libertà pur relativa di cui godiamo noi tutti oppure non ci crede più, dopo 15 anni di stop and go, di tentato buonsenso e reazioni-carogna? Come state, dopo questo Natale spento, di pochi soldi e zero voglia di spenderli, di poca gioia e meno bambini, perché se non ti fa la grazia il corpo di produrli naturalmente, puoi anche scordarti soluzioni alternative: Sirchia si occupa soltanto di perseguitare i fumatori, la scienza lavora a favore delle soubrette che vogliono liposchiarci o liftarsi o siliconarsi, non per le donne che vogliono essere aiutate a diventare madri. Per quelle c'è la biotecnologia, ma la biotecnologia è al servizio del Vaticano e quindi: fuori dal tempio, meretrici, per quelli che scandalo coi vostri desideri! Come state, come vi sentite, nel mo-

mento in cui leggete sul giornale l'ennesima richiesta di soppressione di una testata giornalistica, «L'elmo di Scipio», perché Enrico Deaglio ha commesso il reato di fare informazione? Come state quando vi accorgrete che siamo arrivati a doverci difendere dall'accusa di faziosità per aver intervistato il direttore dell'Economist? Come vi sentite? Vi scappa da ridere o vi viene da piangere? A me viene da piangere. Mi viene da piangere anche se non è una reazione di sinistra. Piangere è perdente, è femminile, è infantile. Dov'è la risata che doveva seppellire «il nemico» già tanti anni fa? Dov'è andata a cacciarsi quella voglia dissacrante e fiduciosa di ridere in faccia ai potenti? E dire che di gaffes ne fanno tante, e sono spesso comici in quel loro agitarsi goffamente per aumentare il proprio privilegio... perché non riusciamo più a scaricarci l'anima sgughizzando? Perfino Ellekappa è diventata drammatica, ci fa piangere la Guzzanti, Michele Serra non strappa più un sorriso, Blob è un invito al suicidio con quel mix di veleni televisivi così ben amalgamati... Come stiamo? Che cosa ci sta succedendo? Si tratta dei primi sintomi della paura o dell'incubazione della riscossa? Se stiamo zitti e attenti, possiamo percepire nettamente, un lontano rullar di tamburi. Arrivano i nostri?

Se la parola unità è la bussola inderogabile

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Segue dalla prima

E che l'annunciatissima e reiterata «apertura» alla società civile sarà tale davvero: non si ridurrà ad una paternalistica serie di «cooptazioni», ma utilizzerà strumenti innovativi per le candidature non di partito - dalle consultazioni via internet (stile «move on», che ha sconvolto le primarie democratiche americane), alle indicazioni dei movimenti, a vere e proprie primarie sul territorio. Le adesioni al confronto sono di ottimo auspicio: quasi tutti i segretari di partito, e con loro Oscar Luigi Scalfaro, Walter Veltroni, Giorgio Epifani (e Nanni Moretti). Cioè le figure «istituzionali» più significative delle opposizioni. Ma anche Antonio Di Pietro e Achille Occhetto. E soprattutto l'impegnativo messaggio programmatici

co-metodologico (in vista di una lista unitaria) annunciato da Romano Prodi. Ci sono dunque tutte le premesse perché - circostanza non frequentissima in politica - il confronto si svolga all'insegna della più stretta coerenza fra il dire e il fare. E che il «dire» dei dirigenti dei partiti abbia la trasparenza e l'inequivocabilità dell'evangelico «sì si, no no» («perché il di più viene dal Maligno»). Sappiamo tutti che l'unità possibile si scontra con la comprensibile forza d'inerzia dei particolarismi di partito (tanto più in un voto proporzionale, e con alcuni partiti che hanno collegamenti europei consolidati). Proprio per questo la convinzione in un possibile esito unitario deve manifestarsi con ancor più stringente energia. Attorno a un nucleo programmatico davvero

ovvio, e reso tale (purtroppo) dalla deriva dei governi europei, dall'arroganza imperiale dell'amministrazione Bush, dall'ostilità sempre più sfrenata contro la democrazia quotidianamente palestina dal (mal)governo Berlusconi. Primo della legalità, intransigenza perseguitamento del pluralismo televisivo, lotta alle nuove povertà (e all'indecente allargarsi del baratro tra nuovi poveri e ricchi sempre più ricchi, anche all'interno dell'Occidente), reinvenzione delle forme di partecipazione e di democrazia delegata (ai cittadini, il monopolio assoluto dei professionisti della politica, suona sempre più sottrazione di sovranità, anziché delega). E pace, innanzitutto e per lo più. È davvero impossibile trovare un accordo programmatico su questi temi? A sondare il «popolo» di op-

posizione, non si direbbe proprio. Si rileva anzi un «comune sentire» profondo e radicato, una vera e propria scelta di valori e di civiltà. Si tratta di articolarlo, valorizzando differenze di tradizioni e approcci politici dentro il comune riferimento di valori: quanto, non a caso, i movimenti hanno saputo fare riempiendo le piazze con milioni di cittadini: dalle manifestazioni della Cgil a quelle contro la guerra, al «girotondo» da un milione a piazza San Giovanni. Ciascuno di noi sa perfettamente che tra i fattori che ostacolano l'unità può comparire anche il sentimento (umanissimo) della diffidenza reciproca. Dissolverlo non è mai impresa da poco. Ma non impossibile, se si guarda il problema in viso, andando alle sue radici. È davvero impossibile trovare un accordo programmatico su questi temi? A sondare il «popolo» di op-

pozizione, non si direbbe proprio. Si rileva anzi un «comune sentire» profondo e radicato, una vera e propria scelta di valori e di civiltà. Si tratta di articolarlo, valorizzando differenze di tradizioni e approcci politici dentro il comune riferimento di valori: quanto, non a caso, i movimenti hanno saputo fare riempiendo le piazze con milioni di cittadini: dalle manifestazioni della Cgil a quelle contro la guerra, al «girotondo» da un milione a piazza San Giovanni. Ciascuno di noi sa perfettamente che tra i fattori che ostacolano l'unità può comparire anche il sentimento (umanissimo) della diffidenza reciproca. Dissolverlo non è mai impresa da poco. Ma non impossibile, se si guarda il problema in viso, andando alle sue radici.

E da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai

una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione.

Da non dimenticare le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottengono mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben

Segue dalla prima

Ecce quel che è accaduto. Con scrupolo, tenacia e fedeltà, il generale Cattaneo, proconsolo della Rai occupata, appende un po' dovunque il cartello che si vede sulle mura di zone militari, strategiche o «sensibili»: «Passaggio invincibile».

Enrico Deaglio ha lavorato in questa simpatica atmosfera per mettere insieme la prima puntata de «L'Elmo di Scipio». Ha messo a confronto le frasi di Berlusconi sul fascismo con le voci degli antifascisti offesi, con i partigiani che hanno combattuto per la libertà e che ricordano i loro (i nostri) morti. Ha ascoltato la voce di un ex confinato che si ostina a sopravvivere e può ancora testimoniare sulle «vacanze» a cui ha allegramente accennato Berlusconi, tra una canzone di Apicella e un'occhiata ai tabulati di Mediaset che, da quando lui governa, sono perennemente in crescita (questione di influenza, s'intende, di aria che tira, nient'altro). Naturale che venisse in mente a Deaglio di andare, subito dopo, a visitare coloro che accudiscono la tomba del duce, che ne espongono il busto negli uffici comunali. È lo schema che un giornalista americano avrebbe seguito al tempo dei Diritti Civili: prima immagini della schiavitù, poi le lotte per la libertà. Seguono le storie di chi la irride. Infine le tane e i ritiri del Ku Klux Klan. Però non ci siamo.

«Tutte brave e simpatiche persone», scrive implacabile il critico televisivo Sebastiano Messina nella sua rubrica dedicata alla Tv (La Repubblica, 6 gennaio). «Ma ci sarebbe piaciuto ascoltare cosa pensano della libertà quelli che sostengono Berlusconi, e che evidentemente hanno di questa parola una concezione molto diversa». Strana affermazione, per Messina, che

Mettiamo che «L'Elmo di Scipio» non sia stato irresistibile come Panariello e che non abbia tenuto col cuore in gola come «L'Isola dei Famosi»

Ma è quello che ci resta della libertà O così o niente. E infatti il proconsole di Berlusconi ci sta dicendo «Niente»

Censure, dagli a Deaglio

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Al Pacino, nelle vesti di Shylock, saluta un gruppetto di fans radunati sotto palazzo Ducale in piazza S.Marco, dove sono in corso alcune riprese del film «Il mercante di Venezia»

anche l'autore spiritoso di brevi e divertenti rubriche sul suo giornale. Bastava, in questi giorni, ascoltare, parola per parola, ciò che ha avuto da dire il generale Cattaneo, ciò che aveva già detto a quelli di

Raiot: su Berlusconi non si può scherzare o dire male. Punto e basta.

È vero, Messina si era dichiarato insoddisfatto anche di Raiot. Anche allora aveva colto di sorpresa i

lettori del suo giornale. Sembrava (e qui, come ho detto, è in contrasto con se stesso e le sue rubriche) uno che non ha mai ascoltato l'incredibile satira-comizio realizzata ogni giorno e ogni ora dal duo

Bondi-Cicchitto, dalla premiata compagnia Nania-Gasparri, uno che non ha mai assistito alle «inaugurazioni» di Storace sulla soglia di vecchi ospedali. Uno che non ha ascoltato Berlusconi quando di-

ce di sé, mentre tutta Europa tira pomodori alla scena penosa della presidenza italiana: «Sono stato un trionfo». E lo dice davvero, e tutte le Tv lo trasmettono, e tutti i giornali lo pubblicano. E ai poveri

invitati di «Reporters sans Frontières» del nostro Paese non resta che dire: «Notevole, in Europa, il caso Italia: manca del tutto la libertà del pluralismo informativo».

Okav, mettiamo che la prima puntata de «L'Elmo di Scipio» non sia stata irresistibile come Panariello e che non abbia tenuto col cuore in gola come «L'Isola dei Famosi» o «Passaparola».

Mettiamo che non sia stata ricca di spunti della nuova cultura berlusconiana e del nuovo senso che ha la parola «libertà» in Italia, oggi, come una puntata di «Porta a Porta» o una pacata presentazione della storia contemporanea da parte del conduttore di Excalibur. Ma, caro Messina, è quello che ci resta della libertà. O così o niente.

E infatti il proconsole di Berlusconi e rappresentante del governo provvisorio della Rai occupata, ci sta dicendo «Niente». Messina però è inflessibile: «Da un giornalista colto e intelligente come Deaglio ci aspettavamo qualcosa di sorprendente, qualcosa di originale». Ci permettiamo di dissentire. In questa Italia in cui tutti corrono a svilire i partigiani, a mostrare come assassini, a dichiarare, con il presidente del Senato, che l'antifascismo non è il fondamento di questa democrazia, a scrivere a piena pagina («Corriere della Sera, 6 gennaio») che Moravia era vile perché cercava di non essere considerato ebreo nel mezzo delle leggi razziali, far parlare gli antifascisti, i partigiani, i confinati ci sembra un punto alto e insolito di originalità e anche un gesto di coraggio. Per esempio, chi avrebbe pubblicato, senza Deaglio, quella intervista di Emmott, così sgradita a sua eccellenza il presidente del Consiglio? Vogliamo ringraziarlo almeno per questo, ricordare le ventidue domande di «The Economist» tuttora senza risposta, e tenerci in serbo una parola di sdegno da dire insieme per quando «Elmo di Scipio» sarà definitivamente fuori onda?

Classi dirigenti, la grande crisi italiana

NICOLA TRANFLAGIA

Segue dalla prima

I l caso dell'Italia è particolarmente significativo perché riguarda un Paese che, dopo la dittatura fascista e una guerra disastrosa, era riuscito a compiere un grande balzo economico in un tempo assai rapido e a provare attraverso i governi di centrosinistra a realizzare le riforme necessarie per diventare un Paese moderno. Ma l'incapacità di cambiare di un vecchio capitalismo familiare caratterizzato in larga parte da una cultura reazionaria e la troppo lenta evoluzione di un partito comunista troppo legato all'Unione Sovietica ed egemone nella sinistra hanno condotto il Paese, dopo il tentativo generoso ma sterile dei governi di solidarie-

tà nazionale, a una involuzione populista che è al centro della linea populista, ma che la sinistra non è finora riuscita a contrastare presentando un'alternativa concreta e affidabile, ha condotto a un allontanamento sempre maggiore dall'impegno politico una parte assai grande delle nuove generazioni, alla crisi delle forze politiche organizzate, a uno scollamento tra i vertici e le basi popolari che ha manifestazioni continue e preoccupanti. A chi scrive capita spesso in questo periodo di andare in giro per l'Italia e di sentire i commenti di molte associazioni di base sui ritti sempre più aridi e stanchi del teatro politico che è l'unico seguito quotidianamente dai grandi mezzi di comunicazione di massa, televisioni e giornali.

Una simile politica che è al centro della linea populista, ma che la sinistra non è finora riuscita a contrastare presentando un'alternativa concreta e affidabile, ha condotto a un allontanamento sempre maggiore dall'impegno politico una parte assai grande delle nuove generazioni, alla crisi delle forze politiche organizzate, a uno scollamento tra i vertici e le basi popolari che ha manifestazioni continue e preoccupanti. A chi scrive capita spesso in questo periodo di andare in giro per l'Italia e di sentire i commenti di molte associazioni di base sui ritti sempre più aridi e stanchi del teatro politico che è l'unico seguito quotidiano dai grandi mezzi di comunicazione di massa, televisioni e giornali.

Un'editore, tra i pochi che ancora che si sottraggono al conformismo generale, mi diceva qualche giorno fa che assiste a un curioso fenomeno: in qualche mese ha pubblicato tre saggi di politica contemporanea, di storia e di diritto, sgraditi ai poteri costituiti. Nessuno ne ha parlato in alcuna sede pubblica, ma i libri hanno avuto un successo così rapido da spingerlo a ristamparli più volte. Una prova incontestabile dello scollamento che si è ormai creato tra i luoghi della politica e dei media rispetto alla società reale. Eppure tutto va avanti come sempre e nessuno tra chi fa parte dell'establishment ufficiale sembra accorgersi che le strade divergono sempre di più tra quel che vogliono gli italiani e quel che pensano

proprio quelli che dovrebbero decidere per tutti o raccontare quel che succede davvero nella società italiana. Ma se le cose stanno così come ho detto finora, non c'è un modo che non sia traumatico di uscire dalla crisi in cui siamo piombati? In realtà, come sempre avviene nella storia, la possibilità di invertire la rotta esiste e sta a noi intraprenderla oppure no. C'è anzi tutto un problema di modello culturale politico. Alla società della competizione a tutti i costi e dell'individualismo esasperato contrapporre regole si può e si deve: costruire un modello alternativo che cerchi di conciliare i diritti inderogabili dell'individuo e dei gruppi sociali a quelli generali. La nostra Costituzione ha detta-

to le regole fondamentali: perché non riprenderle e cercare di attuarle? Ma perché la proposta sia credibile occorre dare l'esempio ogni giorno, nella propria vita come nella politica, che si vuole andare in questa direzione.

Perché invece di concentrare l'attenzione sulle formule e sui giochi di potere non si cerca di misurarsi sulle cose che si vogliono fare, sulle soluzioni che si vogliono dare ai problemi? E ancora: perché non si ammettono gli errori che si sono commessi e si dice in che cosa e in che modo si vuol cambiare?

Insomma la possibilità di uscire dalla crisi è aperta a una sinistra che si presenta agli italiani con un progetto politico e culturale aperto al dibattito innovativo non nel

senso delle formule ma in quello dei contenuti e del necessario rinnovamento delle classi dirigenti? Da due anni a questa parte almeno simili interrogativi sono stati fatti molte volte ma non è mai arrivata nessuna risposta convincente.

Di fronte al declino evidente del Paese e all'incertezza dell'avvenire che si para davanti non è il caso di aprire una discussione sul passato recente come sulle scelte da compiere ormai nei prossimi mesi, mettere da parte i dissensi secondari e concentrare la nostra attenzione su quel che unisce le varie componenti della sinistra per affrontare una crisi che rischia di aggravare le difficoltà che ancora oggi ingombrano l'orizzonte?

segue dalla prima

Tremonti il terribile

P rima di procedere oltre, converrà innanzitutto richiamare i fatti. Il gruppo Parmalat è stato largamente finanziato dal sistema bancario non solo italiano, ma anche internazionale. I primi due istituti creditori sono infatti Bank of America (esposta per 700 milioni di euro) e Citycorp (esposta per 500 milioni di euro); a essi seguono la quasi totalità delle grandi e medie banche italiane: da Capitalia a Unicredit, Monte dei Paschi, Intesa, Banca Nazionale del Lavoro, e via dicendo. Si aggiunga che l'80% dei quasi 8 milioni di euro di obbligazioni emesse dal 1997 da Parmalat, erano state collocate da banche non italiane, e che ancora nel 2003 titoli e obbligazioni Parmalat venivano giudicati positivamente da grandi intermediari finanziari quali Merrill Lynch, J.P. Morgan, o Deutsche Bank. Ve ne è abbastanza per concludere che i bilanci falsificati di Parmalat avevano tratto in inganno non solo il sistema creditizio e finanziario italiano ma anche molti tra i maggiori operatori internazionali. In altre parole è lecito ipotizzare che sino alla scoperta dei clamorosi falsi in bilancio non vi fosse

motivo di dubitare della ragionevolezza degli affidamenti concessi a Parmalat dalle banche italiane, e non vi sia quindi motivo - se non appunto una instrumentalizzazione politica - di accusare oggi la vigilanza di Banca d'Italia. A meno che - ben si intende - le indagini in corso non mostrino che le banche italiane fossero a conoscenza dello stato di insolvenza del gruppo e abbiano collocato presso i loro clienti obbligazioni ad altissimo rischio proprio per diminuire la loro esposizione creditizia nei confronti di Parmalat. Altro discorso meritano le responsabilità di chi doveva esercitare la vigilanza sui bilanci del gruppo (compito questo certo non riconducibile a Banca d'Italia) e sulla emissione e collocamento delle obbligazioni emesse da Parmalat e dalle sue controllate internazionali. Quanto ai bilanci, nei confronti di falsi della portata di quelli emersi, la responsabilità degli organi societari e delle società di revisione è innegabile. Essa apre due ordini di pesanti interrogativi: in primo luogo, è la nostra legislazione contro il falso in bilancio adeguata? E perché le recenti modifiche apportate alla sua disciplina normativa vanno in direzione opposta a quella seguita da altri paesi, e in primo luogo dagli Stati Uniti che a fini di deterrenza hanno pesantemente inasprito le pene? E in secondo luogo, la responsabilità penale e soprattut-

to governo e in primo luogo il ministro dell'Economia dovrebbero oggi porsi. Ma soprattutto nell'emissione e collocamento delle obbligazioni Parmalat (e precedentemente Cirio) che dovrebbe focalizzarsi l'attenzione del go-

verno. Ebbene, in Italia l'emissione e collocamento di obbligazioni da parte di società quotate vede una qualche forma di controllo anche se insufficiente. Non così per le obbligazioni emesse all'estero. E non così per i co-

siddetti strumenti «strutturati» (fonte - temo - del prossimo scandalo). Vi è insomma una larghissima gamma di strumenti finanziari nei quali viene investito il risparmio degli italiani che fugge a qualsiasi serio controllo per

una macroscopica carenza di normativa. Di questo dovrebbe preoccuparsi il ministro Tremonti anziché proporre una autorità unica, di sostanziale nomina governativa, intesa più quale strumento di controllo politico del sistema del credito che come organismo di tutela degli investitori.

Ci permettiamo di avanzare un concreto suggerimento all'onorevole Tremonti: se proprio vuole agire a tutela dei risparmiatori, e reputa urgente farlo, vari allora alcune semplici norme, quali ad esempio quella che mi accingo a presentare all'esame del Senato: «Il collocamento in Italia di azioni, obbligazioni, o altri strumenti finanziari emessi da società estere controllate da società italiane, sono soggetti agli stessi controlli e autorizzazioni richiesti per l'emissione e il collocamento in Italia di azioni di società italiane quotate su di un mercato regolamentato». Se in vigore una semplice norma come questa avrebbe potuto contribuire a salvare i risparmiatori italiani dai disastri Parmalat e Cirio. Anziché proporre nuove e fantasiose autorità il ministro Tremonti - che ha avuto l'ardire di dichiarare che fin dall'8 luglio aveva avuto sentore del disastro Parmalat, senza peraltro prendere alcuna misura - dia a Consob più risorse, e soprattutto proponga nuove e più adeguate norme.

Stefano Passigli

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORE Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma  Certificato n. 4947 del 25/11/2003	Direzione, Redazione: <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litsud Srl. Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telespagna Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Br) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Archi (CT)	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
--	---	--	--

La tiratura di l'Unità del 7 gennaio è stata di 148.236 copie

Toccate il cielo con un'acqua.

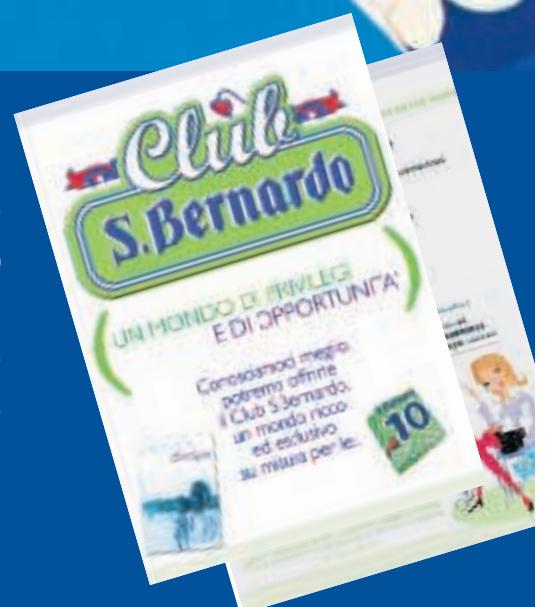
ARMANDO TESTA



Entrate al volo nel "Club S.Bernardo".

Parteciperete così all'estrazione di un week-end sulle Alpi, che comprende un'affascinante escursione in mongolfiera. Inoltre, entrando nell'universo della leggerezza, accederete a molti altri eccezionali vantaggi ed informazioni sulle iniziative 2004 che S.Bernardo ha riservato ai soli iscritti. Troverete il coupon di partecipazione ed il regolamento in ogni confezione da 6 bottiglie di acqua oligominerale S.Bernardo. L'iniziativa scade il 28/2/2004.

www.sanbernardo.it



GENOVA

AMERICA

	Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A	La macchia umana
386 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)
Sala B	In the cut

250 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)
-----------	----------------------------------

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Opopomoz
350 posti	15,00-16,45 (E 5,16)
	Ho visto le stelle!

18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Sinbad - La leggenda dei sette mari
	15,10-17,00-18,40 (E 5,16)
	Hollywood homicide

20,15-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Natale in India
	15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)
	Il cartario

Sala 2	Natale in India
	15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)
	Il cartario

Sala 3	Mission 3-D: Game over
	15,30-17,40 (E)
	Natale in India

20,30-22,55 (E 6,50)

Sala 4	Sinbad - La leggenda dei sette mari
	15,30-17,40 (E)
	Mona Lisa smile

20,00-22,30 (E 6,50)

Sala 5	Looney Tunes: Back in action
	15,30-17,50 (E)
	Il paradiso all'improvviso

20,40-22,50 (E 6,50)

Sala 6	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	15,30 (E) 18,30-21,30 (E 6,50)
	4 Sinbad - La leggenda dei sette mari

20,15-22,35 (E 7,00)

Sala 7	Il paradiso all'improvviso
	15,30-17,50 (E) 20,10-22,30 (E 6,50)
	5 La macchia umana

20,00-22,20 (E 7,00)

Sala 8	Alla ricerca di Nemo
	15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)
	3 Looney Tunes: Back in action

143 posti

Sala 9	In the cut
	15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)
	7 Mission 3-D: Game over

15,30-19,30-22,00 (E 7,00)

Sala 10	La macchia umana
	15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)
	8 Il paradiso all'improvviso

16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

CORALLO	
	Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
	499 posti

Mona Lisa smile

Sala 1	Sinbad - La leggenda dei sette mari
	350 posti
	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

16,00-18,00 (E 7,00)

Sala 2	Looney Tunes: Back in action
	120 posti
	15,30-17,15 (E 5,62)

Le cinque variazioni

	19,00-20,50-22,40 (E 5,16)
--	----------------------------

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Dogville
	19,00-21,30 (E 6,71)
	LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Sinbad - La leggenda dei sette mari
	15,00-16,40 (E 5,16)
	14 Alla ricerca di Nemo

Il cartario

143 posti	Ho visto le stelle!
	18,20-20,30-22,40 (E 5,16)

IL FILM: Master & Commander

Le battaglie sui mari al tempo di Napoleone con Crowe nelle vesti dell'allievo di Nelson

Dal Brasile alle Galapagos, passando per Capo Horn, la nave da guerra inglese Surprise del capitano Lucky Jack Aubrey (Russel Crowe), allievo di Horatio Nelson, dà battaglia alla fregata francese Acheron. Siamo nel 1805, in piena età napoleonica. Firmato da Peter Weir, geniale regista di *L'attimo fugge* e di *The Truman Show*, *Master & Commander* ci racconta un'epica battaglia, una storia avvincente, ammaliante, intensa. Non c'è retorica né nella furia del mare, né in quella del coraggio. L'oceano è un palcoscenico affascinante che l'ottimo Weir veste di magia. Il film è curatissimo, Crowe è un cacciatore e la fantasia è la sua preda. All'arrembaggio delle sale cinematografiche, uomini!



Il cartario

thriller

Di Dario Argento con Stefania Rocca, Liam Cunningham, Silvio Muccino, Claudio Santamaria

Dopo *Non ho sonno* ecco un altro thriller in stile classico: *Il cartario*. Un'indagine di polizia sulle tracce di un assassino giocatore di videopoker. Senza considerare che il poker, debole del bluff e dello studio del comportamento umano, perde il poliziesco e il quotidiano dei dialoghi si tengono in bilico fra il poliziesco e il quotidiano della commedia, senza rete. A fianco del nostro c'è Josh Hartnett, mentre Martin Landau ha una partita quasi senza battute. Il caffè va preso prima di entrare in sala, e anche dopo.

Hollywood Homicide

poliziesco

Di Ron Shelton con Harrison Ford, Josh Hartnett, Martin Landau

Spiaevole novità Tex Indiana Jones dimostra anche di sapere recitare male. Accenna passi di danza in stile *Io ballo da solo* mentre spara ai cattivi cercando di vendere una casa sul monte Olympus. L'azione, l'ironia è un fantasma e i dialoghi si tengono in bilico fra il poliziesco e il quotidiano. E la tecnologia del video gioco sta a creare suspense e tensione. È la tecnologia il vero protagonista e non giovani cerchi frasi tipiche del poliziesco americano come «Ti prendiamo» o «Lo spettacolo è finito». Terribile doppiaggio.

a cura di Edoardo Semola

Hollywood homicide

20,00-

TORINO		teatri					
ADUA	F.LLI MARX	- Sala Valentino 2	Totò Sapore e la magica storia della pizza	MONTEROSA	CINEMA TEATRO NUOVO	ITALIA	
	Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	300 posti	15,10 (E 3,00) 16,50-18,30 (E 6,50)	Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	Disabili	Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905	
100	La macchia umana	Sala Groucho	Il paradiso all'improvviso	444 posti	Teatro	sala 200	Riposo
	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)		16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)			200 posti	
200	Alla ricerca di Nemo	Sala Harpo	Dogville	OLIMPIA	Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	sala 500	Riposo
149 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)		16,35 (E 2,50) 20,00 (E 3,50) 22,35 (E 6,50)	Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	Riposo	500 posti	
400	Natale in India	Sala Chico	Noi albini	Sala 1	Master & Commander - Sfida ai confini del mare	PRINCIPALE	RITZ
384 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)		16,40 (E 2,50) 18,40 (E 3,50) 20,40-22,30 (E 6,50)	489 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del mare	Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957
ALFIERI	FIAMMA			Sala 2	Sinbad - La leggenda dei sette mari	400 posti	Cineforum
	Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800			250 posti	14,30-16,30 (E 4,50) 18,30 (E 7,00)	Riposo	20,45 (E)
Alfieri	Teatro				Kill Bill - Volume I		RIVOLI
Sala Solferino 1	Il cartario	132 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del mare		20,20-22,30 (E 7,00)		CINEMA TEATRO BORGONUOVO
	20,10-22,30 (E 6,50)						Via Roma, 149
Sala Solferino 2	Dogville			PATHÉ LINGOTTO	Via Salmeri XXX aprile, 3 Tel. 011/787972	Riposo	
	19,15-22,00 (E 7,00)			Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856			SAN MAURO TORINESE
AMBROSIO	FREGOLI			1	In the cut		GOBETTI DIGIT
	Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007			359 posti	Il paradiso all'improvviso	Via Martiri della Libertà, 17 Tel. 011/8227362	
Sala 1	Il cartario	240 posti	Prima dammi un bacio		18,00-21,15 (E)	200 posti	Il paradiso all'improvviso
472 posti	15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)		16,30 (E 4,15) 20,30 (E 6,20)	2	Looney Tunes: Back in action		21,10 (E)
Sala 2	Il paradiso all'improvviso		Thirteen - Tredici anni				SAUZE D'OUIX
208 posti	15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)		18,30-22,30 (E 6,20)				SAYONARA
Sala 3	Mona Lisa smile	1770 posti	IDEAL	3	Mission 3-D: Game over	Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	Via Monfali, 23 Tel. 0122/850974
150 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)			359 posti	Il paradiso all'improvviso	297 posti	La macchia umana
ARLECCHINO					18,00-21,15 (E)		21,15 (E)
	Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190		Sala 1	1	In the cut		SESTRIERE
Sala 1	Master & Commander - Sfida ai confini del mare		Il paradiso all'improvviso	2	Looney Tunes: Back in action		FRAITEVE
450 posti	14,30-17,10 (E 4,65) 19,50-22,30 (E 6,70)		16,30 (E 4,15) 20,30 (E 6,20)				Via Fraiteve, 5 Tel. 0122/76338
Sala 2	Natale in India		Thirteen - Tredici anni				Natale in India
250 posti	14,30-16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)		IDEAL	3	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	21,15 (E)
CAPITOL				359 posti	Il paradiso all'improvviso		SETTIMO TORINESE
	Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605		Sala 1	1	In the cut		PETRARCA
706 posti	Alla ricerca di Nemo		Il paradiso all'improvviso	2	Looney Tunes: Back in action	Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	Via Petrarca, 7 Tel. 011/8007050
	15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)		16,30 (E 4,15) 20,30 (E 6,20)				Sala 1 Il paradiso all'improvviso
CENTRALE							21,20 (E)
	Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110		Sala 2	1	In the cut		Sala 2 Looney Tunes: Back in action
238 posti	Da quando Otar è partito		Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action	Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	15,30-17,40 (E)
	15,10 (E 2,50) 17,00 (E 3,50)		16,30 (E 4,15) 20,30 (E 6,20)			200 posti	Natale in India
Le cinque variazioni							21,10 (E)
	19,00-20,45-22,30 (E 6,50)		Sala 3	1	Mission 3-D: Game over	Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	21,10 (E)
CINEPLEX MASSAUA				359 posti	Il paradiso all'improvviso	200 posti	Il paradiso all'improvviso
	Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991		Sala 1	1	In the cut		
1	Natale in India		Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
	15,50 (E 4,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
2	Il cartario		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)		Sala 2	1	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
3	Alla ricerca di Nemo		Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action		
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
4	Looney Tunes: Back in action		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
	14,50-17,10 (E 4,50)		Sala 3	1	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare		Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action		
	19,40-22,30 (E 7,00)		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
5	Il paradiso all'improvviso		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
	15,40-18,00 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 7,00)		Sala 4	1	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
DORIA			Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action		
	Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
402 posti	Missione 3-D: Game over		Sala 5	1	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
	15,30-17,15 (E 4,50) 19,00-20,45-22,30 (E 7,00)		Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action		
DUE GIARDINI			16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
	Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214		Sala 6	1	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala Nirvana	Il paradiso all'improvviso		Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action		
295 posti	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
Sala Ombrerosses	Hollywood homicide		Sala 7	1	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
150 posti	16,15 (E 2,50) 18,25 (E 3,50) 20,35-22,40 (E 6,50)		Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action		
ELISEO			16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
	Piazza Sabotino Tel. 011/4475241		Sala 8	1	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Blu	Missione 3-D: Game over		Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action		
206 posti	15,45 (E 3,00) 17,15-18,55-20,45 (E 6,50)		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
	Ho visto le stelle!		Sala 9	1	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Grande	Mona Lisa smile		Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action		
450 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
Rosso	Sinbad - La leggenda dei sette mari		Sala 10	1	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
207 posti	15,15-16,55 (E 3,00) 18,30 (E 6,50)		Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action		
	La macchia umana		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
	20,20-22,30 (E 6,50)		Sala 11	1	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
EMPIRE			Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action		
	Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
244 posti	Opopomoz		Sala 12	1	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
	15,30 (E 4,20)		Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action		
Caterina va in città			16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
	16,45 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)		Sala 13	1	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
ERBA			Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action		
	Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
Sala 1	Vodka lemon		Sala 14	1	Mission 3-D: Game over	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)		Il cartario	2	Looney Tunes: Back in action		
Sala 2	Teatro		16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,50 (E 6,50)				
260 posti							